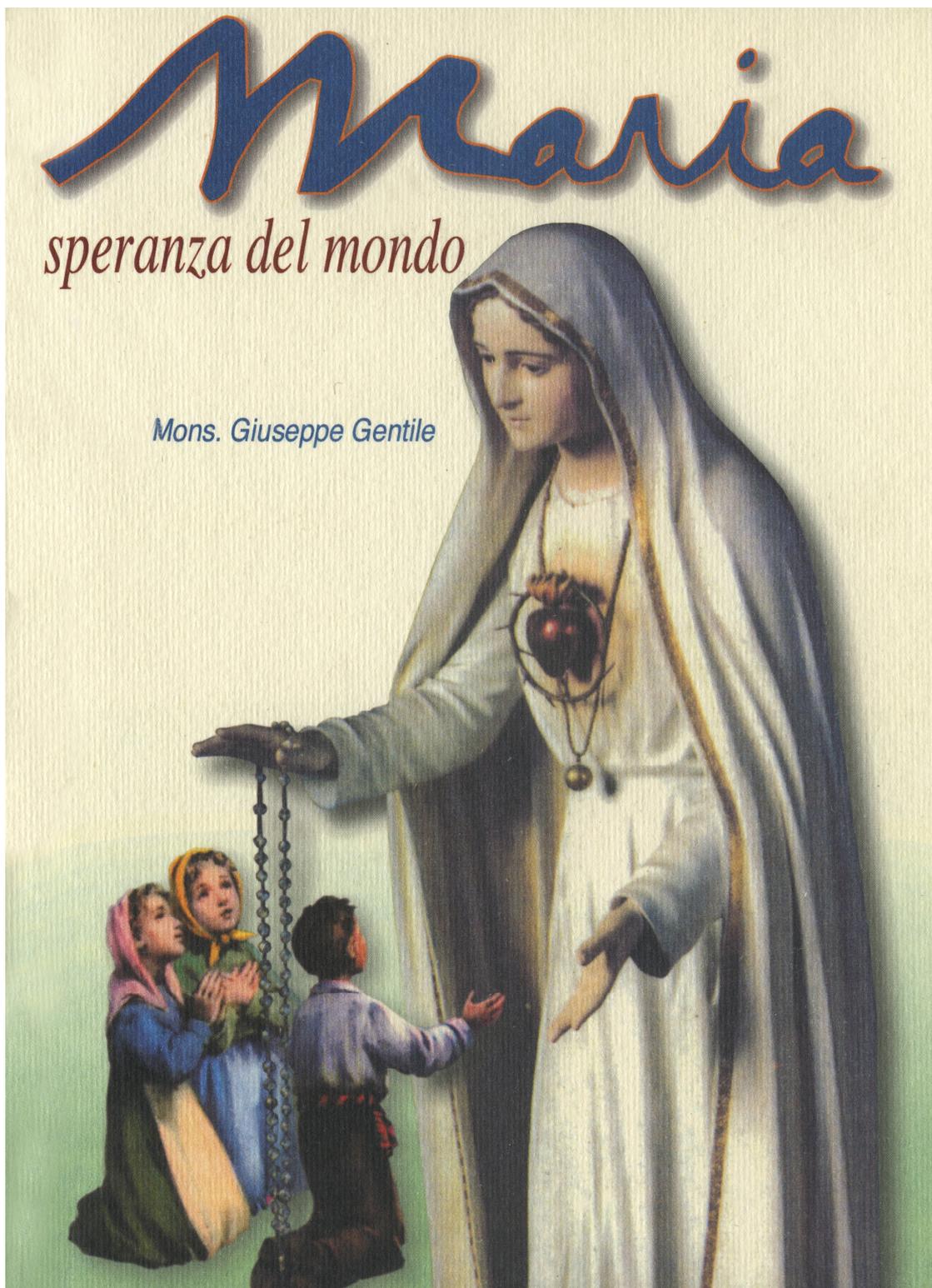


Maria

speranza del mondo

Mons. Giuseppe Gentile



Mons. Giuseppe Gentile

Maria speranza del mondo

*Le Litanie Lauretane
nella storia della Chiesa, nella Patristica,
nella tradizione popolare
e nella letteratura*

Presentazione

Viviamo in un mondo povero di speranza, che ha perduto la memoria del passato, appiattito sul presente, e che guarda con preoccupazione e con angoscia al futuro.

Il futuro, però, è nelle mani di Dio; egli lo ha preparato fin dall'eternità, facendo all'uomo la promessa della salvezza e realizzando le sue promesse attraverso il "sì" generoso di una donna, Maria, chiamata a collaborare con il disegno d'amore di Dio.

La speranza cristiana ha un nome e un volto: Gesù Cristo, speranza della gloria, e da un modello concreto in Maria, "beata perché ha creduto" e perché ha sperato nella resurrezione del figlio, vegliandolo con amore nel suo cuore il sabato santo.

Attraverso Maria si è realizzata la promessa di Dio: dare al mondo la salvezza, nella incarnazione, passione, morte e risurrezione di Cristo. In Maria si è compiuta ogni speranza, perché la pasqua di Gesù in lei è diventata realtà nella sua immacolata concezione, nella sua vocazione ad essere la madre del Figlio di Dio, nella sua meternità universale acquisita sotto la croce, nella sua assunzione al cielo e nell'essere stata coronata Regina alla destra del Figlio.

In Maria si compiono anche le speranze umane di pace, di misericordia, di salvezza, di perdono, di

giustizia, di fedeltà, di salute, di riconciliazione con Dio e tra gli uomini; contemplandola nelle Litanie invociamo per noi ciò che è già vero per Lei.

Grazie a Mons. Giuseppe Gentile, che riproponendoci di contemplare le Litanie Lauretane ci propone di sperare con Maria e come Maria nel futuro di Dio, trovando pace e serenità nel presente pellegrinaggio terreno, in attesa che Ella ci mostri “dopo questo esilio, Gesù”.

Don Filippo Lombardi

*Rettore del Seminario Maggiore Teologico
di Potenza*

Prefazione

Le Litanie Lauretane esprimono l'anelito verso l'Assoluto, il Trascendente. "L'anima mia ha sete del Dio Vivente" canta il salmista. L'uomo è stato creato per formare "l'angelica farfalla" nella Gerusalemme celeste. È sempre attuale l'anelito di S. Agostino: "Il mio cuore è inquieto finché non riposi in Te".

Il salterio mariano è proiettato alle sorgenti della vita, all'insegna della speranza. La spiritualità mariana stabilisce un rapporto di speranza, con Maria per affidare a Lei i nostri pensieri filiali, i bisogni e le invocazioni de cuore. È luce che entra nei cuori, ci prende la vita con gioia liberandoci da ogni angoscia; è verità che disgela l'orgoglio della mente e la durezza delle nostre ostentazioni. La speranza si alimenta nella preghiera mariana del Rosario, che la Madonna raccomanda in modo privilegiato nella prima Apparizione ai tre fanciulli di Fatima.

Nel Rosario si realizza una trilogia spirituale, e di fede, speranza e carità che forma l'aspetto tridimensionale del nostro essere cristiani. In esso Maria svolge il compito di Guida Maestra interprete di quel Dio Emmanuele fattosi uomo. Ci aiuta a far vibrare dentro di noi la voce di Dio assopita spesso dall'indifferenza e dall'abitudine.

A volte diventa anche sollievo per la vita che

scorre tra piccole e grandi spine vicino ai fratelli con i nostri stessi limiti.

Offre pace quando sentiamo la fatica che filtra sofferenza e delusione in attesa di speranza. Trascende serenità nei passaggi oscuri della nostra fede, qualora la tentazione demolisce ogni proposito di bene. Fa riemergere il gusto del soprannaturale se il mondo ci sovrasta, con la sua volgarità sensuale. Il mondo ha bisogno di un supplemento di mistica, come afferma il Cardinale Joseph Ratzinger, il Rosario è "Storia di Dio" che entra a correggere le stonature della storia dell'uomo, distorta da tante delusioni. Ci aiuta ad accorgersi ed innamorarsi di Dio. La sua speranza fa vibrare nell'animo la nuova capacità di essere, credere e di sperare. Mette nei nostri cuori un Vangelo vivo, quello degli umili e dei semplici, ci aiuta a scoprire quegli slanci reconditi che restano impantanati nel fango di un'esistenza senza corpo e mordente. Scuote l'anima da certe incrostazioni proprie della sensualità umana. Il Rosario si può definire la più bella invenzione di Dio, perché in esso ci si è messo Lui con il fulgore della sua realtà del Mistero e con la trasparenza del suo amore fatto per superare il disagio della nostra miseria umana, per sconfiggere il fango delle nostre miserie.

A Gesù per Maria: "Maria speranza del mondo".

L'Autore

Le Litanie Lauretane

La parola «*Litania*» deriva dalla voce greca «*litaneo*». Vuol dire prego, o supplico. Nella lingua latina vi corrisponde la parola «*Rogationes*» che vuol dire preghiere pubbliche.

A Roma si introdussero preghiere pubbliche dal primo anno del pontificato di S. Gregorio Magno che, per ottenere la cessazione della pestilenza, intimò per più giorni le litanie *settiformi*. Erano queste sette processioni, che muovendo contemporaneamente da sette basiliche diverse, dovevano poi metter capo nella basilica di Santa Maria ad praesepe, nella quale si chiudeva l'opera di penitenza con la celebrazione dei divini misteri.

L'ordine delle processioni stabilito dal Santo per il 1° giorno e affisso alle porte della basilica di Santa Sabina, in data 29 agosto 590, era questo:

La litania dei chierici esca dalla chiesa di San Giovanni Battista; quella degli uomini dalla chiesa di San Marcello; dei monaci da S. Giovanni e Paolo; delle monache dei SS. Cosma e Damiano; delle donne maritate da S. Stefano; delle vedove da San Vitale; dei poveri e dei fanciulli da S. Cecilia.

Le processioni durarono più giorni. Nell'ultimo giorno si andò a S. Pietro con l'immagine della Beata Vergine portato personalmente dal Papa. Quando si giunse presso la mole Adriana fu visto un angelo riporre nella guaina la spada in segno della grazia ottenuta. Fu da questo miracolo che la mole Adriana prese il nome di Castel Sant'Angelo (Baron., Ann. 590).

Ora si diceva allora litania proprio questa forma di preghiera collettiva ed alterata che si usò fin dai primi tempi della Chiesa, nelle processioni che si facevano per recarsi in massa alle varie chiese o stazioni, per assistere al divin Sacrificio.

«Le Litanie della Beata Vergine - dice Bossuet - sono titoli di onore che i santi Padri hanno dato a Maria SS.ma a motivo principalmente della sua qualità di Madre di Dio».

Sono invocazioni mirabili, auree indirizzate alla Gran Madre di Dio.

Le Litanie della Beata Vergine fanno parte della Liturgia della Chiesa, e quindi della preghiera ufficiale della Chiesa. Secondo il Padre Angelo de' Santi non esistevano vere Litanie mariane prima del secolo XII. Afferma che solo in tale secolo si comincia a scoprire qualche prima traccia di esse. Il loro primo germe trovò facile terreno, fecondo e sviluppo in quel periodo glorioso per la Chiesa, che riguarda i secoli XII e XIII.

Le Litanie Lauretane si possono dividere, quanto al loro contenuto, in quattro parti. Nella prima parte viene ricordata e celebrata la personalità di Maria e si rammentano bellamente le doti eminenti e le virtù eccelse della Madre di Dio. La seconda parte accenna alle principali figure che nell'Antico Testamento si riferiscono a Maria. Nella terza che comincia col *Salus infirmorum*, si proclama la parte che Maria prese alla Redenzione del mondo e la potenza grande che venne a Lei a favore dei fedeli. Nell'ultima parte si scioglie un cantico di lode alla Vergine per la gloria che gode in Cielo come Regina universale.

Secoli di Crociate e di sommi cantori della Vergine, quali: S. Bernardo, S. Domenico e S. Francesco d'Assisi, S. Bonaventura e S. Tommaso d'Aquino. Ed in modo particolare nel secolo XIII, durante il quale si diffusero e si consolidarono le due grandi devozioni mariane: il S. Rosario e l'*Angelus Domini*; e il cui tramonto acquistò splendore dalla traslazione della Santa Casa a Loreto.

Comunque, è certo che nei due secoli susseguenti si formarono vari testi di Litanie mariane, tra i quali notevole è il gruppo che comincia ad apparire verso la metà del secolo XV, e che si può chiamare *prelauretano*.

È noto che nella prima metà del secolo XVI si usava nel Santuario di Loreto, ogni sabato e in tutte le vigilie e feste della Beata Vergine,

recitare o cantare una litania mariana, e specialmente quella cosiddetta *scritturale*, perché tutta composta di titoli e frasi tolte dalla Sacra Scrittura.

Avvenne poi, che nella seconda metà di quello stesso secolo, su tutti gli altri testi, lo scritturale compreso, riuscì ad avere il sopravvento quello che venne in seguito riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa e chiamato *lauretano*. Di esso una prima stampa risale al 1576. Ma, il testo completo delle Litanie Lauretane, nel quale già trovasi inserito il titolo «*Auxilium Christianorum*», non compare che nel 1578, in un libretto scritto ad uso dei pellegrini alla S. Casa di Loreto.

Nel 1587 il Papa Sisto V concede 200 giorni d'indulgenza a chi reciterà dette Litanie. Nel 1601 Clemente VIII proibisce la recita pubblica di tutte le Litanie, tranne quelle *Lauretane* e quelle dei *Santi*. Nel 1740 Benedetto pone all'indice qualunque Litania, ad eccezione di queste due.

Nel 1817 Pio VII porta la suddetta indulgenza a 300 giorni, e la concede anche plenaria nelle cinque principali feste della Beata Vergine a chi ne pratica la recita quotidiana.

Vengono, poi, alcune aggiunte, fatte per autorità, della S. Sede:

8 dicembre 1854, Pio IX: *Regina sine labe originali Concepta*;

24 dicembre 1883, Leone XIII: *Regina Sacratissimi Rosarii*;

22 aprile 1903, Leone XIII: *Mater Boni Consilii*;

16 novembre 1915, Benedetto XV: *Regina Pacis*.

Come in tutte le altre, le Litanie Lauretane s'aprono con invocazioni a Cristo ed alle Tre Persone della SS. Trinità, e si chiudono colle parole del Battista «Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo».

Ma, ciò che a noi interessa sono le invocazioni dirette a Maria Vergine; invocazioni, fatte di così belle espressioni, disposte in così magnifica serie, da formare la più preziosa e fulgida corona di titoli che si possa deporre sull'augusto capo della nostra celeste Regina.

Nella loro successione non ci è dato riscontrare un costante preciso ordine logico. Però guardando al loro generale andamento, senza fissarsi troppo sui particolari, si ha l'impressione che esse in maniera tale si susseguano da voler, dapprima, celebrare la dignità di Maria, come Madre di Gesù e Madre di Dio, unitamente al suo privilegio di Madre sempre vergine, poscia, le sue virtù e perfezioni, il suo ufficio

di Madre e Mediatrix nostra, infine la sua gloria in Cielo, quale Regina.

Ci è, pure, impossibile rilevare in ogni invocazione un senso nettamente distinto da quello di tutte le altre, e quindi assegnare a ognuna un argomento rigorosamente proprio.

Di molte abbiamo lo sviluppo in altra parte del libro. Perciò si rimetterà il lettore a quello.

Santa Maria.

È questo il primo titolo glorioso, è questo la prima litania, con cui invochiamo la Madre di Dio. Al *Nome di Maria* è premesso il qualificativo *Santa*. Maria è *Santa*, perché fu adorna di tutte le virtù e dei doni dello Spirito Santo in sommo grado. Duplice argomento in questa prima litania. La Santità di Maria ed il *Suo Nome*.

Brevi linee sulla Santità di Maria.

La Santità di Maria.

Parliamo ora della santità esimia di Maria. Maria fu concepita tutta fulgente di santità e di innocenza. Il saluto che a lei fece più tardi l'Arcangelo Gabriele: *Ave gratia plena*, poteva esserle rivolto fino da quel primo momento in cui l'anima sua usciva dalle mani del Signore per essere infusa nel corpo. Già fin d'allora Maria superava tutti i Santi, anche i maggiori. Ma la pienezza di grazia non escludeva poi un ulteriore aumento. La sua vita pure fu una strada che si andava maggiormente illuminando man mano che procedeva, finché arrivò al punto in cui brillò tutto il suo meriggio. Roberto Abate scrisse di Maria che «nella sua prima santificazione fu simile all'aurora, nella concezione del Figlio fu simile alla luce, in morte fu simile al sole».

Inferiore alla santità del Salvatore, fu però la santità di Maria immensamente superiore a quella degli altri Santi e degli stessi Angeli del cielo. Engelberto Abate scriveva: «La Vergine sopravanza in santità tutti gli altri Santi per tre capi: *per generalità di grazie, per singolarità di privilegi, per dignità di preminenza*».

1. *Per generalità di grazie*, perché tutte le grazie che particolarmente sono distribuite negli altri, siano uomini, siano Angeli, furono

cumulativamente raccolte ed infuse in Lei, come disse l'Angelo: *Ave gratia plena* (Ti saluto, piena di grazia).

2. La Madonna supera nella *singolarità dei doni* tutti gli altri Santi, perché la Vergine unicamente e sola, con singolarissimo privilegio, non mai concesso ad altro mortale, nè ad alcuno spirito celeste, fu sublimata a divenire e ad essere Madre di Dio; e, conseguentemente a tale elezione, fu adorna di grazie e di doni specialissimi, e solo a Lei propri.

3. Vince tutti i Santi Maria per *dignità di preminenza*, giacché quello che è grande nelle cose grandi, è massimo tra i grandi. Ora la Vergine supera tutti in dignità, mentre fu degna di essere Madre di Dio, che è il massimo fra tutti i doni: dunque anche la perfezione e la pienezza delle sue grazie e delle sue virtù eccede in dignità la perfezione di tutti gli Angeli e di tutti i Santi.

Giustamente S. Bernardo, citando il versetto «*in plenitudine sanctorum detentio mea*», commenta che «la Madonna si trovò nella pienezza dei Santi, perché a Lei non mancò la purità degli Angeli, nè la fede dei patriarchi, nè la costanza dei martiri, nè la sobrietà dei confessori, nè il candore delle Vergini, nè la fecondità dei coniugati». Perciò S. Bernardino da Siena esce in questa frase: «Quella di Maria, è una santità così prodigiosamente grande, che solo Dio ed il suo Cristo, sono capaci di misurarne l'estensione».

La santità di Maria non fu oscurata da nessuna ombra di peccato. In Lei non vi fu mai colpa veruna: non la colpa originale, e nemmeno alcuna colpa attuale. E quanto a colpe attuali non solo andò sempre immune dalle colpe gravi, ma anche da quelle veniali. Maria non andò soggetta nemmeno a quelle colpe leggere semideliberate, che sembrano una fatale necessità della nostra misera natura, che s'infiltrano anche nella coscienza delle anime più perfette ed a motivo delle quali si legge nella Sacra Scrittura che: «sette volte al giorno cade anche il giusto». Tale è il sentimento della Chiesa, come ne fa fede il Concilio di Trento, il quale al canone 23 della Sessione VI insegna: «Se alcuno dirà che l'uomo, una volta giustificato, può per tutta la vita evitare tutti i peccati, anche veniali, senza uno speciale privilegio di Dio, come della???? tonò il festoso Te Deum di ringraziamento. Dopo questa vittoria Sobieski voleva che fosse portata davanti a lui l'immagine di Maria, quando marciava nel combattimento.

Il Papa Innocenzo XI, per questa vittoria prescrisse a tutto il mondo la festa del nome di Maria, che ora si celebra in tutta la cristianità la domenica seguente la festa della Natività.

Santa Madre di Dio.

Nestorio fu colui che tentò con mano sacrilega di togliere dal capo di Maria questa corona immarcescibile; ma l'empio suo attentato fallì per opera vigorosa di molti Padri e specie del grande San Cirillo.

Costui insegnava che l'Unigenito Verbo di Dio, non s'era già fatto uomo, ma si trovava presente in Gesù Cristo per mezzo di una unione esterna e morale, e concludeva quindi essere Maria madre di Cristo, cioè del figliuolo dell'uomo e non Madre del Verbo, cioè di Dio.

Questi empî dogmi predicati apertamente, in pubblico, nella città di Costantinopoli, produssero negli animi, massime nella Chiesa Orientale una gravissima perturbazione. Fra tutti gli impugnatori dell'eresia Nestoriana, tiene certamente il primo posto San Cirillo Patriarca di Alessandria d'Egitto.

Egli non appena conosciuta l'empia dottrina di Nestorio, zelantissimo come era, si adoperò con animo fraterno per ricondurlo alla verità, indirizzandogli una lettera.

Riuscito vano questo caritatevole tentativo a cagione della ostinazione di Nestorio, Cirillo scrisse perciò al Papa S. Celestino I una lettera piena di deferenza, in cui gli dava ragguaglio dell'eresia Nestoriana.

Nestorio scrisse ripetutamente a Celestino, sforzandosi di provare la sua dottrina, e di cattivarsi l'anima del Pontefice. Ma invano, perché il Papa, esaminati i suoi scritti, li condannò in un sinodo e solennemente li riprovò ordinando che parimenti da tutti fossero riprovati.

Stanti così le cose, l'imperatore Teodosio II, invitò tutti i metropolitani del suo impero, ad un consiglio in Efeso per la Pasqua del 431, esprimendo insieme il desiderio che vi partecipassero quanti più vescovi suffraganei vi fossero idonei.

E il 22 giugno del 431 si procedette all'apertura del Concilio, nella Cattedrale di Efeso, dedicata alla Madre di Dio, sotto la presidenza di Cirillo e dei legati pontifici.

Nestorio ai ripetuti inviti non comparve: fece di più minacciare i vescovi a lui deputati dal concilio. Allora si venne alle discussioni, e si diè lettera degli scritti scambiati da ambe le parti, poi delle testimonianze dei Padri.

Da queste si ritennero le proposizioni di Nestorio ereticali, e fu proclamato solennemente il dogma della divina maternità di Maria, la quale è vera e propria Madre di Dio. Il popolo di Efeso, che da tutta la giornata aspettava la decisione, la salutò con grida di gioia e allo splendore di mille e mille fiaccole accompagnò i Padri alle loro dimore.

S. Cirillo, come abbiamo veduto, fu il più strenuo difensore della divina Maternità di Maria. Innanzi tutto Egli pone ben salda la verità fondamentale a credersi, che cioè Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo. Quindi in lui vi sono due nature, ma una sola persona, poiché il Verbo assume un corpo informato dall'anima, ma non già una persona umana.

Ora Maria è vera e propria madre di Dio non in quanto abbia comunicato al Verbo la divinità, come la madre naturale non comunica al corpo l'anima, ma in quanto ha generato colui che essendo Dio si è fatto carne uomo, prendendo la natura umana nel suo seno purissimo.

Il nome dunque di *Genitrice di Dio* importa la fede nell'uomo Dio, la fede nell'identità del Figliuolo di Dio generato *ab aeterno* dal Padre e nato nel tempo da Maria, come una sola e medesima persona, in cui la divinità e l'umanità, quasi corpo e anima, si trovano unite insieme.

Da questo dogma della divina maternità proviene a Maria una grazia singolare e la dignità sua che è la più grande, dopo quella di Dio. Essa adunque è di gran lunga più eccelsa di tutti gli Angeli, anche dei Serafini e dei Cherubini; essa è la più pura, la più santa fra le creature, così che dopo Dio non possa immaginarsi una purezza maggiore; essa è almeno giardino di Dio, la sua arca sacra ed animata dove discese a prendere l'umana carne il Figlio dell'Onnipotente.

Perciò veneriamo, o fedeli, Maria Santissima, la Donna mirabile rivestita di sole, cioè di tutte le aureole della grazia, Ricordiamo sempre l'entusiasmo dei primi cristiani e dei Padri Efesini nell'onorare Maria come Madre di Dio. Il loro esempio dia una scossa anche al nostro spirito e accenda di sante fiamme il nostro cuore verso Maria,

che pure invochiamo col titolo: «*Sancta Dei Genitrix*».

Santa Vergine delle Vergini.

Santa Vergine delle Vergini è un altro titolo che suona armonioso al nostro orecchio. Con questa litania noi invochiamo Maria Vergine delle Vergini e ricordiamo un altro grande privilegio. Che a Maria sia dovuta la verginità lo dice subito la sua eccellenza, la grandezza sua: lo esige il cumulo dei suoi doni, delle grazie singolari, delle virtù eccelse; lo conferma l'altezza dei suoi *uffici*, dei suoi *impegni*, delle sue *attenze* speciali e peregrine.

Questo si riconosce, si ammette, si concede senza forza di argomentazioni sottili da tutti. Ma nell'aver Essa generato il Dio incarnato sta riposta la ragione principale della sua elevazione vertiginosa e tutte le altre prerogative non sono che gemme fulgide incastonate nel diadema della divina maternità. *Maria, vergine e madre*, ecco un miracolo che è rimasto e rimarrà unico nel corso dei secoli, nella storia di tutti i viventi. Doppio miracolo, doppio privilegio, inaudito ma conveniente. Una vergine non poteva avere per figlio che un Dio; ed un Dio non poteva avere per madre che una Vergine!

Fra tutte le prerogative però la verginità dà un rilievo particolare alla Madre di Dio. Illustriamola.

La maternità e la verginità sono le più grandi dignità che può possedere una donna; ma esse naturalmente si escludono. Chi vuol conservare il profumo e l'incanto della verginità, è necessario che rinunci agli odori della maternità.

La maternità porta alla verginità colpi mortali che l'abbattono, l'annientano. Per la Madre sua però, Dio fece un'eccezione. Egli non volle per sé che una madre, la quale restasse al tempo medesimo, il modello incomparabile di tutte le vergini. Ed è questa unione della maternità colla verginità, che fa brillare al mondo Maria nell'aureola di una dignità tutta straordinaria. È questo il suo privilegio esclusivo, che le assegna un posto tutto a parte nell'ordine della creazione. La santità di Maria, le sue virtù, la pienezza della grazia ce la fanno apparire grande, fanno sì che si profili gigantesca innanzi a noi la sua figura: tuttavia non ce la portano fuori della visuale sotto la quale siamo soliti contemplare gli altri santi. La verginità però unita alla

maternità, dà a Maria un posto nel quale non può avere neanche dei competitori. E' veramente un fenomeno così straordinario che basterebbe questo a svelarci la grande ineffabile benevolenza che Dio ha per la Madre sua.

S. Bernardo, la cui competenza nel parlare di Maria è nota a tutti, giudicò «che l'associazione delle due dignità, la maternità e la verginità in Maria, è il punto più culminate della sua gloria». Così egli continua: «Ecco: se io mi metto a lodare la sua verginità, trovo che molte altre dopo di Lei furono vergini. Se mi metto ad esaltare la sua umiltà, se ne troveranno forse troppo pochi, ma se ne troveranno di quelli, che sull'insegnamento di Gesù, si sono fatti miti ed umili di cuore. Se magnifico la moltitudine delle sue misericordie, trovo che ci sono anche altri uomini e donne di misericordia. In una cosa sola Maria non ebbe eguali nè prima, nè dopo e fu in ciò che congiunse le gioie della maternità coll'onore della verginità».

Fu questo un privilegio esclusivo di Maria, e non sarà mai concesso a nessun altro. È una sua prerogativa singolare ed al tempo stesso indicibile: nessuno mai lo potrà comprendere e neppure illustrare. Che dire poi, se pensiamo di chi sia stata madre Maria? Qual lingua, fosse pure angelica, sarebbe mai capace di lodare convenientemente la Vergine Madre? Madre di un uomo, ma di Dio?

La Verginità in Maria non fu una prerogativa: non fu come un fiore che orna una pianta per un certo tempo, e poi sopravviene ???? la verginità intatta avrebbe rinunciato all'eminente dignità di diventare Madre di Dio; pensiamo che Maria si turbò quando l'Arcangelo Le annunciò il mistero dell'Incarnazione perché temeva di dover cessare d'essere vergine cominciando ad essere madre. *Esempio*: S. Agnese, S. Luigi Gonzaga, ecc.

Madre di Cristo.

La Litania Madre di Cristo risponde alla *Litania Sancta Dei Genitrix*. Sono due formule sinonime. Maria infatti si proclama Madre di Dio non già perché abbia generato la Divinità, ma perché generò l'umana natura assunta in unione personale dal Verbo eterno, perché generò *Cristo* che era Dio.

Maria Santissima è Madre di Gesù Cristo, *Mater Christi*. Per di-

mostrare questo, basta leggere alcune pagine del Vangelo, in cui è narrato il fatto storico.

Ecco il Vangelo dell'Annunciazione nel quale Gabriele dice: «*Ecco che concepirai e partorirai un figlio a cui porrai nome Gesù. Quello che nascerà da te santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio*». Maria concluse dicendo: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola».

Intanto, qualche mese dopo, continua il Vangelo nella sua mirabile semplicità, Maria, sposa di Giuseppe, si scopre gravida di Spirito Santo, prima che stessero insieme. Ora Giuseppe, essendo un uomo giusto e non volendo esporla all'infamia, prese risoluzione di rimandarla segretamente. Mentre però egli stava in questo pensiero, un Angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di ritenere Maria per tua consorte, giacché ciò che in essa fu concepito, è per opera dello Spirito Santo. Ella darà presto alla luce un figlio a cui porrai nome Gesù».

A Betlemme - nella stalla - la Vergine, senza dolore e senza corruzione, diede al mondo il suo primogenito: «*Peperit Filium suum primogenitum*» (Generò il Figlio suo primogenito).

Ecco col Vangelo alla mano dimostrato che Maria Santissima era Madre di Gesù Cristo: *Mater Christi*.

Il Parte. - Gesù Cristo è Dio. Ecco un argomento semplicissimo, ma perentorio. La *sola lettura* del Vangelo genera nella mente di ogni uomo sincero la più completa persuasione che Gesù si dichiarò Dio, in tutto uguale al Padre. S. Giovanni scrisse il suo Vangelo allo scopo speciale di porre in luce la *Divinità di Cristo*. Gesù Cristo poi attribuisce quanto gli uomini hanno sempre con ragione considerato come spettante a Dio solo.

«Io sono la via, la verità, la vita». «Io sono la luce del mondo». «Chi mi segue non camminerà nel buio, ma avrà la luce della vita». «Io sono il pane vivo disceso dal cielo». «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risorgerò nell'ultimo giorno». «Io sono la risurrezione e la vita». «Chi crede in me, sebbene sia morto, vivrà».

Quale grande figura è dunque *Cristo Gesù!*

• • •

E *Maria* ne è la vera, propria e degna *Madre!*

Anch'Essa potrebbe chiamare l'*Unta del Signore*, per la sovrab-

bondante infusione di grazia e di doni che ricevette nel suo Concepimento, e soprattutto per lo specialissimo contatto colla divinità ch'El-la ebbe nell'incarnazione del Verbo.

E così, a somiglianza di *Cristo*, anch'Ella è Profetessa, anzi, la Regina dei Profeti; è *Sacerdotessa*, poiché Corredentrica e Mediatrice; è *Regina* dell'universo.

Ma, non indugiamoci oltre a contemplarla sotto questi suoi vari aspetti! Ne avremo altrove migliore occasione.

Qui consideriamola soltanto nella sua vita, nel suo sublime ufficio di semplice *Madre di Cristo!*

Da quell'istante memorando che la *Vergine*, all'arcano annuncio dell'Angelo, pronunciò ad essere *Madre di Cristo*, poiché in essa, come canta l'Alighieri:

«...il Figliol di Dio
Cercar si volle della nostra salma»

(*Par.*, XXXII, 114)

Esempio: L'Apparizione di Maria a Savona.

Madre della divina grazia.

L'Arcangelo Gabriele, messaggero celeste dell'Incarnazione, salutò Maria con il dolce saluto... «*Ave gratia plena*». Con le stesse parole ogni giorno il popolo cristiano saluta Maria. E spesso invoca col titolo soave di «Madre della *Divina Grazia*».

Vi mostrerò: 1. che Maria è veramente la piena di grazia per l'altissima dignità di Madre di Dio; 2. come Maria è Madre delle divine grazie per ispargerle, per dispensarle sopra di noi nella maggiore abbondanza.

Iddio, quando innalza una persona ad una dignità, le comunica le grazie che a ciò le sono necessarie. Quando innalzò Maria alla dignità di Madre del suo Divin Figlio arricchì Maria di tutte le grazie, di tutti i doni, di tutte le virtù, di tutti i privilegi, affinché la sua santità corrispondesse all'altissima sua dignità.

Quando Salomone edificò il tempio di Gerusalemme, in cui Dio aveva promesso di venire ad abitare colla sua divina presenza, vi profuse tutte le ricchezze, tutti i tesori che potè avere.

Così il Verbo, dovendo discendere dal cielo in terra, si scelse per

tempio il seno purissimo di Maria. Ed in questo tempio, che si preparò, profuse i tesori più grandi, tutti i doni, tutte le grazie. Dio fu largo di grazie con gli angeli del cielo. Dio fu largo di grazie con i patriarchi antichi, con i profeti, con gli apostoli, con i martiri, con i confessori, con tanti e tanti santi. Dio fu largo di grazie con San Giovanni Battista, con Santo Stefano, con San Pietro, con San Paolo. Ora tutte queste grazie sono poca cosa messe a paragone con le grazie concesse a Maria.

Perciò l'Angelo giustamente salutò Maria «piena di grazia». Come nel mare si raccolgono tutte le acque, così in Maria si riuniscono tutte le grazie, scrisse S. Bonaventura. S. Giovanni Damasceno chiama Maria: «abisso di grazia». La Chiesa applica poi a Maria le parole della Sapienza: «*In me gratia omnis*». In me vi è ogni grazia (Eccl. 54, 25).

La pienezza di grazia Maria la possiede non tanto per sè e per l'altissima dignità, cui venne sollevata di Madre di Dio, ma ancora per noi.

Iddio certamente è il principio e la sorgente di tutte le grazie. Se gli piace, lui solo può accordarcele. Ma per onorare ed esaltare nel cielo la sua divina Madre, volle costituirla e collocarla lassù in cielo, depositaria, tesoriera, dispensatrice delle sue divine grazie. Maria è come il canale, per cui si trasfonde e si propaga nel corpo mistico della Chiesa ogni grazia.

«*Plenus aquaeductus, ut de eius plenitudine accipiant omnes*», scrive S. Bernardo. Ed ancora: «*Nihil nos habere voluit Deus quod per manus Mariae non transiret*».

E la storia è là per renderci testimonianza che Maria è la regina con noi delle grazie, dei doni del Signore.

È Maria che, se siamo peccatori, ci salva dai castighi meritati con i nostri peccati. È Maria che ci salva nelle tentazioni, nelle insidie dei nostri spirituali nemici, perché non prevalgano contro di noi. È Maria che ci ottiene lume e consiglio nei nostri dubbi. È Maria che ci ispira coraggio nei passi più scabrosi e difficili della vita. «Chi può dire di avere una volta invocata devotamente questa Madre divina e di non essere stato esaudito?». Son queste le parole del Papa Innocenzo III.

Ricorre alla Madonna Cristoforo Colombo, prima di cimentarsi nell'ardua impresa della scoperta dell'America. E Maria lo salva nelle tempeste, e dopo una lunga e pericolosa navigazione lo conduce fi-

nalmente alla meta.

Ricorre a Maria un S. Francesco Saverio, il grande apostolo delle Indie, ed egli passa incolume fra mille insidie e pericoli.

Ricorre a Maria S. Girolamo Emiliani, mentre era in carcere, e Maria lo visita, gli spezza le catene, lo libera, miracolosamente. Quando i turchi minacciano l'Europa, ricorre a Maria la Chiesa, il Pontefice. Vienna, Lepanto, Belgrado sono monumenti di grazie segnalatissime di Maria, verso la Chiesa.

Siamo qui nel *Santuario delle Grazie*. La sua storia è un mirabile tessuto di favori, di grazie, di prodigi stupendi qui elargiti da Maria a vantaggio nostro e dei nostri antenati. Tutti i Santuari Mariani cantano nei secoli le grazie di Maria.

È oggi in prima linea il Santuario di Lourdes.

O Vergine Santa! In questo giorno ci è caro salutarvi ed invocarvi *Madre delle divine grazie... Mater divinae gratiae*.

Siamo riconoscenti all'Altissimo di avervi collocata amorosamente lassù in cielo, dispensiera tesoriera delle grazie divine.

Siamo riconoscenti a Voi della vostra bontà e misericordia verso di noi, vostri figli.

Rinnoviamo a voi oggi la promessa di esservi figli docili e devoti e di voler crescere ogni giorno più nella vostra devozione.

Esempio: Il miracolo di Cana.

Madre Purissima, Castissima, Inviolata, Intemerata.

Questi quattro titoli gloriosi sono quattro gradi della incontaminata illibatezza di Maria.

Maria Santissima fu purissima nell'anima, castissima nel corpo, e di una castità verginale, e quindi inviolata. Fu di una integrità assoluta e quindi intemerata.

Sono queste le ascensioni d'innocenza che ci pongono sott'occhio il perfetto ideale di una vergine, e che sono come l'estensione di quei pregi che abbraccia la singolare verginità di Maria esaltata alla dignità di Madre di Dio.

Maria è la Madre purissima.

La purezza è una virtù che solleva l'uomo dal fango della terra e lo eleva alle sublimi altezze del cielo. Lo spoglia quasi della sua mate-

ria e lo spiritualizza.

Dice la Sapienza (4-1): «Oh! quanto è bella e gloriosa una generazione casta!». E l'Ecclesiastico (26, 20): «Non vi è cosa degna di venire paragonata ad un'anima casta!».

Gesù proclamò: «Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio!».

Se così eccellente è la purezza, come poteva difettarne la Gran Madre di Dio?

Se tanto pregevole è la purezza agli occhi di Dio e degli uomini, come poteva difettarne Maria, che di Dio e degli uomini doveva essere la Madre? Madre di Dio, e, quindi, degna di Lui; Madre degli uomini, e, quindi, loro modello di virtù.

Iddio - l'abbiam già detto altrove - volle nascere da una vergine, ma da una tal vergine che fosse la più pura delle vergini, e la cui verginità equivalesse alla più perfetta purezza: «Vergine in tutto - come dice S. Tommaso da Villanova - nella carne e nell'animo, nello sguardo, nel pensiero e nell'affetto, nelle parole e nelle opere, nello spirito e nel senso».

Aveva ben ragione S. Bernardo di chiedersi: «Quale purezza, anche angelica, potrà, paragonarsi alla verginità di Colei che fu degna d'esser fatta sacrario dello Spirito Santo e del tempio del Figlio di Dio? Non si potrà giammai concepire una purezza simile a quella che ha donato tanta celestiale bellezza e mistico profumo alla privilegiata fra le creature.

E alla perfezione di tale purezza corrispose, in Maria, il fervore della purità, ossia l'amore ardente per la purezza, il timore di perderla, la volontà costante di conservarla. Chi meglio di Lei poteva apprezzarla? Chi più di Lei sentirvisi attratto come da fascino arcano? Essa, la Madre del bell'amore, qualcosa poteva mai amare di più in terra, dopo il suo Gesù? Amò tanto anche l'umiltà, è vero; ma, l'amore per questa non la ritrasse nell'accettare le grandezze della divina Maternità, mentre l'amore per quella ne l'avrebbe indubbiamente ritratta, se l'Angelo non L'avesse assicurata che nessun pericolo correva la verginale sua purezza. Oh! Quanto è degna, Maria, di venir salutata: *Mater purissima!*

Esempio: La purezza di Maria, cagione di casti pensieri.

Madre Castissima.

Chi possiede il concetto preciso della castità comprende benissimo che questo titolo onorifico ha un senso distinto da quello precedente.

La castità è una virtù morale che esclude o modera tutto ciò che è in qualche modo contrario alla purezza. Lo esclude assolutamente nei celibi, nelle nubili, nei vedovi. Allora è castità *verginale o vedovile*. Lo modera nel matrimonio: allora è castità *matrimoniale*.

Questa di fronte alla prima è una castità imperfetta; né qui occorre a noi di trattarne, perché sappiamo bene che Maria, sebbene abbia contratto con Giuseppe vero e proprio matrimonio ed abbia con lui per tanti anni vissuto, si conservò nel modo più assoluto per sempre *vergine purissima*.

Parlando di Maria, si intende la prima e perfetta castità, che consiste in un fermo proposito della volontà di conservarsi puri, messo in opera mediante l'uso di tutti quei mezzi che siano reputati atti a ciò.

Essa quindi escluse qualsiasi atto, sia esterno, sia interno, che possa in qualsiasi modo offendere la purezza dell'individuo.

La Vergine visse in un continuo, solerte esemplarissimo esercizio della castità. E noi pensiamo che ciò sia stato per due ragioni. Prima, perché l'umiltà sua così profonda non Le avrà permesso un adeguato apprezzamento delle sue doti e delle sue perfezioni. Quindi, Essa, mentre da una parte sentivasi tanto accesa di amore per la purezza, dall'altra, viveva ognora trepida per timore di perderla. Poi, ben sapeva che la castità non solo conserva puro l'individuo che esercita, ma, quasi irradiandosi tutt'attorno, stimola ed aiuta ad essere puri anche gli altri.

Perciò Ella volle essere casta non solo per amore alla propria purezza, ma anche per amore di quella degli altri. Maria cominciò ad esercitarsi nella castità, ancor fanciulla, nel tempio; sebbene circondata da persone pie, tutte dedite al servizio di Dio. E se là Essa volle così interamente consacrarsi alla pietà, al lavoro, alla verginità lo fece per assicurare alla sua purezza nella pietà un indispensabile alimento, nel lavoro un valido sussidio, nella verginità, uno stato atto a conservarla.

Vi esercitò, poi, in un modo singolarissimo, nel suo stato di sposa

illibata e nel suo ufficio di tenera madre. Quanto intimi furono i suoi rapporti con Giuseppe e con Gesù, quanto intimi e delicati i servizi che ad entrambi Ella dovette prestare, altrettanto fu sollecita, diligente, assidua nell'uso della castità.

Oh! chi possiede l'arte di ritrarre col pennello la Vergine in tutti i casi e momenti della sua vita: nel tempio, nella cella, di fronte all'Angelo, in casa di Elisabetta, fra le sante pareti della casetta di Nazaret, né suoi incontri coi vicini, né suoi contatti con mondo, nella sua familiare convivenza cogli Apostoli e coi primi cristiani! Chi potesse ritrarla nella pudica modestia dello sguardo, nell'ingenua verecondia del viso, nel prudente riserbo delle parole, nella correttezza dell'abito, nella compostezza della persona! Quale ammirabile modello di castità potrebbe offrire al mondo!

Non solo Madre castissima è Maria, ma, come La chiama il Crisostomo, «*Regina della castità*».

Esempio: S. Luigi Gonzaga.

Madre inviolata.

Nella Liturgia si afferma di Maria: «Ha insieme i gaudi della madre e l'onore della verginità; non si è mai vista creatura simile, né prima, né dopo».

Sino dal Concilio Lateranense, tenuto nel 649, fu proclamata la perpetua verginità di Maria nei tre tempi diversi e cioè: prima del parto, nel parto e dopo il parto.

Da Isaia era già stato predetto (VII, 14): «Ecco che una *verGINE* concepirà e partorirà un figlio».

Ora, nessuna difficoltà a credere che Maria fosse vergine prima che divenisse Madre di Gesù. Ma, come potrà rimanerlo divenendo tale?

Ella stessa, per prima, formulò una simile domanda, e la rivolse all'Angelo annunziatore: «In qual modo avverrà ciò, s'io non conosco uomo?» (Luca, I, 34). Ma pronta, esauriente fu la risposta: «Scenderà su te lo Spirito Santo, ti adombrerà la potenza dell'Altissimo. Quello che da te nascerà, verrà chiamato *Figlio di Dio*».

Ecco tutto! Non l'uomo, ma lo stesso e il solo Spirito Santo la rende divinamente feconda. E ce ne dà conferma S. Matteo quando ci

racconta (I, 18): «Essendo Maria sposata a Giuseppe, prima che insieme si trovassero, fu scoperta incinta di Spirito Santo». E poco dopo l'Angelo comparso in sogno a Giuseppe, travagliato dal dubbio, lo rincuora dicendogli: «Giuseppe, figlio di Davide, non esitare a prendere Maria in tua consorte, poiché quello che da Lei è generato proviene da Spirito Santo».

E così Maria rinnovò in sé il prodigio di quella verga d'Aronne, che nel breve spazio d'una notte si rivestì di fiori, di foglie e di piccole mandorle. «Come quell'arida verga di Aronne - osserva il Crisostomo - diede frutti contro le leggi di natura, così questa, viva regina, ch'è la Vergine, generò fuori delle leggi del connubio».

• • •

Non solo vergine concepì, ma pure vergine partorì. Fu questo un secondo prodigio compiuto dall'Onnipotenza divina in Maria per conservarle la sua inviolata verginità. Non trattasi qui d'un mistero propriamente detto, qual'è il precedente; bensì di un puro miracolo.

Chi ha stabilito nel mondo quelle fisiche leggi che lo governano, ben potrà anche, a suo talento, derogarvi, dando così luogo a ciò che propriamente chiamasi miracolo.

Noi crediamo che i corpi dei Beati, nello stato di gloria, godranno particolari doti, delle quali una vien denominata sottigliezza, inquantoché permette la compenetrabilità.

Gesù risorto, come ci narra l'evangelista Giovanni, per due volte comparve agli apostoli penetrando nel Cenacolo a «porte chiuse». E perché non gli sarà stata possibile una simil cosa nell'atto medesimo di venire al mondo, là, nella capanna di Betlemme? Oh! certamente, in quell'istante Colui che doveva essere Sole di giustizia, come un vivido raggio di luce, attraversò, senza minimamente infrangerlo, il terso cristallo di quel virgineo seno che lo racchiudeva.

Onde, la Chiesa nel Prefazio della B. Vergine ci fa cantare: «... e, permanendo la gloria della verginità, effuse al mondo la luce eterna, Gesù Cristo Signor Nostro». E molto bene, a questo proposito, S. Agostino esclama: «O Maria, Gesù ti trova vergine nel concepimento e vergine ti lascia nella sua nascita; dona la fecondità, non toglie l'integrità!».

Non ci parrebbe di parlare a cristiani se stimassimo ora cosa necessaria dimostrare come Maria rimase vergine anche dopo il parto,

per tutta la sua vita. I Santi Padri tutti hanno sempre altamente protestato che il negare una verità simile sarebbe una perfidia, un'empietà, una bestemmia, un'eresia, un sacrilegio. Che Matteo (XII, 46) e Giovanni (II, 12) parlano di fratelli di Gesù, noi ben sappiamo aver essi voluto con tale appellativo indicare parenti, consanguinei di Gesù, e precisamente i suoi cugini.

Salutiamola, pure, Maria, col Poeta: *Vergine Madre!*

Al suono di questo binomio compongano, gl'increduli, il volto ad uno scettico sorriso di malignità! Non giungeranno mai ad affievolire l'eco di queste due voci, che in eterno canteranno due sì belle glorie di Maria!

Esempio: S. Orsola e gli Unni (anno 453).

Al tempo degli Unni, popoli barbari che infestavano l'Europa con saccheggi e incendi, viveva una vergine di nome Orsola, figlia di un principe di Inghilterra. Questa giovane, con altre undici compagne, partì in pellegrinaggio verso Roma. Era su una nave la comitiva, verso Colonia, quando un'orda di Unni si impadronì della nave. Le pie vergini, capeggiate da S. Orsola, vedendo l'orribile sorte che loro sovrastava, sotto lo sguardo dei barbari saltarono nell'acque e vi affogarono, mentre alcune venivano uccise a colpi di spada. La Chiesa onora come martiri queste eroine, che per non perdere il tesoro della purezza, preferirono la morte.

Madre Intemerata.

Nella corona che inghirlanda la fronte di Maria c'è quest'altra gemma: *Mater intemerata*. Con questo titolo si esalta la mondezzezza, la purezza assoluta di Maria.

La nostra anima resta macchiata, deturpata, lesa dalla colpa. Maria, esentata nella sua concezione della colpa originale, sottratta dal cosiddetto fomite del peccato, ossia a qualsiasi rea tendenza al male, non subiva il fascino di quelle lusinghe che il male sa offrire.

Maria era la Donna forte, la Donna spirituale per eccellenza.

Il Lei tutto era ordinato, retto, sano, santo. La ragione era pienamente soggetta a Dio. A Dio era subordinata in tutto la sua volontà. In Maria nessun dubbio, nessuna ombra, nessun errore, nessuna debo-

lezza, nessuna ribellione, nessun disordine.

Fu la vera Madre intemerata.

E come tale fu sempre celebrata dai Santi Padri e Dottori.

S. Agostino: «Maria fu eletta e sopra tutte le creature prescelta, fecondata di tutte le grazie, ricolmata di ogni virtù e santità, affinché da Lei, *mondissima Madre*, nascesse un *mondissimo Figlio*».

S. Epifanio: «Esente, per grazia, da ogni *macchia di peccato*, e pecorella *immacolata*, Madre dell'Agnello *senza macchia*».

S. Anselmo: «Ben s'addiceva che *quella Vergine* risplendesse d'una *purezza tale*, da non potersene immaginare, sotto Dio, una maggiore».

Il Crisostomo la chiama: «*Vergine innocente, senza macchia, libera da ogni colpa, intemerata, incontaminata*».

E S. Tommaso osserva: «Tra le cose create se ne può trovare una che sia di tutte *la più pura*, quando essa *non è inquinata da nessun contagio di peccato*. E tale fu la *purezza* della Vergine, che fu immune dal peccato originale e attuale».

Immune dal peccato attuale anche più lieve, conforme a quanto afferma il Concilio di Trento (Sess. VI, canone 23): «... che la S. Chiesa ritiene aver, Maria Vergine, a differenza di tutti gli altri uomini, per speciale, divino privilegio, *evitando ogni peccato anche veniale*».

Esempio: S. Luigi Gonzaga.

Madre amabile.

Il cuore dell'uomo è così fatto, che si sente portato ad amare ciò che è buono, ciò che è perfetto, ciò che è specialmente bello. La *bellezza* è un elemento che attrae irresistibilmente e commuove il cuore umano. Questo corre dietro alla bellezza e non c'essa d'inseguirla, finché non l'abbia raggiunta nella stessa sua fonte, che è Dio. Fra tutte le creature, dove maggiore appare la luce e l'armonia della bellezza, è nella donna la cui avvenenza, tra le pareti domestiche, è paragonata dallo Spirito Santo, al sole nell'alto dei cieli. E poiché tra tutte le donne, Maria fu la più bella, *pulcherrima mulierum*, alla gloria della maternità uniamo la sua straordinaria amabilità o bellezza.

• • •

Vi è una duplice bellezza. La bellezza spirituale e quella corpora-

le. Nell'uomo, l'una può distinguersi dall'altra, ma non separarsi: anzi ambedue si fondono insieme. Poiché, se la bellezza corporale consiste nella quantità, nelle proporzioni e nelle apparenze, la radice e la ragione di essa sempre nella rispondenza dell'opera all'idea, della fattura cioè all'idea del fattore. E poiché l'idea che plasma la materia e la carne, è l'idea di Dio, l'eleganza e la chiarezza della materia tanto più armonizza e diletta, quanto più risponde all'idea divina, ossia quanto più, è meglio, è informata da uno spirito nobile e sano, da cui passa la bellezza e la luce che rimbalza dalla pupilla di Dio. Perciò dice S. Agostino che allo spirito appartiene propriamente la bellezza. Ed allora il corpo ne partecipa quando si fa vetro e prisma, attraverso a cui traspare la bellezza dello spirito. In Maria la bellezza fu somma, perché fu somma la bellezza dello spirito, perché fu somma l'armonia dell'anima e del corpo. E tanto più vi sarebbe da discorrere della bellezza di Maria, quanto più vi sarebbe da dire dell'anima di Maria, delle sue virtù, della sua grazia, dei suoi meriti, della sua dignità che fu eccelsa e quasi infinita. Certo che la Madonna fu così affascinante nello spirito che di Lei si è invaghito lo Spirito Santo: certo che la bellezza di Maria forma lo splendore di tutto il Paradiso. *E' il zaffiro del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.*

Due poi sono le ragioni della somma bellezza corporale di Maria. La prima viene dalla somma bellezza dell'anima che ne fu la forma; la seconda, dalla infinita bellezza del Figlio che ne fu il fiore ed il frutto. L'anima come è causa della vita nel corpo, così ne è causa della bellezza. E tanto maggiore è la bellezza del corpo, quanto maggiore è la bellezza dell'anima.

L'anima di Maria, ripiena di grazia, fu bellissima. Dall'anima sua santa, pura e casta germinava l'esterna bellezza del colorito, della forma e delle proposizioni. Ma la misura della bellezza, nel corpo di Maria, viene segnata da quella del Figlio. E' legge naturale che ordinariamente i figli riproducono le sembianze dei genitori. Ora Gesù, vero figlio di Maria, doveva portare in tutto il corpo divino, le fattezze, le linee, le movenze, il colorito di Maria. E tanto più doveva rassomigliare a Maria, quanto più era figlio di Maria che da sola, senza padre terreno, l'avea generato nelle sue caste viscere. Ma chi può negare la suprema bellezza corporale di Gesù Cristo, che fu profetizzato grazioso ed avvenente su tutti i figli di Adamo? Gesù Cristo rappresenta-

va nel corpo la Madre sua, la sua bellezza era la bellezza di Maria. Quanta fu adunque la bellezza della Madonna?

Si legge di S. Dionigi Areopagita, che meritò un giorno di vedere la bellezza di Maria, come gli Apostoli, sul Taborre, meditarono di vedere la bellezza di Gesù Cristo. Ed il filosofo di Atene, convertito da S. Paolo, davanti a tanta bellezza che lo abbagliava, sarebbe caduto in ginocchio per adorarla come divina, se egli non l'avesse conosciuta creatura di Dio. Ed è da credere, che la bellezza di Maria, come a Dionigi, non fosse stata rivelata a tutti quella che conversarono con Lei, durante la sua vita terrena. Poiché, con l'umiltà di Maria nascondeva i fulgori della propria bellezza, come il profeta Mosé che, scendendo dal monte, velava col mantello i raggi della fronte.

Si legge nella storia che la Grecia affidò al celebre pittore Zeusi il compito di fare il ritratto della bella Elena; Zeusi scelse le cinque più belle vergini della Grecia; prese da ciascuna ciò che aveva di più attraente per riprodurlo sulla tela.

Iddio fece altrettanto; riunì in Maria tutte le avvenenze, tutte le perfezioni che sono sparse nelle creature. La bellezza di Maria! Il fascino di Maria! Ella apparve diciotto volte a Lourdes, a Bernadette Soubyrus. Talvolta esercitava sulla veggente una forza così sovrumana da tenerla in aria, sollevata da terra, in estasi, in contemplazione. Nell'apparizione del 7 aprile 1858, durante la visione, si dimenticò che teneva in mano una candela accesa; vi tenne per un quarto d'ora, a guisa di cappello la mano sinistra sopra la fiamma e non ne riportò alcuna scottatura. Doveva essere celestiale l'incanto, inebriante.

Madre ammirabile.

Innanzi tutto, che cosa è l'ammirazione? È un sentimento che nasce nell'uomo alla vista ed alla considerazione di cose grandi e meravigliose, come sarebbero le opere immense della Creazione, i prodigi della natura, i capolavori dell'arte, le grandi scoperte della scienza, le virtù eroiche. Di fronte a tutte queste cose l'animo nostro resta sorpreso: ecco *l'ammirazione*.

Ora sebbene il salmista abbia detto che Dio è mirabile nei suoi Santi «*Mirabilis Deus in sanctis suis*» (Ps. 67,36), pure le meraviglie di Dio non si manifestano in nessuno de' suoi Santi così splendidamente

come in Maria, che è salutata dalla Chiesa *Mater admirabilis*.

Che cumulo di meraviglie in Maria!

Che figura veramente eccezionale quella di Maria!

Maria non è soltanto una figura che s'eleva gigantesca sopra il livello di tutte le altre creature, ma è come una celeste apparizione di donna che sfiora appena coi piedi la terra, mentre si erige con tutta la persona su, verso il cielo, fino a toccare altezze che hanno del divino.

Essa è la portentosa meteora che sfolgorante attraversa, per la prima ed unica volta, il cielo della storia umana. È il prodigio dei secoli!

Oh! quanto bene, l'Alighieri avrebbe potuto e dovuto cantare di Lei, anziché di un'altra donna:

«E par che sia una cosa venuta

Di cielo in terra, a miracol mostrare.»!

• • •

«Ogni cosa in Te è ammirabile - le dichiara S. Germano - ogni cosa ingente a superiore alle altrui forze».

Il Crisostomo afferma: «Maria Vergine fu veramente un grande miracolo. Che cosa, infatti, più grande e più illustre di Lei fu mai trovato o si troverà in qualsivoglia tempo? Essa sola superò in grandezza il cielo e la terra».

E San Tommaso: Maria è un *compendio di miracoli*; essa medesima è un *sommo miracolo*».

Un sommo miracolo, anzitutto, come *Madre*. E ben con ragione La salutiamo *Mater mirabile*.

Essa è, infatti, la *Madre di Dio*. E questo - come dice San Bernardo - è il *miracolo dei miracoli*.

«Essa è la *Madre di Dio* - ripete il Germano - della quale, certo, nulla più ammirabile può esistere».

Mentre il Damasco esclama: «O *miracolo di tutti i miracoli! il più nuovo!* Una donna fatta più sublime dei Serafini!».

Essa è la *Madre sempre Vergine*: vera e propria *Madre* e nello stesso tempo sempre intatta, illibata *Vergine*. Ed anche questo è uno strabiliante, singolarissimo portento.

Non basta. Essa è ancora sommamente ammirabile come *Madre nostra* per l'opera meravigliosa di misericordia e di grazia che incessantemente compie in nostro favore, colla sua amorosa materna esi-

stenza.

Ma, tutta la vita di Maria è una ininterrotta catena di meraviglie tali da far trasecolare l'animo più freddo. Si è aperto un prodigio unico nella storia dell'umanità: *l'immacolato concepimento*. Si è chiusa con un altro singolare avvenimento: *l'Assunzione al Cielo*.

Tutto in Maria è *ammirabile*. L'abbondanza di grazia, la esenzione da ogni minima colpa, le virtù esercitate nel più alto, eroico grado, e soprattutto l'umiltà, tanto più profonda in Lei, quanto più alta la dignità di Madre divina.

Che cosa mai si potrebbe immaginare di più straordinario, di più sovrumano, di più soprannaturale?

• • •

E se *tanto ammirabile* è Maria, quale dovrà essere la nostra *ammirazione* per Lei? *Ammirazione*, ben s'intende, vera e propria che presenti, quali suoi principali elementi costitutivi, la *contemplazione*, *l'amore*, la *lode*.

Contemplare dobbiamo questa nostra Madre nelle sue perfezioni e grandezze, non solo per imparare a sempre meglio apprezzarla, ma anche per intenderne gli insegnamenti, apprenderne le virtù, proporcelle quale modello di vita.

Amarla non soltanto per l'incomparabile somma di beni che Ella rappresenta in se stessa, ma più ancora per l'immenso amore che ci porta, per tutti gli inestimabili beni che di continuo ci elargisce.

Lodarla com'Essa ben merita, non tanto per esprimere tutta la stima che nutriamo per Lei, quanto per farla sempre più conoscere ed apprezzare dagli altri, compiendo, così, un'opera di alto e santo apostolato.

Questa *ammirazione* ci farà maturare in Cielo un frutto di sapore divino: quello di poter *ammirare* Maria nella beatifica visione di Dio.

Madre del Buon Consiglio.

La presente invocazione: *Madre del buon consiglio* venne aggiunta alle Litanie Lauretane sul tramonto del glorioso pontificato di Leone XIII, con Decreto della S. Congregazione dei Riti, in data 22 aprile 1903. Decreto che ci permettiamo di riassumere con le seguenti parole:

«Dal momento che la Vergine, ripiena della grazia e dei doni

dello Spirito Santo, divenne *Madre di Dio*, meritò di venir appellata *Madre del buon consiglio*. Istruita, Essa, dalla medesima *divina Sapienza*, quelle stesse parole che udite aveva dal *Figliuol suo* e nel cuore gelosamente conservate, le comunicò generosamente agli altri e fu, senza dubbio, la *buona consigliera* delle pie donne, degli altri discepoli del Signore e degli stessi Apostoli. Ufficio, questo, che Le venne affidato quando là, ai piedi della Croce, fu da Gesù costituita nostra Madre.»

Dai tempi assai remoti, Maria, sia dal clero che dal popolo cristiano, viene invocata e salutata col titolo di *Madre del buon consiglio*. E, come tale, viene in particolar modo onorata nel Santuario di Genazzano, che Leone XIII, nel 1903, innalzava alla dignità di Basilica minore, dopo aver, nel 1884, approvato il nuovo Ufficio colla Messa per il giorno della festa, e, nel 1893, concesso lo Scapolare proprio con Indulgenze.

Finalmente, lo stesso Papa, con il Consulto della S. Congregazione dei Riti, decreta che alle Litanie Lauretane venga aggiunto questo titolo, «mosso altresì da questo pensiero e da questa ferma speranza, che in tante e sì gravi calamità e tenebre la Pia Madre, invocata per tutto il mondo cattolico con questo titolo, a tutti mostri d'essere *Madre del buon consiglio*, e a tutti voglia impetrare quella grazia dello Spirito Santo, che ci illumini i sensi e i cuori, ossia, il santo dono del consiglio».

Esempio: Il Santuario di Genazzano.

Madre del Creatore.

Pur essendo Maria una semplice creatura la Chiesa le fregia il capo di altri due titoli gloriosissimi, chiamandola *Madre del Creatore* e *Madre del Salvatore*.

Per dimostrare che ciò risponde a verità, basta osservare che Maria è Madre di Gesù. Gesù come Dio fu Creatore.

E nell'Incarnazione fu Salvatore. È quindi un'espressione del tutto teologica.

Madre del Creatore! Quale titolo sublime! È una cosa meravigliosa osserva S. Agostino che una creatura abbia potuto concepire il Creatore! Come hai potuto, o Vergine, meditar ciò? In te si fa chi ti ha fatta; in te si fa Colui per la cui opera sei stata fatta tu, è stato fatto il cielo e la terra, e tutte le cose. In te si fa carne il Verbo Divino, assumendo la

carne, non perdendo la divinità!

Si! Quale sublime arcano!

La giovane figliola di Anna, venuta al mondo in un fuggevole attimo di tempo, diviene *Madre* di Colui che vive *Eterno!* La piccola creatura, cui breve spazio è sufficiente a racchiudere, diviene *Madre dell'Infinito!* Essa, come dice il Damasceno, «ha potuto fare del suo seno un cielo per abitazione di Colui, che nessun luogo è capace di contenere».

La debole, fragile donna che una violenta stretta di mano virile può stroncare, qual esile e tenero gambo di fiore, diviene *Madre dell'Onnipotente!*

Ha ben ragione la Chiesa di applicare a Maria quelle parole dell'*Ecclesiastico* (XXIV, 12): «Chi *ma ha creato* ha riposato nel *mio tabernacolo*».

E molto bene la S. Liturgia, nell'ufficiatura delle varie feste della Beata Vergine, ci fa rivolgere alla *Madre del Creatore* le seguenti poetiche espressioni:

«Te beata, o Vergine Maria, *che hai generato il Signore, Creatore del mondo!*

Madre del Salvatore.

Con questo novello titolo glorioso consideriamo Maria nel contributo che essa recò all'opera della Redenzione umana. Questo contributo è stato ampiamente illustrato dai Padri di tutti i secoli. Ne citerò qualcuno:

Tertulliano: «Nell'ancor vergine Eva s'era insinuato il verbo (parola) fabbricatore di morte; così nella Vergine dovevasi introdurre il *Verbo* costruttore di vita, affinché ciò che per quel sesso era andato in perdizione, per lo stesso sesso ritornasse a salvezza. Eva aveva creduto al serpente; Maria credette a Gabriele: il delitto che quella credendo commise, Questa credendo distrusse».

S. Ireneo: «Siccome Eva disobbedendo divenne per sé e per tutto l'uman genere ragione di salvezza».

S. Agostino: «Per una donna ci è stata procurata la morte; per una donna ci è stata restituita la vita».

Per Eva la rovina; per Maria la salute... Eva, autrice del peccato;

Maria autrice del merito: quella ferì, Questa sanò».

S. Bernardo: «Eva è la spina, Maria è la rosa. Eva ferisce ed avvelena; Maria imbalsama e vivifica».

S. Alberto Magno: «Maria, causa efficiente della nostra rigenerazione, dopo Dio, sotto Dio e con Dio».

Concetti genialmente sintetizzati dall'Alighieri:

«La piaga che Maria rinchiuse ed unse»

(*Par.*, XXXII, 4).

Il contributo di Maria alla Redenzione si inizia con consenso dato all'Incarnazione del Verbo. Da quel punto Maria diventò Madre di Gesù, generatrice di quella carne e di quel sangue, che Gesù avrebbe sacrificato.

Si accentuò poi altamente nell'intima, diretta cooperazione data alla *Passione e Morte* di Gesù. Anzitutto, Ella ne diede certamente il *consenso*. Sebbene il Vangelo non ne faccia espressa parola, è logico supporre che tra Gesù e Maria siavi stato un pieno accordo su quanto dovevasi compiere per la salvezza dell'umanità. Ond'è che S. Idelfonso dice: «Proprio *una sola e identica era la volontà* di Cristo e di Maria; e ambedue un solo identico olocausto offerivano a Dio».

In secondo luogo Maria patì nella persona stessa del suo Figliuolo. «*La carne di Cristo è carne di Maria*» - dichiara S. Agostino. È un prodotto suo, un frutto vero e proprio delle sue viscere, o come una sua propaggine. In Cristo è presente e vive Maria. Quindi, l'immolazione di Lei. *Uno solo il sacrificio, ma due le vittime*».

Di più, ai piedi della Croce, Maria soffrì acerbamente anche nella sua propria persona. Non aveva esagerato il vecchio Simeone quando Le aveva predetto: «Una spada trapasserà il tuo animo». Quale strazio avrà, infatti, provato il suo cuore tenerissimo di Madre! Quanto amare e cocenti saranno state le lagrime colate dal suo ciglio! Quale angoscia! Quale martirio! Possibile che tutto quel suo immenso dolore sofferto per Cristo e con Lui condiviso, non sia stato d'alcun merito in faccia a Dio, per noi?

• • •

Nè qui ebbe termine l'opera *corredentrica di Maria*, ma proseguì più che mai solerte, alacre, feconda. Si era consumato il grande Sacrificio che schiudeva agli uomini le fonti della grazia, le porte del Cielo; ma bisognava renderlo noto a tutto il mondo; occorreva insegnare a

tutti i mezzi, il modo di appropriarsene i meriti, di assicurarsene i frutti. E questo Maria lo fece nell'ultimo periodo della sua vita, passato cogli Apostoli e coi primi cristiani.

Quando, poi, potè finalmente tramutar la sua vita terrena in quella gloriosa del Paradiso, volle anche alla sua missione di *Salvatrice* aprir nuove vie, fissar nuove mete, costituendosi in Cielo, potente *Mediatrice* degli uomini.

Con ragione, quindi, la Chiesa, nella sua Liturgia, ci fa esprimere alla grande *Corredentrice* la nostra gratitudine con queste parole: «Per te noi abbiám potuto partecipare al frutto della vita». E nell'Inno alle Lodi della Madonna ci fa cantare:

«Ciò che l'infelice Eva ci ha rapito, tu ce lo restituisci coll'almo tuo Figlio... Applaudite, o popoli redenti, alla vita ridataci per mezzo della Vergine!».

Esempio: *S. Pietro Nolasco*.

Vergine prudentissima.

Un'altra gemma della corona mariana è questo titolo di Vergine Prudentissima dato a Maria.

Maria esercitò durante la sua vita la più oculata prudenza, frutto della sua saggezza.

Il Petrarca nella sua nota canzone canta di Maria:

*Vergine saggia, e del bel numero una
Delle beate vergini prudenti,
Anzi, la prima e non più chiara lampa.*

Vediamo il pregio della prudenza e quale fu la prudenza di Maria.

La *prudenza* è virtù che ci inclina, in ogni caso della vita, a far ciò che più è conforme alla retta ragione. Essa ci mostra non solo qual male presente e futuro si debba evitare e quale e quanto bene si debba compiere, ma ce ne indica anche il tempo, il mezzo, il modo. È sapienza pratica, saggezza in opera. Quella sapienza e quella saggezza che la S. Scrittura, specie nei Libri dei *Proverbi*, dell'*Ecclesiaste*, della *Sapienza*, dell'*Ecclesiastico*, tanto celebra e raccomanda. Nella *prudenza* i filosofi, i moralisti, i grandi pensatori e scrittori d'ogni secolo e d'ogni nazione hanno sempre riconosciuto la base e la difesa, la guida, la

regola di tutte le virtù.

Impossibile, dunque, che una virtù di sì capitale importanza facesse difetto in Maria. Anzi, impossibile che in Lei non rifulgesse della più vivida luce.

Come poteva non essere *la prudente* per eccellenza, *la prudentissima*. Colei che viene, e non certo indegnamente, salutata *Sede di sapienza*? Colei che fu da Dio designata ad essere Madre del Salvatore, e che a tale scopo, fin dall'inizio della propria esistenza, venne ricolmata di tutti i più preziosi tesori di grazia e di virtù?

E di fatto, se diamo uno sguardo agli episodi più salienti dell'infanzia e dell'adolescenza sua, vediamo subito quale fulgore di prudenza da Lei irradia.

Per venire a fatti particolari, tre circostanze della vita di Maria SS. ci fanno palese più che mai la sua singolare prudenza: 1) l'Annunzio dell'Arcangelo Gabriele; 2) il ritrovamento di Gesù nel tempio; 3) il Convito nelle nozze di Cana.

1) *L'Annunzio dell'Angelo*. - Quando il messaggero celeste salutò la Vergine e le annunziò che il Divin Verbo si sarebbe in Lei incarnato (Luc. I, 26-38), Ella stette a ponderare quel saluto, a discutere quella visita e a interrogare l'Angelo in qual modo ciò potesse avvenire. Su qual fatto riflettendo S. Bernardo, fa notare che il tacere e pensare della Vergine fu somma prudenza: «*Quod tacuit, et quod cogitavit, fuit prudentia*»; poiché Ella bene sapeva come sotto le apparenze dell'Angelo di luce poteva nascondersi l'angelo delle tenebre.

2) *Il ritrovamento di Gesù*. - In un altro fatto, avvenuto più tardi, si rivelò la somma prudenza di Maria: quando cioè Ella ritrovò nel tempio Gesù fanciullo che si era smarrito. Allora, rivolta al suo amato Figlio, la Vergine Madre gli domandò quale fosse stata la causa della sua assenza; ma con quanta umiltà e tenerezza materna manifestò a Lui il suo cuore angustiato! Udita poi la risposta del Divin Figlio, che cioè Egli doveva occuparsi nelle cose del Padre celeste, «*Maria (dice il Vangelo) riteneva tutte queste cose, paragonandole in cuor suo: Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Luc. II, 19).

3) *Il convito di Cana*. - Non altrimenti dobbiamo dire del fatto delle nozze di Cana (Io. II, 1-11). Maria, che era così amante del ritiro e così schiva dei conviti profani, non rifiuta di assidersi a un convito santo,

a cui prendono parte anche gli Apostoli e Gesù Cristo stesso. E in questa circostanza quanta premura dimostra per la mensa dei novelli sposi! Venuto a mancare il vino, Ella ricorre al suo Gesù perché con un prodigio della sua onnipotenza venga in aiuto in quel frangente, ai poveri sposi, e non li lasci arrossire. Consapevole poi dell'incomparabile amorevolezza di Gesù, sebbene Egli abbia detto che non è ancor giunta l'ora sua, con quanta sapienza la Madre di Dio dà ai ministri del convito il benevolo consiglio: «Fate tutto ciò che Egli vi dirà» (Io. II, 5). Chi non vede in questi fatti una prudenza senza confronti?

Sebbene la prudenza sia virtù universale che ha per oggetto la scelta dei mezzi a raggiungere un giusto fine così negli atti come nelle parole, tuttavia lo Spirito Santo loda la prudenza specialmente nelle parole, e chiama *prudentissimo* chi sa ben moderare la propria lingua (Prov. X, 19).

Poiché dunque Maria è detta *Vergine prudentissima*, è bene considerare la celeste prudenza di Lei anche nelle parole, riguardo al loro numero e alla loro natura.

Riguardo al numero, i Santi Padri, osservano che Maria, da quando fu eletta Madre di Dio fino all'Ascensione di Gesù Cristo, parlò sette volte: due volte con Dio, due volte cogli Angeli, tre volte cogli uomini. E altrettante volte, cioè in sette occasioni, Ella tacque. E questi suoi silenzi e queste parole furono altrettanti atti di virtù.

Se dunque nel moderare la lingua sta il sommo della prudenza, certo Maria fra tutte le vergini prudenti fu la *prudentissima*.

Esempio: *La parabola delle vergini prudenti*.

Vergine degna d'onore.

A Maria si deve un culto di venerazione particolare.

Questa venerazione ha i suoi fondamenti indistruttibili in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, nel Vangelo, nella Chiesa. Citiamo qui come Dio onorò Maria.

Maria è profetizzata, figurata, simboleggiata in tutto l'antico Testamento.

E se più di proposito volete intendere come Dio Padre abbia onorato Maria, ricordate a quale dignità Egli l'abbia eletta. Egli ha un unico Figliuolo, a sè consostanziale, eterno come Lui, il Verbo divino. Orbene, da tutta l'eternità, Iddio Padre predestina Maria ad essere la

Madre di questo suo Figliuolo fatto uomo che, nella pienezza dei tempi nasce da Lei, suo vero Figliuolo fatto uomo che, nella pienezza dei tempi nasce da Lei, suo vero Figliuolo; e quindi Gesù Cristo unisce talmente all'eterno e divin suo Genitore, Maria, che come chiama il Padre primo, così chiama Lei sua Madre. Pertanto l'eterno Padre l'onora a tal segno da chiamarla come a condividere la sua incomunicabile Paternità, facendola partecipe della sua fecondità divina, associandola, per dir così, a sè nel dar vita umana al suo Figliuolo divino.

Di qui s'intende come Maria sia il capolavoro dell'eterno Padre, sua figlia primogenita. Da tutta l'eternità Egli l'aveva predestinata a tanta grandezza e perciò nell'anima di Lei, sin dalla sua Concezione, profuse i tesori della sua sapienza, nella sua potenza.

Di Maria sola può dire: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in Te* (1); in Essa i tesori della grazia e della benedizione.

Maria è la figlia primogenita, la figlia prediletta dell'eterno Padre, oggetto quindi dell'amore e dell'onore dell'eterno Genitore.

L'Unigenito dell'Eterno Padre s'incarna, si fa uomo, prende un corpo e un'anima come abbiamo noi, si fa Figliuolo di Maria. Quale grandezza pertanto, e qual onore a Lei ne ridonda. Gesù Cristo Uomo-Dio chiama Maria col dolce e soave titolo di Madre e per trent'anni Le è soggetto e ubbidiente come madre. Volendo S. Paolo esprimere la grandezza di Gesù Cristo e perciò l'onore che Gli è dovuto, dice che è «di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome che quelli ebbe in retaggio» (2). Poiché, soggiunge egli, «a quale mai degli Angeli disse: Mio Figliuolo sei tu, oggi ti ho generato? E di nuovo: Io gli sarò Padre, ed egli mi sarà figliuolo? E di nuovo, allorché introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: E lo adorino tutti gli Angeli di Dio» (3). Or domandiamo noi: Qual è mai l'Angelo a cui Dio abbia detto: Tu sei mia Madre? Ella quindi è tanto al di sopra degli Angeli quanto il nome e qualità di Madre di Dio e al disopra del nome e qualità d'Angelo.

Si può dare relazione più grande, più intima, più indistruttibile di questa: Madre e Figlio? Si può concepire onore più affettuoso e di maggior venerazione dell'onore che il figlio deve alla madre? Facendosi uomo Dio ha rivestito sè tutto quello che è proprio dell'umanità, ad eccezione del peccato.

E perciò Maria è onorata da Dio non soltanto per l'onore che ne-

cessariamente accompagna la maternità divina, ma è onorata ancora come vera Madre, perché Iddio autore del comandamento: *Onora il Padre e la Madre*, al dovere di questo comandamento si sottopone Egli stesso, ed onora Maria come Madre, e l'onora quanto una creatura può essere onorata da Dio. *La onora*: e perciò chiamandola a così intima unione con Dio, la chiama pure alla massima partecipazione delle divine perfezioni e grandezze; e quindi noi possiamo dire Maria santa della santità di Dio, bella, grande e potente delle bellezza, grandezza e potenza di Dio.

Maria è una creatura tutta singolare; non è Dio e partecipa alle divine grandezze; è una creatura, direi, divina, abbracciata eternamente con Dio. Poteva Dio onorarla più che sublimarla fino a renderla e chiamarla Madre sua? Quanto l'ha onorata Iddio con tale elevazione! E quanto la onora per tutta l'eternità in cielo col riconoscerla sua Madre! E non la dovremmo onorare noi?

Lo Spirito Santo poi ha voluto Maria sua sposa. Certamente la più grande dimostrazione d'onore che un potente possa dare ad una povera contadinella, è di scendere sino ad essa per elevarla alla dignità di sua sposa. Ebbene eccovi l'eterno Spirito che si elegge Maria a sposa; e come tale la ama, la onora. E perché se la elesse a sposa, profuse in Lei i tesori della divina grazia, perché la voleva degna di sé. Ancora una volta domando: poteva Dio amare di più Maria? Poteva Iddio onorare maggiormente Maria?

Il Padre la riguarda come il capolavoro della creazione; il Figlio, come sua Madre; com'Ella dovesse, subito dopo morta, ricevere in corpo ed anima gli eterni onori del cielo. Maria dunque è stata da Dio elevata ad una dignità, ad una grandezza incomparabile, e perciò come ogni grandezza merita onore, Ella merita un onore superiore all'onore che si rende a qualsiasi altra creatura. Maria, ci dice S. Bernardo, è superiore a tutto ciò che non è Dio.

Nell'elevazione veneranda di Maria Dio ha come esaurito la sua onnipotenza; Egli non potrebbe creare una creatura più grande di Maria. Al di sopra di Maria non vi può essere che Dio; al di sotto di Maria vi dev'essere tutto il creato, come dice S. Bonaventura; e perciò al di sopra dell'onore che merita Maria, non vi può essere che l'adorazione, l'atto di culto che è proprio di Dio solo. Così Iddio c'invita col suo esempio ad onorarla. Così onorando Maria non faremo che imita-

re imperfettamente Iddio.

Esempio: *S. Filippo Benizzi*.

Vergine degna di lode.

Il verbo latino *praedicare* può essere prese in due sensi: quello di pubblicare, divulgare; oppure l'altro di encomiare, celebrare. Ambedue i sensi vanno dati al termine *praedicanda* riferito a Maria.

Esprimono cioè il culto pubblico che si deve tributare a Maria. Vogliono dire che Maria si deve onorare pubblicamente, celebrarne i meriti, le grandezze contarne le lodi; renderci così banditori e propagatori del suo culto, dei suoi apostoli, diffondendone la conoscenza e la venerazione.

Quale bella, nobile missione! E per compierla non si richiedono sempre e da tutti cognizioni, doti, abilità particolari. Basta anche solo onorare pubblicamente Maria, come membri della famiglia, della Chiesa, della civile società.

Onorarla nel santuario della famiglia, soprattutto con la recita, in comune, della Salutatione Angelica e del Santo Rosario.

Onorarla in Chiesa partecipando attivamente alle preci e cerimonie liturgiche, tanto sotto le volte dei tempi più sontuosi, come fra le umili pareti dei più romiti sacelli.

Onorarla come cittadini, in qualunque luogo pubblico occorra: nelle strade e nelle piazze, seduti in uno scompartimento ferroviario o al tavolo d'un caffè; rendere ossequio alle immagini di Maria, mostrar venerazione pel suo santo Nome.

Nel suo immortale Cantico, la Vergine, spingendo le sue pupille divinatrici attraverso la serie dei secoli futuri, esclamava: «Beata mi diranno tutte le generazioni!».

E noi non vorremo, certo, dare una smentita alle sue parole. Noi vogliamo essere quei suoi figliuoli, dei quali dice la S. Scrittura (Prov. XXXI, 28): «Si alzarono i suoi figli, e beatissima la predicarono!».

Si, o Vergine *praedicanda*, noi, usando le parole del Salmo 70, ti ripetiamo: «Riempiasi la mia bocca di lode per cantar la tua gloria, tutto il giorno la tua grandezza!».

Come Ozia a Giuditta (XIII,21) ti gridiamo: «Benedetta sei tu, o Donna, dal Signore Iddio Altissimo, fra tutte le donne della Terra!». E

ti acclamiamo con quelle entusiastiche espressioni dei cittadini di Betulia: «Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del nostro popolo!».

Noi abbiamo tutto il dovere di onorare Maria; di farla oggetto dei nostri più alti encomi, di esaltarne i meriti, illustrarne i titoli, celebrarne le grandezze!

Dovere di figli e dovere di beneficati. Non è il figlio in dovere di adoperarsi affinché sia da tutti stimata ed onorata la madre sua, specie quando trattasi d'una madre tanto degna? Non è un dovere di gratitudine onorare Colei dalla quale già si è stati ricolmati di tanti favori?

E non è anche un dovere di carità verso i nostri fratelli, far loro conoscere ed amare Maria, di cui hanno tanto bisogno? Quale opera buona migliore di questa potremo per loro compiere?

Se sapremo soddisfare a questo dovere ci assicureremo quel premio da Maria promesso per bocca dell'Ecclesiastico: «Chi rende onore alla madre sua è come uno che accumula tesori» (III,5) «Chi mi illustrerà avrà la vita eterna» (XXIV, 31).

Esempio: *S. Giovanni Damasceno.*

Vergine potente.

Si legge che Salomone appena salito sul trono di Israele fece, accanto al suo, rizzare un trono per la madre sua, e la chiamò vicino a sé e le rivolse queste parole: «... chiedete, o madre mia, perché non mi è possibile rifiutarvi nulla. Una scena simile, scrive il Campana, si è ripetuta tra Gesù e Maria negli splendori della gloria celeste. Gesù ha voluto diventar Figlio di Maria. Questa relazione di maternità e di filiazione che passa tra Maria e Gesù, non è qualche cosa di passeggero e di transitorio; ma qualche cosa di indistruttibile. Nato da Maria, Gesù resterà in eterno di indistruttibile. Nato da Maria, Gesù resterà in eterno figlio di Lei. Indivisibile, semplice, incapace di aumento in se stessa, la maternità di Maria verso Gesù, era però capace di aumento e di perfezione nell'esplicazione dei suoi effetti, nella manifestazione del suo splendore, nel fascino delle sue prerogative. La massima glorificazione della maternità di una donna, sta nell'esaltazione che essa riceve dal figlio. Gesù quindi dovrà esaltare la Madre sua».

La chiamò presso il suo trono celeste, ripetendo le parole di Salomone: «Chiedete, o madre mia, perché non mi è possibile rifiutarvi nulla».

E la Madonna ricevè così un potere eccezionale, straordinario. E proprio il potere di Maria si differenzia da quello degli altri santi principalmente per quattro caratteri, cioè per la sua universalità, per la sua efficacia, per la prontezza e perpetuità.

a) Il potere di Maria è universale: ciò vuol dire che tutte le persone possono con pari fiducia presentarsi a Lei, e che come la Madonna è la protettrice di tutti, così può impetrare ogni sorta di grazie.

b) Efficace: il potere di Maria ha un'infallibile efficacia: «Farsi udire dal Figlio, è farsi esaudire»: come scrivono i Santi.

c) Pronto: la sollecitudine della Madonna nel venirci in soccorso supera quella di tutti gli altri Santi, di quanto la sollecitudine di una madre a soccorrere il figlio supera quella dei fratelli a soccorrere il fratello. Maria è nostra Madre; i Santi sono nostri fratelli.

d) Perpetuo: non cessa mai la Madonna dal soccorrerci e dal pregare per noi, perché ci salviamo. Enunciati brevemente i caratteri del potere di Maria, vediamone i titoli, su cui si basa tanto potere. Un primo motivo del potere straordinario che possiede la Madonna presso il trono di Gesù è il cumulo straordinario di grazie, da cui Ella stessa fu adornata. L'Angelo la salutò piena di grazia. E questa pienezza è al tutto straordinaria. Tutti i Santi possono dirsi in certa guisa pieni di grazia, ma non come Maria, perché bisogna distinguere tra pienezza e pienezza, come vi è differenza tra capacità e capacità. Maria ebbe, dopo Gesù, la più grande capacità alla grazia e tutta questa sterminata capacità fu riempita. La grazia unisce la creatura di Dio coi vincoli della più stretta amicizia, la quale è appunto il titolo più sicuro per ottenere dalle persone amate i benefizi che si desiderano. La voce di quelli che hanno la grazia santificante sale sempre dolce al cospetto dell'Altissimo. Il potere di impetrar grazie pei loro clienti, nei Santi sta in proporzione diretta coll'ardore di carità e coll'intensità di grazia che posseggono.

Una maggior grazia li unisce più intimamente con Dio, e lo rende maggiormente pieghevole ai loro desideri. E così la copia straordinaria di grazie, che possiede Maria, le dà un accesso più libero al Cuore di Gesù, nel quale si contengono tutti i tesori di misericordia e di per-

dono, e può farli discendere sulla bisognosa umanità.

Ma questo primo titolo della potenza di Maria, continua il citato Campana, «impallidisce, vorrei dire, si perde, nel fulgore di un altro titolo ben più grande, ben più maestoso, di un titolo che s'impone alla più alta stima e considerazione di Dio medesimo. Maria è il regio canale per cui arrivano a noi abbondantemente ed infallibilmente le grazie divine, perché è madre di Dio. Il figlio deve avere una inalterabile deferenza verso la madre sua. Nessun titolo di grandezza può sottrarre un figlio da un obbligo siffatto. Per quanto smisurata possa essere la dignità di un figlio, egli non perde mai del suo prestigio, non commette mai atto di debolezza inchinandosi compiacente ai desideri di colei dalla quale ha ricevuto la vita. Applicando questo al Salvatore, bisogna dire che egli deve avere per la madre sua il più grande dei trasporti, deve esaltarla al massimo della gloria, non contrastarle mai nulla, concederle tutto quanto Ella richiede».

Tale atteggiamento gli è imposto dai benefizi che nella vita mortale ha ricevuto dalla Madonna, e dalla nobiltà dei sentimenti che naturalmente devono dominare nel suo cuore, modello impareggiabile d'ogni virtù.

Maria, perché madre del Redentore, quaggiù sulla terra, non si separò mai da Gesù: lavorò, stentò, soffrì con lui e per lui. Compagna un giorno indivisibile di Gesù negli abbassamenti e nelle sofferenze, è giusto, più che giusto, che ora ella trionfi con lui in cielo, e con lui cooperi nella maniera più larga alla distribuzione delle grazie. «...Maria, continua il Monsabrè, è Madre, e per questo titolo, Ella coopera più universalmente e più profondamente alla diffusione del gran bene della redenzione. Ella non ha perduto di quella dolce autorità che Lei riconosceva il Figlio suo nei giorni della sua vita mortale. La sua parola sempre rispettata, nella memoria dei suoi patimenti attinge una forza misteriosa, che fa vibrare nel cuore di Cristo tutte le corde dell'amor filiale, e lo rende inclinevole ad una larghezza senza misura...» (1).

Ad illustrare lo sconfinato potere di Maria in cielo, S. Pier Damiani scrisse: «...ti accosti a quell'aureo altare dell'umana riconciliazione, non in atto di supplica, ma in atto di comando. Padrona, non serva» (2). S. Antonio di Firenze pure usò tale linguaggio, quando scrisse: «...La Madre di Dio pregava nella più nobile maniera possibile, sia

perché la sua preghiera aveva ragione di impero e di comando, e sia perché era impossibile che non fosse esaudita».

Il Gersone adoperò egli pure quasi uguale espressione; scrisse: «Maria ha come autorità e naturale dominio sul Padrone dell'universo e quindi a fortiori su tutto ciò che a Dio è soggetto». Certo queste espressioni sono un po' esagerate, poiché Maria in realtà non comanda a Dio: perché il comando importa superiorità in chi lo possiede, e nessun cattolico mai ha pensato a proclamare Maria superiore a Gesù. Maria presso il trono di Dio non è imperante, ma semplicemente autorevole e supplichevole; non ha dominio, ma autorità. Le altre madri sui loro figli hanno vero impero: Maria su questo punto non è come loro. D'altra parte, però, Gesù ha per la Madre sua una gratitudine e venerazione superiore a quella di ogni altro figlio. Quindi la Madonna, per la bontà del Figlio, ottiene più prontamente ed ineffabilmente colla semplice esposizione dei suoi desideri, che non le altre genitrici con peso del loro comando.

Esempio: *Vedi serie.*

Vergine clemente.

Tra le virtù che spiccarono mirabilmente nella Madonna, e che adornarono come ghirlanda in paradiso il suo cuore di Regina, ve n'è una che interessa tutti i cristiani e che merita la nostra considerazione. Questa virtù è la clemenza, la quale, quando è unita alla potenza ispira la più grande fiducia. A Maria che portò nel suo seno Gesù «di cui è scritto che ha su la lingua la legge della clemenza Prov. e che è la bontà personificata», si comunicò questa bella virtù - della clemenza. E la Chiesa nelle litanie la consacra al culto dei fedeli. La clemenza è una virtù che muove specialmente a due atti lodevoli: a perdonare le offese ed a beneficiare anche i colpevoli. La clemenza appartiene in modo particolare ai reggitori di popoli, ai Re, ai governanti. La storia ricorda con ammirazione molti personaggi, rivestiti della pubblica autorità, i quali praticarono tale virtù. Anche Maria è invocata, è lodata per la sua clemenza. È una gemma del suo diadema regale, è un titolo che perfeziona la sua qualità di Regina.

All'imperatore Augusto fu rivolto un giorno questo encomio: «Sire, nessuna delle vostre virtù brilla maggiormente che la vostra clemenza. È una gemma del suo diadema regale; e un titolo che perfeziona la

sua qualità di Regina. All'imperatore Augusto fu rivolto un giorno questo encomio: «Sire, nessuna delle vostre virtù brilla maggiormente che la vostra clemenza». Noi pure, o fedeli, possiamo dire a Maria: «O regina dell'universo, nessuna delle vostre virtù spicca maggiormente che la vostra clemenza». I santi elevano un coro poderoso, inneggiate alla clemenza di Maria. Citerò qualcuno. S. Lorenzo Giustiniani scrive: «Iddio vuole formare il cuore di Maria con tutte quelle doti che a Lei convenivano come Sovrana dell'universo, e, concedendole un illimitato potere, la volle perfezionare costituendola Madre di clemenza e di misericordia». S. Bonaventura la chiama rubatrice di cuori per la clemenza. S. Bernardo poi, in un momento di entusiasmo, udito il canto della Salve Regina nella Cattedrale di Spira, non potè contenere l'impeto della sua pietà ed eruppe in quelle mirabili parole: «O clemente o pia, o dolce Vergine Maria». Ed altra volta diceva ai suoi religiosi: «Figlioli miei; questa clemenza è la scala dei peccatori, questa è la mia massima fiducia, questa è il motivo principale della mia speranza...».

Prima dei Santi ci rivelò questa virtù di Maria il Vangelo. Il Vangelo ha registrato pochi tratti della vita di Maria; ma questi sono sufficienti a farci conoscere l'eroica clemenza di quel Cuore immacolato. Dalla casa di Nazaret alla grotta di Betlemme, e da questa al Calvario Maria si manifestò così clemente da intenerire ogni cuore.

O Betlemme, respinta dagli alberghi, costretta a rifugiarsi in una misera spelonca nella dura umiliazione invoca pietà su quella città, che, senza saperlo, rifiutava il Salvatore. Salite il Calvario. Ecco Maria ai piedi della croce. Ella non dice una parola ai carnefici, ma, come nota S. Agostino: «dimostra quella clemenza che la rende celeste e divina che le dà la virtù di scusare i nemici e gli uccisori stessi del suo divin Figlio, di non guardare a chi toglieva a Lui la vita, ma di pensare che per essi e per tutti egli moriva».

Certamente nel cielo Maria usa quella clemenza, che fu la caratteristica della sua vita. Anzi è cresciuta di mille doppi. In Cielo il Cuore regale di Maria è sempre in ascolto, proteso verso l'umanità peccatrice pronto a venirle in soccorso con la sua clemenza. Lo rivelò Dio stesso S. Brigida, dicendole: «Se non ci fossero le preghiere della Madre mia, quante volte per i peccatori non ci sarebbe speranza di perdono».

La clemenza del Cuore regale della Madonna deve accrescere sempre più nel nostro cuore l'amore e la fiducia verso di Lei. E' obbligo naturale amare chi ci ama. È naturale aver fiducia nella propria madre. Maria è la Madre nostra spirituale.

La clemenza di Maria deve essere modello a noi tutti. Chi è vero divoto della Vergine deve porre ogni studio per copiare in sé quelle virtù, in cui Ella più si segnalò. C'è in noi la somiglianza di Maria riguardo alla clemenza verso il nostro prossimo? Siamo noi clementi nel perdonare i torti, le offese che noi riceviamo dai nostri fratelli? Facciamo del bene agli stessi nostri avversari? Diceva un Califfo, in un momento di entusiasmo per la clemenza: «Se i miei sudditi sapessero il gran piacere che io provo nel perdonare i torti e gli oltraggi ricevuti, tutti i delinquenti verrebbero a me per isperimentare gli effetti della mia clemenza.

Siamo anche noi degni figli di Colei che è Regina e Vergine clemente imitandoLa nella clemenza.

Esempio: *S. Girolamo Emiliani o l'apparizione delle Salette.*

Vergine fedele.

Il suono di questa invocazione ridesta subitamente in noi l'eco di quelle parole, chi sa quanto dolci, che uscirono, un giorno dal labbro di Gesù nell'espone la parabola dei talenti: «Bene! servo buono e fedele!».

Parole di approvazione piena, di lode incondizionata per quel servo che aveva saputo far tesoro dei talenti affidatigli. Ma chi potrà esserne meritevole al pari di quella Vergine, che si compiacque dichiararsi Serva del Signore, in quell'istante medesimo che ne diveniva madre?

Essa è, senza dubbio, la Vergine fedele, per eccellenza!

Diamo a questo aggettivo: fedele, un duplice senso, quale può avere in latino, e cioè: aver fede, e mantener fede. Nel primo senso chiamasi fedele ogni credente. E Gesù risorto raccomanda al dubbioso Tommaso: «Non essere incredulo ma credente».

Nel secondo senso, invece, dicesi fedele che mantiene le promesse date, chi adempie i voti fatti, compie con diligenza i propri doveri, serba il segreto commessogli, si tien legato, affezionato ai superiori, ai

parenti, agli amici. Per questo, nel Medioevo si usò fedele, in luogo di vassallo.

Per questo, la fedeltà in ogni tempo e luogo fu e sarà sempre considerata la dote più bella non solo di un dipendente qualsiasi, ma anche di un amico; è la vaga aureola che d'immacolato candore deve cingere particolarmente la fronte d'ogni sposo e d'ogni sposa.

«La fedeltà - scriveva Cesare Balbo - che comprende in sé quasi tutte le virtù d'un inferiore verso il superiore, se viene dall'amore ispirata, è una delle più sublimi virtù».

E con ragione l'Alighieri ci fa udire Pier delle Vigne darsi gran vanto col dichiarare:

*«... giammai non ruppi "fede"
al mio Signor...».*

(Inf. XIII, 74).

Ecco, dunque, il vero, completo di questo bel titolo che tributiamo a Maria: Vergine fedele! E cioè, in Lei fede ardente, fedeltà a tutta prova.

• • •

Quale e quanta fede nella Vergine! Fin dall'infanzia, viva e ferma in un Dio creatore e padrone dell'universo, fede in un'anima immortale, in una vita celeste felice ed eterna da meritarsi con una vita terrena di lotta e di virtù. Fede nella parola di Dio espressa nell'Antica Legge, fede nelle varie forme di culto da prestarsi alla Divinità, fede in quella casta sacerdotale che della Legge e del Culto doveva essere depositaria e ministra.

Nell'adolescenza, fede nella volontà dei superiori che la vogliono dare in sposa, e soprattutto fede in Giuseppe e nella sua purezza. Fede, poi, alle parole dell'Angelo, sebbene le annunzino un profondissimo mistero, quale quello dell'incarnazione del Verbo. Fede nelle tre Divine Persone: nel Padre che le affida il proprio Figlio, nel Figliuolo che in Lei s'incarna, nello Spirito Santo che l'adombra fecondo. Quanto ben meritò quella lode prodigatale dalla cugina: «Te beata, che hai creduto!».

E, nella maternità, fede sicura nell'onnipotenza del proprio Figliolo, come ne diede prova alle nozze di Cana. Fede nella grandiosa opera di Redenzione che Egli doveva compiere mediante il sacrificio

completo di sè sulla croce.

Esempi: *Attilio Regolo ed i cartaginesi.*

Specchio di giustizia.

Oggi la Chiesa ci presenta Maria come lo specchio della giustizia, della virtù.

La fede insegna, che Maria è stata concepita tutta fulgente di grazia, di santità, di innocenza. L'anima di Maria, dal primo attimo della sua esistenza, fu tutta penetrata dai raggi della divina grazia. La fede insegna ancora che la Madre di Gesù non sentì mai nell'anima le inclinazioni viziose che portano al male. Anzi per l'innocenza di cui Maria fu rivestita, le inclinazioni di Maria furono inclinazioni virtuose, che la portarono continuamente alla pratica del bene. Questa inclinazione agiva con tanta forza sulla sua anima, che Ella praticò tutte le virtù possibili, le quali furono innumerevoli. Sono così tante, scrisse un pio autore, che sarebbe più facile numerare le stelle del cielo, che le virtù di cui fu adorno il cuore di Maria. La Madonna ebbe infatti maggiori virtù che tutti i Santi del Paradiso. Il Vangelo la proclama: «piena di grazia». Ciò significa che il cuore di Maria fu come un santuario adorno d'ogni virtù.

I Padri stessi cantano la molteplicità delle virtù di Maria. «Gli altri Santi, dice S. Tommaso, hanno primeggiato in qualche virtù particolare, l'uno per la castità; l'altro per l'umiltà; questo per la carità; quello per la pazienza. Ma la Vergine Benedetta primeggia in tutte le virtù, e ci è modello di ciascuna di esse». Questa testimonianza è confermata da quella di S. Ambrogio che scrisse: «Maria fu così ammirabile in tutte le virtù, che la sua vita è data a tutti come esemplare di imitazione».

Maria non ebbe soltanto virtù comuni ed ordinarie. Ma, perché Madre di Dio, ebbe virtù eroiche, virtù straordinarie, virtù tanto perfette, che le supera la sola infinita perfezione di Dio.

Dio arricchì l'anima di Maria di una straordinaria abbondanza di grazia, che ne fecero un santuario perfetto e mirabile. Sorpresa, entusiasmata dalle meraviglie che l'Onnipotente aveva operato nel suo cuore, nel giorno della visitazione, Maria stessa esclamò: «L'Onnipotente operò in me cose grandi; egli, il cui nome è santo» (Luc. I, 49).

San Giovanni Crisostomo aveva una così alta idea della perfezione della virtù della Madre di Dio, che scriveva: «Che cosa potrete voi presentarmi di più perfetto che Maria? ». Nè i Profeti, nè gli Apostoli, nè i Martiri, nè i Troni, nè le Dominazioni, nè le Potestà, nè alcuna creatura visibile od invisibile. Quale perfezione non mostrò Maria in tutte le circostanze della sua vita? Quanto è ammirabile nel compimento di tutti i suoi doveri! Essa è specialmente il modello delle vergini consacrate al Signore. Si deve agire o pregare, umiliarsi od obbedire, Maria è d'esempio a tutti, ma specialmente alla religiosa. Quanta rettitudine nei suoi desideri! Quanta semplicità nelle sue azioni! Quale ardor e coraggio nelle tribolazioni! Quale forza di pazienza nelle prove! Quale fervore nella preghiera! Quale ardente amore per Iddio! Quale carità per il prossimo! Quale modestia nella sua persona! Quanta umiltà in tutta la sua condotta!

• • •

Lo specchio fisico non è un oggetto puramente decorativo; ha, invece, carattere eminentemente pratico. Così, questo specchio morale di giustizia, ch'è Maria, deve servire a tutti di norma, di guida, di esempio, di modello da seguire, da imitare, da ricopiare nella propria vita.

S. Ambrogio osserva: «Maria fu tale, da essere, la vita sua, scuola a tutti... In essa rifulgono come in uno specchio le sembianze della castità e le forme della virtù. Di qua prendete esempio di vivere, dove, siccome in un esemplare, i manifesti insegnamenti di probità mostrano ciò che devesi correggere o fuggire, e ciò che si deve serbare».

Se l'Apostolo ha creduto di poter rivolgere ai cristiani questa esortazione: «Siate imitatori di me, com'io sono di Cristo», quanto meglio lo potrà Colei ch'essendo la stessa Madre di Cristo, più d'ogni altro offre in sè riprodotta non solo fisicamente, ma anche e più moralmente, la figura sublime di Lui!

Bene afferma S. Bernardino da Siena che «Maria è specchio di vita cristiana, nel quale sempre devono guardare coloro che regnar vogliono con Cristo».

È vero che Gesù, il quale non è soltanto specchio di giustizia, ma Sole, ci raccomanda di tener ben fisso ognora su Lui lo sguardo e di proporcelo a nostro modello: «Imparate da me... Io vi ho dato l'esempio, affinché com'io ho fatto, così anche voi facciate». Ma, l'occhio

nostro che non è sempre come quello dell'aquila, può talora sentirsi impotente a sostenere l'abbagliante sfolgorio del sole, mentre potrà, senza stento alcuno, posarsi sulla luce chiara sempre, ma più mite di Maria.

«In Maria - scriveva Leone XIII - la bontà e la provvidenza divina ci hanno proposto un modello di ogni virtù, tutto fatto per noi; chè nel contemplare Lei e le sue azioni non restiamo già abbagliati dai fulgori della maestà divina, sebbene ricordati dalla congiunzione della comune natura, ci sentiamo meglio portati all'imitazione».

Infine, l'imitazione di Maria è necessaria ad integrare il di lei culto e ad assicurarci i di Lei Favori. Ammonisce, infatti, S. Gerolamo: «Allora veramente venerare ed amare Maria, quando vorrete di tutto cuore imitarla». E S. Ambrogio: «Chiunque aspira al premio di Maria, ne imiti l'esempio».

Esempio: *Il quadro dell'Annunziata di Firenze.*

Sede della sapienza.

La sapienza è il primo dei sette doni dello Spirito Santo. Come dice S. Bernardo, questa parola deriva da sapida scientia, che vuol dire scienza saporosa. È una virtù la sapienza che si oppone alla stoltezza, e che ci fa giudicare rettamente delle cose come sono.

La sapienza ha un posto sublime nelle pagine dei Libri sacri. Quali immagini elevate, quali espressioni forti, quali inni alati nei Libri dei Proverbi, della Sapienza, dell'Ecclesiastico!

Nella S. Scrittura la Sapienza è altamente magnificata. Dice il Sacro: «Questa preferii ai regni ed ai troni, e stimai un niente le ricchezze a paragone di essa».

Questo dono lo hanno quelle anime che dopo aver conosciuto col dono dell'intelletto, Dio e i divini misteri, tengono sempre rivolto al Cielo ogni loro pensiero ed affetto, gustando così le cose di Dio, e perciò Dio stesso.

Si invoca Maria Vergine prudentissima, e come la sede della Sapienza (Litanie). Se Eva rappresenta antonomasticamente la vergine folle, Maria, tutt'opposto, rappresenta per eccellenza la Vergine sapiente, che ripara la follia della prima.

Maria è, dopo di Gesù, la più personale e vivente attuazione di

quell'ideale di sapienza di cui i Libri sapientati ci offrono numerose e lunghe prosopopee. E se un S. Paolo può invitare tutti ad essere suoi imitatori, com'egli è l'imitatore del Cristo, con qual maggior diritto Maria, - e per la sua qualità di madre e per la sua santità eminente, - non rivolgerà a tutte le generazioni cristiane le pressanti raccomandazioni dei Libri sapientali!

D'altronde, se è vero che, - considerati nel loro contesto e nell'insieme omogeneo della letteratura sapienziale, - il testo surriferito, come quelli che riporteremo nelle pagine seguenti, non ammettono un'interpretazione letterale che faccia della Sapienza una Persona vera e propria; se, insomma, la Sapienza di cui ci parla l'Antico Testamento non è, nel suo senso strettamente letterale altro che una semplice personificazione: - non è men vero che alla luce della Rivelazione cristiana gli stessi passi sapientali assumono un significato ben più alto, in quanto la detta personificazione diviene il tipo, sotto certi rapporti, della Persona divina della Sapienza Incarnata, ossia del Cristo.

Intesa in questo senso spirituale e tipico, la Sapienza presenta dei rapporti assolutamente intimi e particolarissimi colla Vergine, in quanto è per l'appunto da Maria che il Verbo ha assunto quella natura umana con cui c'è fatto uomo, nuovo Adamo, riparatore e restauratore dell'umanità.

Dopo che a Gesù, a nessuno, dunque, gli elogi della Sapienza si contano meglio che a Maria. Chi più di Maria poteva essere in capo a tutti i disegni di Dio nel decretare ab eterno l'Incarnazione del Verbo e la Redenzione? Non è Maria la prescelta per essere la Madre del Redentore ed il capolavoro della grazia riacquistata dal Redentore? Quando il Signore fissava, non già i cieli materiali, ma il Regno dei Cieli, chi mai, - dopo del Fondatore e Capo di questo Regno - poteva essere, per così dire, più presente al pensiero ed al cuore di Dio che Maria, la quale era predestinata a costituire il membro più bello e più eminente di tanto Regno? Possono, quindi, applicarsi eccellentemente a Maria le parole della Sapienza: «Quando Iddio fissava i cieli, io ero là; ...io ero accanto a Lui; ...ogni giorno ero le sue delizie...». Noi abbiamo già insistito sul fatto che, appena commesso il fallo originale, Iddio, - prima ancora di infliggere la giusta punizione ai progenitorie loro discendenti, - lascia subito intravedere nell'avvenire una Discendenza di Donna che schiaccerà la testa al tentatore. Abbiamo pure

visto come la Vergine-Madre accompagni l'Emanuele e vada di pari passo col venturo Principe della pace nelle profezie di Isaia e di Michea. Chi era dunque che, in certo qual modo, si ricreava continuamente in presenza di Dio, mentre questi conduceva a termine i suoi disegni di misericordia e di grazia? Non era forse Maria, la predestinata alla missione di Madre di Dio? Chi più di Maria, la Madre dei viventi nel Cristo, la madre dell'umanità redenta dal sangue del suo divin Figlio, deve porre le sue delizie tra i figli degli uomini, che sa a qual sublime fine destinati, da che Sangue redenti, di che amore fatti oggetto per parte di Dio?

Esempio: *S. Tommaso d'Aquino.*

Causa della nostra letizia.

Scambiato con la Vergine il primo amplesso, Elisabetta si sente inondar l'animo d'ineffabile gaudio ed esclama: «Ecco, appena è giunto alle mie orecchie il suono del tuo saluto, ha esultato di gioia nel mio seno il bambino!».

Era, quello, il primo grande dono di letizia che faceva personalmente Maria come Madre del Signore. E quelle parole furono il preludio di quell'immensa sinfonia di voci che in terra e in Cielo dovevano poi sempre cantare la gratitudine di quanti in lei trovano letizia.

Maria causa della nostra letizia!

Maria è causa della nostra letizia, perché tenera, generosa, celeste Madre nostra.

Madre nostra! L'idea della madre desta sempre naturalmente un senso di gioia nel cuore del figlio. Comincia il bambino ad esprimere con sorrisi e balbettii la gioia che l'infonde il caro viso della mamma; continua l'adulto ad allietarsi alla vista del volto materno, sebbene ormai solcato da rughe e incorniciato dal biancore dei radi capelli.

Maria Madre nostra ci allietta nella sua immagine, che ci sorride ognora amabile, sia dalle sculture, dalle tele o dagli affreschi, di cui l'arte seppe arricchire i nostri templi, sia dai più umili quadretti che adornano le nostre brevi domestiche pareti.

Ci allietta colle sue feste, che spirano tanta poesia, che danno al cuore tanta gioconda tenerezza, perché sono, appunto, le feste della Mamma.

Ci allietta, infine, col suo Nome tanto venerato, che suona così dolce all'orecchio, e tanta soavità spande sulle labbra di quanti con affetto lo pronunziano.

Oh! quanto grati dobbiamo essere a questa nostra celeste Madre, per tutto il gaudio, per tutta la letizia e la gioia che largamente ci dona in questa vita d'esilio! Cantiamole pure colla Chiesa: «Tu laetitia Israel»; e col Petrarca:

*Vergine benedetta
Che il pianto d'Eva in allegrezza torni...
Per te può la mia vita essere gioconda».*

Esempio: S. Filippo Neri.

Vaso spirituale.

E chi avrà mai potuto o potrà, al pari di Maria, vivere di una tale vita spirituale, realizzare in sé una sì perfetta unione con Dio, godere di una simile divina fusione?

Ella, fin dal suo concepimento fu un prezioso vaso spirituale. In Lei, infatti, siccome in un eletto vaso, Iddio infuse fin d'allora una privilegiata copia di grazia, di virtù, di doni dello Spirito Santo. Anche il Lei si avverò, sebbene in misura e modo diversi, ciò che Isaia aveva predetto di quel fiore che doveva spuntare dalla radice della Vergine, ossia di Gesù: «Sopra di Lui riposerà lo Spirito del Signore, Spirito di sapienza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà. E lo riempirà lo spirito del timor di Dio».

E quale piena di spiritualità si sarà riversata in codesto mistico vaso, allorché lo Spirito Santo stesso venne a posarsi sulla Vergine, come suo divino Sposo, per così renderla Madre del Verbo incarnato?

E quanto, poi, si sarà moltiplicata, la spiritualità di Maria, durante tutto quel tempo ch'Ella tenne racchiuso Gesù nel suo sen; in tutti gli anni con Lui trascorsi nella più santa intimità di vita!

L'amore tende all'unione. E quanto più l'amore è intenso, tanto più perfetta esige l'unione. Quale, dunque, perfetta unione avrà con Dio avuta Colei che di Dio stesso era Madre, e che non viveva che di amore per Lui!

La vita spirituale deve ritrarre continuo alimento nella meditazione. E vita eminentemente meditativa fu quella di Maria. Per due

volte l'Evangelista afferma: «Maria serbava tutte queste parole meditando in cuor suo».

In Lei avidità di apprendere le verità divine, assiduità di riflessione e di studio su esse, alacrità, diligenza, costanza nell'applicarle alla sua vita e farne così pratico uso. Anche per questo Maria potè rendere così fervida e sovrabbondante la sua vita spirituale sino al punto da eclissarsi, nel suo umano composto, la materia e brillare solo lo spirito, o, almeno, sembrar quella solo fatta per contener questo, e venir così insieme salutati: Vaso spirituale.

Vaso degno d'onore.

La Chiesa è maestra rivestita dell'autorità di Cristo. Essa è opera ed insieme sposa immacolata di Gesù Cristo.

Orbene, la Chiesa come onora Maria? La Chiesa acclama Maria madre del suo sposo, madre sua, sua gloria, gemma più splendida della corona con cui cinge la fronte verginale di Regina. La Chiesa canta di Maria tutte le lodi a cui l'umano linguaggio si presta; e poi tutta dolente esclama con S. Agostino: Non trovo accenti che valgano a cantar degnamente la tua gloria: Quibus te landibus efferam nescio. E cerca di supplire col numero delle feste. Vedete quante solennità ad onor di Maria si succedono nel corso dell'anno: tutti i fatti della vita di Maria, tutte le prerogative di cui Dio l'ha favorita, tutti i titoli onorifici che l'umano linguaggio ha saputo ideare, la Chiesa li ha onorati d'una speciale solennità.

Le feste ad onor di Maria non si possono contare; si può dire che in media nel corso dell'anno celebriamo ad onor di Maria almeno una festa per settimana: credo che se potessimo noverar tutte le solennità del mondo cattolico, troveremmo che forse non passa giorno in cui in qualche parte del mondo non si celebri, coll'approvazione della Chiesa, una festa ad onor di Maria.

In modo speciale poi la Chiesa dedica a Maria un mese dell'anno, il maggio: e a chi santifica questo mese apre i tesori delle indulgenze. Nella settimana Le dedica un giorno, il sabato. La domenica è il giorno del Signore, il sabato il giorno di Maria; nella domenica dimentichiamo per un momento le preoccupazioni del mondo per pensare a Dio e all'anima, ma al sabato il nostro cuore esulta di una gioia spe-

ziale, il cuore sente ch  il giorno di Maria. Non v'  sabato senza sole, dice un proverbio, quasi per dirci che il cielo   costretto in quel giorno a sorridere alla terra, perch  giorno di Maria. Nel corso del giorno poi, in tutto l'anno consacra a Maria il mattino, il mezzod , la sera... La Chiesa ci mostra che vorrebbe la nostra mente occupata sempre del pensiero di Maria. Tre volte al giorno c'invita ad onorar Maria col saluto recatole dall'Arcangelo Gabriele a nome di Dio, a ricordare con Maria l'Incarnazione di Cristo nel seno verginale di Lei...

E ad ogni passo che diamo sulla terra, non incontriamo qualche santuario eretto ad onor di Maria? I templi pi  grandiosi, la basiliche pi  splendide sono dedicate al suo nome. Non v'  nazione che non riconosca Maria per un titolo speciale; non vi   citt  che non abbia dedicato a Maria una delle pi  belle chiese, come non vi ha paese che non le abbia dedicato almeno una cappella, e cappella che non le abbia dedicato almeno un altare.

La Chiesa e tutta la terra come un inno di lode a Maria, e c'invitano ad onorarla. E noi, figli della Chiesa, non risponderemo al suo invito? Non innalzeremo a Lei il nostro inno di lode? Non le offriremo i palpiti pi  devoti del nostro cuore, le corone dei nostri fiori? Dobbiamo onorar Maria. E se nol facessimo, il primo a protestare, e ribellarsi sarebbe il nostro cuore. Esso ha bisogno di onorar Maria perch    nostra Madre. Io non ist  qui a ricordarvi le ragioni di questo titolo, di questa realt  preziosa: n  sto a ripetervi che Maria   divenuta nostra madre quando con angoscia indicibile del suo cuore, nello strazio pi  grande di cui il mondo sia stato spettatore nel corso dei secoli.

Ges  moriva in croce vittima del suo amore, della crudelt  degli uomini, e della enormit  del peccato. E allora Ges  ci affidava a Maria come a madre, e l'affidava a noi come figli. Non ist  a dirvi che Ges  Cristo chiamandoci alla Chiesa ci ha chiamati a far parte del mistico corpo di cui   capo, e quindi sue membra. Per questa nostra entrata nella Chiesa Ges  ci   fratello, Dio ci   padre e Maria ci   madre.

Maria   nostra vera e propria madre, come dimostreremo altra volta. Orbene, non   dovere e bisogno del cuore non solo amare ma onorare la madre? Nel Battesimo, insieme alla fede in Ges , abbiamo ricevuto l'amore a Maria. Bambini ancora, prima di ogni altro nome, dopo quello della madre, le nostre labbra pronunziarono quelli di Ges 

e Maria; a Gesù e a Maria furono diretti i primi affetti del nostro cuore. Cresciuti in età, l'abbiamo udita in Chiesa, l'abbiamo letta nei libri questa cara verità: Maria è nostra madre. È possibile riconoscere Maria madre e non onorarla? Salomone per ricevere la madre nella reggia, ordinò per essa un trono bello e prezioso quanto il suo. E poi non sentiremo un bisogno di lodare, benedire, esaltare la nostra celeste Madre? Difatti, perché le pratiche di pietà ad onore di Maria, non sono imposte, ma affidate alla divozione libera dei fedeli? Perché queste pratiche sono un segno di amore filiale, e perciò il cuore deve portarsi spontaneamente. Perché il ministero di Maria essendo un ministero di grazia e di misericordia, basta additarla perché i veri fedeli spontaneamente e con ardore Le si rivolgano.

Non vi è Santo che non sia stato divoto di Maria; anzi leggendone la vita voi riconoscerete queste verità; i Santi più grandi per virtù praticate e per miracoli compiuti furono i Santi che più onorarono ed amarono Maria.

Anche il nostro interesse ci porta ad onorar Maria: perché Ella è potente e noi siamo bisognosi. Certamente l'uomo è grande; la sua mente spazia nella verità, domina la materia, si assoggetta gli elementi. E tuttavia egli vive in continue necessità che, né la scienza, né il progresso possono soddisfare. Egli non basta a sé, né gli possono bastare le creature di quaggiù. Spesso egli abbisogna di luce e forza che la terra non può dare. Dove troverà egli questo aiuto? In Maria; Essa è la regina potente e buona come vedremo in altro discorso.

Esempio: *S. Margherita Maria Alacoque.*

Modello di vera pietà.

Che cos'è la divozione? - S. Tommaso la definisce: «una certa volontà risoluta e pronta di darsi a quelle cose che appartengono al culto e al servizio di Dio: *Voluntas quaedam prompta tradenti se ad ea quae pertinent ad Dei famulatum*». - Secondo S. Francesco di Sales, la divozione è «un vivo amore di Dio, che ci fa pronti e diligenti non solo nell'osservanza di tutti i divini precetti, ma anche nella pratica delle opere virtuose che sono di consiglio».

Come ben si vede, la divozione non è che un effetto della carità. Chi ama sinceramente un amico sente anche il bisogno di manifestar-

gli il suo affetto in tutti quei modi che può; così chi ama il Signore cerca di piacergli in tutto, e di manifestargli il suo amore con opere sante. «La prova dell'amore sta nelle opere: Probatio dilectionis exhibitio est operis». Ora, queste dimostrazioni di amore, che si risolvono in atti di virtù, sono la vera divozione. La carità, insomma, è la pianta; e la divozione è il fiore e il frutto della pianta stessa.

Visto in che consiste la divozione, è ora da considerare quale sia stata quella di Maria, e come la Vergine SS. si possa meritatamente chiamare Vaso insigne di divozione. Questo appare dalla sua carità. - La carità, secondo il detto di S. Giovanni, è unione con Dio, perché: «Dio è carità e chi sta nella carità sta in Dio, e Dio in lui: Deus caritas est; et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo». Quindi è che l'anima nostra, la quale per la fede crede in Dio, e a Lui tende per la speranza, non si unisce a Lui che per la carità.

Ora (come osserva S. Bernardo), la carità unì a Dio l'anima di Maria così strettamente, da non esservi stata mai unione con Dio più stretta di questa, tranne l'unione ipostatica dell'Umanità di Gesù Cristo col Verbo Divino. - A questa perfetta unione con Dio alludeva l'Arcangelo Gabriele col sublime saluto alla Vergine: «Ave, gratia plena, Dominus tecum», quasi dicesse: La pienezza di grazia che è in te, o benedetta, ti unì al Signore perfettissimamente.

Infatti il Signore, venendo ad abitare nel seno di Maria, e a pigliare da Lei umana carne, per mezzo di questa si unì a Lei anche corporalmente; quindi Maria sentì Dio in modo come nessuno lo può sentire fuorché la Madre di Dio. Il segreto adunque dell'immenso amore di Maria per Iddio si trova nella sua Maternità. Siccome nessuno ama più di quello che possa amare una madre, perciò nessuno mai amò Dio quanto la Madre di Dio. Onde i Santi Padri sono d'accordo nel dire che non c'è confronto fra l'amore che portano a Dio tutti gli Angeli e i Santo del Paradiso, con quello di Maria. E esso è come un oceano in confronto di un ruscello.

Indi è la Chiesa, nelle sue officature, a esprimere gli affetti di questa celeste amante, non trovò linguaggio più adatto che quello della Sposa dei sacri Cantici, la quale non ama, non pensa, non cerca, non possiede che il suo Diletto; e il diletto di Maria era Dio. Si può quindi immaginare quale divozione si dovesse trovare in quel cuore sì amante: vale a dire, qual desiderio di piacere a Dio, quale prontezza nel com-

piere in ogni cosa la volontà di Lui, quale sollecitudine e trasporto nel far tutto ciò che riguarda il santo servizio di Dio. Sfiando la vita di Maria SS., non troviamo alcun miracolo da Lei operato, che risulti dalle Sacre Scritture. Troviamo invece come vergine, come sposa, come madre, come vedova; e troviamo gli atti di tutte le virtù da Lei praticate in sommo grado. - Dal santo servizio prestato da Lei ancora bambina nel silenzio del tempio, dall'atto di umiltà nel rispondere all'Angelo che Le annunciò il gran mistero (Luc., I, 38), dalla sua beata povertà a Betlemme (Lus., II, 7), dalla dolce mitezza che Ella mostrò nel tempio quando vi trovò il Figliuol suo (Luc., II, 48), fino alla sua eroica fermezza a piè della Croce (Io., XIX, 25); e poi i giorni e le notti passate in fervore preghiare e in rigide astinenze fino al termine della sua vita (Act., I, 14): tutto questo continuato esercizio di mirabili virtù, onde fu infiorata la vita di Maria, dice troppo chiaramente che ella fu il vero Vaso insigne di divozione.

Ora, con questo meraviglioso modello davanti agli occhi, che dobbiamo dire noi della nostra divozione? Non troveremo forse in essa di che vergognarci? Come si compiono da noi gli atti interiori ed esteriori che riguardano il culto e il servizio di Dio? Quale il nostro impegno nell'evitare ogni piccola violazione, non dico dei consigli evangelici, ma della stessa legge divina? Eppure è qui dove consiste la vera divozione.

Si trovano cristiani che si illudono di essere devoti e non lo sono. Accennando a costoro, dice S. Francesco di Sales: «Si può essere assai devoto e nel tempo stesso assai malvagio». Vuol dire dunque che si dà anche la *falsa devozione*, la quale consiste nel praticare bensì atti esteriori di pietà, ma nel violare a un tempo uno o più precetti sostanziali della divina legge. Qui vi è tutt'altro che amor di Dio. Noi salutiamo Maria non semplicemente *vaso*, bensì, *vaso insigne*, cioè, distinto, illustre e proposto a noi come modello della vera *devozione*.

In quanto tale, occorre, anzitutto, ammirarlo, onorarlo, imitarlo, più che sia possibile. Secondariamente bisogna procurare di giovare nella migliore maniera, attingendovi quella *devozione* di cui esso tanto ridonda, e noi, invece, purtroppo, tanto difettiamo. A questo mistico *vaso* accostiamo avidi e fidenti le labbra! Essere *devoti di Maria* per ottenere da Lei una costante *devozione a Dio* ed una continua *divozione* nella preghiera: ecco uno dei più importanti numeri del

nostro programma di vita cristiana!

Esempio: *San Domenico*.

Rosa mistica.

La Chiesa invoca pure Maria come Rosa Mistica. Canta Maria *sublime* come il cedro del Libano; *forte* come i cipressi del Monte Sion, *nobile* come la palma; *amica di pace* come l'ulivo dei campi; *propizia* come il platano ombroso; *profumante* come la rosa di Gerico.

La rosa - magnifico fiore, risulta di foglie, di fiori o petali candidi o vermigli, e di spine: sono simboli le foglie verdi dei misteri gaudiosi di Maria: sono simboli di fiori candidi dei misteri gloriosi e le spine di quelli dolorosi. Felicamente quindi è simboleggiata dalla rosa.

Dante stesso cantò Maria:

«La Rosa, in che il Verbo Divino
Carne si fece...»

(Parad. 23-73).

Poi la rosa è bellezza e profumo.

E noi salutiamo la Vergine come Rosa Mistica, perché, appunto, La riconosciamo dotata di una particolare bellezza fisica e soprattutto, di una singolarissima bellezza morale e spirituale che costituisce il suo mistico ideale profumo.

Ammirando questa molteplice bellezza, S. Agostino esclamava: «Vergine tanto bella, che Iddio se la elesse a sposa!». E S. Pier Damiani: «Vergine, la cui bellezza ammirano il sole e la luna».

Concetti che il Petrarca riassumeva in questi versi:

«Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che il Te la sua luce ascose!»

Maria è adorna di una vera e propria bellezza fisica, già adombrata in quella di Giuditta, che «era di gran bell'aspetto», ed in quella di Ester, «ch'era molto bella, e per la sua incredibile bellezza appariva agli occhi di tutti graziosa ed amabile». Bellezza, a ritrarre la quale consacrarono il loro genio i più celebri artisti; bellezza che ride e splende in tante care e venerate effigie della Vergine.

Anche in questo Maria è degna madre di Colui, del quale cantasi nel Salmo 44: «Il più bello tra i figliuoli degli uomini!». Per lo scienziato, la bellezza del corpo umano è anatomica, quando proviene da retta conformazione e disposizione delle membra fisiologiche, s'è prodotto del perfetto degli organi; fisionomica, s'è effetto della leggiadra forma ed espressione del viso.

Ora, nessuna tra queste tre sorta di bellezze fa difetto in Maria. E tutte e tre vengono, più o meno esplicitamente, esaltate nelle poetiche, ispirate espressioni della Sacra Cantica:

«Oh! la più bella fra le donne!... Belle sono le tue guance, come di tortora. Il tuo collo sembra un monile... Ecco, tu sei bella, amica mia, sei bella; i tuoi occhi sono di colomba... Io sono un fiore di campo, un giglio di convalle... La tua voce è dolce; il tuo volto, leggiadro... Morbidi i tuoi capelli, come le lane delle greggi; bianchi i tuoi denti, come agnelle appena tosate... Le tue labbra, due nastri scarlatti. Le tue guance, melagrane; il tuo collo, simile alla torre di Davide. Sei tutta bella!... Chi è costei che s'avanza come aurora, bella come la luna, eletta come il sole?... Candido il suo collo, siccome torre d'avorio; limpido come acqua i tuoi occhi... Il tuo capo, siccome il Carmelo... Quanto sei vaga e leggiadra!».

• • •

Quando, però, applichiamo queste ispirate parole a Maria, non intendiamo celebrare soltanto la sua bellezza fisica, ma anche e più quella morale e spirituale, che è la più propria e la più degna di Lei. È la sua bellezza interiore, risultato dei suoi incomparabili tesori di grazia, di virtù, di meriti, di santità, che noi in numerose altre invocazioni, facciamo oggetto della nostra ammirazione, e che ora perciò, ci dispensiamo di esporre. È il suo mistico profumo, del quale troviamo sì belle allusioni nelle Sacre Carte!

«Mirra, lacrima e cassia spirano dalle tue vesti» - Salmo 44.

«Siccome cinnamomo e balsamo aromatico spirai odore; soave odore spirai, siccome mirra eletta» - Eccl. XXIV, 20.

«Noi ti verremo dietro seguendo l'odore dei tuoi unguenti... Chi è Colei che sale dal deserto, come colonna di fumo da aromi di mirra, d'incenso e d'ogni genere di profumi?... Monte di mirra, colle d'incenso... L'odore dei tuoi unguenti supera tutti gli aromi... Le mie mani distillano mirra... L'odore della tua bocca è di mela...» - Cantico dei

Cantici.

A questo fiore di bellezza e di profumo, a questa mistica Rosa cantiamo coll'Alighieri:

«Benedette
Sieno in eterno le bellezze tue!»
(Purg., XXIX, 86).

Torre davidica.

Davide, seguendo i migliori criteri di estetica e di arte militare aveva eretta, a difesa di Sion, una torre mirabile. Espressione di forza materiale la torre di Davide era il simbolo della fortezza spirituale di Maria e della sua bellezza.

• • •

Quale splendido modello di fortezza, e quale valido aiuto troviamo in Maria!

Ella forte contro il mondo, le sue ree, lusinghe e le sue massime perverse, lo ripudia fin dall'infanzia, lo abbandona, per consacrarsi alla verginità. Ella, già pienamente padrona, per singolare grazia divina, di tutti i suoi sensi, di tutte le sue facoltà inferiori e superiori, colla maggiore forza e costanza tutte le impiega a maggior gloria di Dio, ad eseguire la divina volontà, al compimento perfetto de' propri doveri, all'esercizio eroico di tutte le virtù, ed a beneficio di quella infelice umanità, a cui Ella finalmente ha regalato il Salvatore.

Onde, S. Tommaso da Villanova chiama la Vergine: Torre di Davide, nella quale vi è l'armatura di tutti i forti. Ivi la fede degli Apostoli, la fortezza dei Martiri, la purità delle Vergini, la sapienza dei dottori, la povertà degli Anacoreti, la devozione dei Confessori. Ivi, insomma, trovasi agglomerata la virtù di tutti i Santi».

E la virtù vera non è che vera e santa fortezza. Con gusto orientale l'autore della Cantica ricorre nientemeno che alla figura d'una torre e degli che da essa pendono per dar un'idea del collo slanciato, vigoroso e ornato di collane della sposa. Così da esprimere la candida carnagione di questo stesso collo, lo paragonava nientemeno che ad una impossibile torre di candido avorio. Non occorre meno di una fantasia orientale per paragonare il contegno dignitoso e risoluto della Sposa all'aspetto terribile d'uno squadrone spiegato a battaglia. Si direbbe

che il sacro autore, più che alla figura, guardi alle grandi realtà da essa raffigurate, ossia al popolo eletto, sempre terribile dei propri nemici ogni qualvolta si fosse diportato verso Dio quale sposa fedele. L'applicazione torna più a capello alla Chiesa, bella e diletta immensamente più di Gerusalemme, terribile veramente come squadrone a bandiere spiegate (6, 4). Ma la stessa applicazione si conviene a Maria Santissima, la quale, alla venustà più divina, conferitale dalla grazia di cui è ripiena, congiunse la maestà più terribile per quel serpente infernale, alla cui schiacciante ed obbrobriosa sconfitta essa deve concorrere così da vicino. Ond'è che alla amabilissima bontà della Vergine verso i suoi figli, la tradizione cristiana ha sempre unanimamente attribuito la più terribile maestà per riguardo all'Inferno (cf. per es. P. L. 30,134 B).

Ecco di questa tradizione si è fatto il nostro Manzoni nella bellissima strofa con cui chiude la sua ode al Nome di Maria:

*«Salve, o degnata del secondo nome,
O Rosa, o Stella ai parigianti scampo;
Inclita come il sol, terribil come
Oste schierata in campo».*

La torre di avorio simboleggia Maria, che non ebbe a subire corruzione alcuna, nè di anima, nè di corpo, nè morale, nè fisica. La benedetta anima di Maria non solo andò esente da ogni sorta di peccato, anche veniale, fin dal suo concepimento, ma fu persino immune dallo stesso fomite del peccato, ossia, da ogni rea tendenza al male.

Maria è l'Intemerata! In Lei tutto puro, tutto retto, tutto sano; quindi nessun germe, nessun principio di dissoluzione!

Dall'esterno pure Ella non ha nulla da temere. Dal demonio aveva già trionfato fin dal suo primo istante di vita. Il mondo poteva ben tenderle insidie, affilare contr'Essa le sue armi!

Maria è veramente una magnifica torre d'avorio, tutta chiusa, e compatta, da nessun lato attaccabile, in ogni suo punto invulnerabile, insensibile agli insulti degli elementi, al tenace rodio del tempo.

• • •

Come nell'anima, così nel corpo.

Il corpo umano può andar soggetto a corruzione fisica e morale. Per corruzione morale intendiamo l'effetto del vizio della lussuria.

Per corruzione fisica - trascendendo qui dal fenomeno continuo del ricambio organico - intendiamo il totale dissolvimento del corpo dopo la morte.

Ora, da entrambe queste corruzioni fu, per singolarissimo privilegio, esente Maria. Esente dalla prima, perché la Purissima; esente dalla seconda, perché l'Assunta in Cielo.

Contro il primo uomo che aveva commesso il primo peccato, Iddio, nel suo giusto sdegno, decretò (Gen. III, 19): «Tu sei polvere, ed in polvere ritornerai».

Ma Colei che al peccato non soggiacque in alcun modo, neppure minimo, non meritava certo, di subire una sì fatale disgregatrice conseguenza del peccato. Era già abbastanza che dovesse anch'Ella pagare il suo tributo all'inderogabile legge della morte.

Quelle sue santissime membra, formatesi e conservatesi ognora così pure, immacolate, a cui diede vita l'anima più perfetta dopo quella di Gesù; quelle sue membra tanto profondamente santificate da un continuo, ineffabile connubio colla Divinità, ben era giusto che non avessero a dissolversi, a polverizzarsi, a disperdersi fra i morti elementi della terra e dell'aria! E se, alla morte, esse rimasero momentaneamente esanimi, poterono, però, quale terso avorio, conservarsi inalterate, per ridestarsi, poco dopo, alla nuova, gloriosa, indefettibile vita del Cielo.

Casa d'oro.

La Chiesa, dopo di avere invocata la Vergine torre di Davide e torre di avorio, l'invoca Domus aurea, o casa d'oro. Questo titolo ricorda la magnificenza del tempio di Salomone. Salomone, come si legge nel III libro dei Re, compì tre opere monumentali: il trono, la reggia, il tempio. Il tempio superò in magnificenza gli altri due. Vi lavorarono 200.000 fra artefici ed operai per sette anni continui (III dei Re, 6).

Furono profusi i marmi più preziosi, l'oro più fino e le gemme più splendide. La stessa regina Saba di Etiopia lo proclamò un vero miracolo. Come Gesù predisse, non restò pietra sopra pietra. Ora nel tempio di Salomone non v'era nulla che non fosse d'oro o rivestito d'oro purissimo. Erano d'oro la mensa, l'Arca santa, il candelabro a

sette lucignoli; brillavano d'oro le sette colonne che lo sostenevano.

Anche in Maria tutto era oro di grazia; di virtù, di santità... Maria era tutta un grande tesoro di virtù, virtù teologali, cardinali, morali.

In Colei che doveva essergli Madre, Iddio infuse tutta la dovizia de' suoi tesori, e volle quasi, in Essa, farne fastosa pompa. Doveva, Essa, servirgli da specialissima dimora; conveniva, perciò, fabbricarla, adornarla, arricchirla degnamente: «La Sapienza si costruì una casa» (Prov. IX, 1).

«L'Altissimo ha santificato il suo tabernacolo» (Salmo 45).

Quest'opera ebbe inizio nell'immacolato Concepimento di Maria. La copia di grazia, la pienezza di virtù e doni che in quel felicissimo istante Iddio trafuse nell'anima di quella privilegiata creatura, supera ogni umana estimazione.

Non per nulla, comparando alla Vergine, l'Angelo la saluta: «Ave, o piena di grazia». Piena di grazia infusa nella concezione, e piena di grazia accresciutasi, accumulatasi, giorno per giorno, in Lei, per merito della sua generosa corrispondenza ai doni divini, per l'incarnazione del Verbo in Lei operatasi, per la sua vita di unione colla Divinità, e pei Sacramenti che anch'Essa avrà ricevuti.

Ripiena di tutte le più belle e sante virtù; e tutte esercitate nel grado più alto e perfetto. Ascoltiamo Sant'Ambrogio: «Vergine non solo di corpo, ma anche di mente; umile di cuore; d'animo prudente; di parole parca; amante dello studio, usa a confidare non nelle ricchezze, ma nella preghiera del povero; assidua al lavoro; nel parlare vereconda; solita a cercare, quale arbitro della sua mente, non l'uomo, ma Dio; solita a non ledere mai nessuno, a voler bene a tutti, a fuggire la iattanza, a seguire la ragione, ad amare la virtù».

A quali sublimi altezze ci sono spinte specialmente le virtù sue più proprie: la verginale purità, l'umiltà, la carità sua per Iddio e per noi; carità che tanto impressionava S. Alberto Magno, da fargli chiamare Maria: «Tempio aureo di carità!».

Con tale esercizio d'ogni virtù, è facile immaginare quale tesoro di meriti e di santità abbia potuto acquistarsi Maria, durante l'intera sua vita! Un tesoro tale, che, preveduto ab aeterno da Dio, potè renderla agli occhi di Lui ben degna di venir prescelta, fra tutte le donne, ad essere Madre sua!

Ecco la splendida Casa d'oro ch'è Maria! Ecco i veri, incompara-

bili tesori della nostra Madre celeste!

Ma, per ciò stesso ch'essi sono della nostra Madre, possono e devono essere, in qualche modo, anche nostri.

«Con me vi sono ricchezze... per arricchirne chi mi ama», pare ci dica Maria (Prov. VIII). Sapendola amare degnamente, saremo suoi figli, potremo così anche noi cantare: «Verremo riempiti dei beni della tua casa» (Salmo 64).

Esempi: *Il Curato d'Ars, il Cottolengo.*

Arca dell'alleanza.

Iddio promulgò i dieci comandamenti, o decalogo sul Sinai. Volle che Mosè li scolpisse su due tavole di pietra, affinché queste costituissero come il contratto scritto, la più solenne ed irrefragabile testimonianza del patto e dell'alleanza stabilitasi tra Dio ed i figli di Israele (Es. 20-1-17 e Deuter. 9 - 8). Ordinò insieme di costruire una ricchissima arca per collocarvele e conservarle.

«Fa un'arca di legno d'acacia, lunga due cubiti e mezzo, larga un cubito e mezzo, alta un cubito e mezzo. La coprirai d'oro puro al di dentro e al di fuori. Tutto all'intorno vi farai una ghirlanda d'oro. Fondersi per essa quattro anelli d'oro e li porrai ai quattro piedi di essa: due da un lato e due dall'altro... Nell'arca porrai la testimonianza che io ti darò (ossia le due tavole della Legge)» Es. 25:1. ess.

Un insegnamento tradizionale della Chiesa vede nell'arca dell'alleanza una figura di Maria Santissima. Di quest'insegnamento tradizionale abbiamo l'eco più vivente nelle cosiddette Litanie Lauretane, nelle quali s'invoa Maria come «arca dell'alleanza».

Non occorre grande riflessione per riconoscere che le nostre pissidi ed i nostri tabernacoli, contenenti la Santissima Eucaristia, sono incomparabilmente più preziosi ai nostri occhi che non l'arca dell'alleanza. Ogni anima, poi, che sia in grazia di Dio, vale immensamente più di ogni pisside e di ogni Tabernacolo, come un figlio varrà sempre agli occhi d'una mamma immensamente di più che non le pareti domestiche o il mobilio della casa. Non è Gesù stesso, infatti, che parlando delle pecorelle che il Padre gli ha affidate e date, disse ch'esse costituiscono la cosa più preziosa di tutte? (Io. 10,29).

Arca vie più preziosa fu Maria. In essa abitò la grazia più abbon-

dante che Dio abbia concesso a semplice creatura; in Maria l'essere eterno del Figlio di Dio si fece l'essere d'un uomo, epperò è nel seno della Vergine, pienamente consapevole e consenziente, che si effettuò la più misteriosa e più sconfinata comunicazione di Dio, ad una natura creata. Maria è l'arca vivente e attivamente cooperante in cui si compie il grande mistero della Incarnazione del Verbo, e dove questo ha ricevuto il primo e più fervido culto di adorazione e di amore.

Era tanto ovvia e spontanea, perciò, l'applicazione della figura dell'arca dell'alleanza a Maria, che ci sarebbe quasi da stupire qualora non la s'incontrasse negli scritti di quanti s'occuparono della Vergine fin dai primi secoli. Già S. Ippolito (nato verso il 170-75, morto in Sardegna circa il 235) scrive in modo da avvicinarsi a tale applicazione: «L'arca, fatta di legni incorruttibili, era lo stesso Salvatore... Il Signore era senza peccato: (come l'arca dell'alleanza) fu fatto di legno incorruttibile nella sua umanità, per opera di Maria SS. e dello Spirito Santo, e rivestito interiormente ed esteriormente come di oro purissimo del Verbo di Dio» (citato da Teodoreto di Ciro, nell'Eranistes, I; P. G. 10, col. 864 sg.) Cirillo d'Alessandria (De ador spiritu et ver, IX), Proclo («Maria... arca Domini effecta est; ...arca, non quae legem portaverit, sed quae legislatorem peperit» - De laud. Mariae, or. II n. 3), - ed in generale quasi tutti i Padri che seguirono alle lotte antinestoriane andarono a gara nell'usare di questo simbolo dell'arca dell'alleanza per metter in rilievo la funzione e la dignità di Maria.

I Padri orientali ci possono fornire parecchie testimonianze di applicazione della figura dell'arca a Maria. Oltre le precedenti, non aggiungeremo che quella di Crisipio di Gerusalemme, il quale nacque in Cappadocia, ma trasferitosi, verso il 425-30 presso Gerusalemme, nel convento fondato da S. Eutimio, quivi fu ordinato sacerdote nel 455, e morì nel 749. Egli scrive: «La Vergine non è semplice arca, come quella di Noè, che conteneva ogni sorta di animali, e che scampò dal diluvio universale; non è la semplice arca, in cui non erano che le tavole di pietra, e che viaggiò per tutto il deserto insieme cogli Israeliti; ma è l'arca in cui architetto ed abitatore, il cui governatore ed acquirente, il cui compagno di vita e duce fu il Fattore di tutto il creato, il quale porta con sé l'universo, senza esserne Egli stesso circoscritto affatto... (Graffin Nau, Patrologia Orientalis, t XIX fascic. 3 - Jugie, Homèlies Mariales Byzantines, p 338).

Porta del Cielo.

Se le più sublimi verità della nostra fede ci offrono parecchie e gravi ragioni d'applicare in modo eminente a Maria la figura del tempio, v'è poi un notissimo fatto della Storia Sacra che pare appositamente destinato a renderci più spontanea e più familiare tale applicazione e più evidenti le due ragioni. Vogliamo alludere alla celebre visione che Giacobbe ebbe a Betel.

Giacobbe, consigliato dal padre di non prender per isposa una donna cananea, quali erano quelle della regione di Bersabea, ma di prenderne una della propria parentela, parte per la città di Harran, ove si trova lo zio Laban, collo scopo di chiedere in isposa una delle figlie di costui. «Giunto ad un luogo il quando il sole era tramontato, vi si fermò; prese una delle pietre ivi trovate, se la mise per capezzale e si coricò quivi stesso. Fece un sogno: ecco una scala poggiata a terra, con la cima toccare il cielo, e gli Angeli di Dio, salire e discendere per essa. Sopra di quella stava il Signore, il quale disse: - Io sono Iahvè, il Dio d'Abrahamo, tuo padre, il Dio d'Isacco; la terra dove tu giaci, la darò a te ed alla tua posterità. La tua posterità sarà come la polvere della terra, e ti distenderai ad occidente ed a oriente e a mezzodì, e saranno benedette in te e nei tuoi posterì tutte le stirpi del mondo. Ed ecco che io sono con te; ti custodirò dovunque tu vada, e ti ricondurrò a questa terra. No, non ti abbandonerò finché non avrò compiuto quanto ti ho promesso. - Svegliatosi dal sonno, Giacobbe disse: - Davvero che in questo luogo c'è il Signore, ed io non lo sapevo. - E pieno di riverenza soggiunse: - Quanto è venerando questo luogo! Questo è proprio il tempio di Dio, e questa la porta del cielo. Levatosi poi di buon mattino, Giacobbe prese la pietra adoperata per capezzale, la resse in cippo, e sul vertice di essa versò dell'olio; e diede a quel luogo il nome di Betel (ossia: Casa di Dio), mentre prima la città chiamavasi Luz. Fece inoltre un voto, dicendo: - Se Dio sarà con me e mi conserverà in questo viaggio che sto facendo, e mi provvederà pane per mangiare e vesti per coprimi, ed io tornerò sano e salvo alla casa paterna, allora terrò Iahvè per mio Dio, e questa pietra, da me eretta in cippo, diverrà un santuario...» (Gen. 28, 10-22).

Se Giacobbe aveva perfettamente ragione di considerare in certo qual modo come casa di Dio e porta del cielo quel sito, in cui ebbe la celebre visione e la munifica promessa divina, ogni uno vede che tale

ragione è quasi un nulla di fronte ai motivi che abbiamo noi di considerare Maria quale casa di Dio e porta del cielo. Per la scala vista da Giacobbe discendevano gli Angeli; per mezzo di Maria discese su questa terra lo stesso divin Verbo. Per mezzo della stessa Vergine la nostra povera natura umana è salita più alto ancora degli Angeli: alla dignità dell'unione ipostatica col Verbo. Per mezzo di Maria, Madre del Salvatore e di tutti i salvati, si è riaperta per noi la porta del Cielo. «Maria - dice S. Tommaso da Villanova - è Porta del Cielo pel mondo... O felice Porta per cui l'uomo entra nel Cielo!». E S. Antonio soggiunge: «Felice Porta del Cielo, per la quale vengono a noi dal Cielo esportati i beni spirituali, e vengono gli uomini importati in Cielo».

*Maria già fu a noi porta del Cielo, quando
«ad aprir l'alto Amor volse la chiave»*

(Purg., X, 42),

divenendo Madre del Redentore; lo fu patendo con Lui meritando per noi, quale nostra Corredentrice. Di continuo lo è, ed ognora lo sarà, come nostra affettuosa, comune Madre e potente Mediatrice.

Ben con ragione la Chiesa ce La fa salutare nell'«Ave, maris stella»: Felix coeli porta!

Ripetiamo, pure, con Giacobbe: «Qui v'è la porta del Cielo!

Se ben comprendiamo che cosa sia per noi il Cielo. Se qualche nostalgia proviamo di questa nostra lontana patria, se lo spirito nostro ardente anela a questa eterna felicità, a Maria dirigiamo ognora i nostri passi, fiduciosi di trovare in Lei sicuro adito al Paradiso.

Ella stessa a ciò ne incoraggia colle parole della Sapienza (Prov., VIII): «Beato l'uomo che mi ascolta, e vigila tutti i giorni all'ingresso alla mia porta! Chi avrà trovato me, troverà la vita, e ritrarrà dal Signore salvezza».

Stella del mattino.

La Madonna è ancora invocata dalla Stella del mattino, ed anche Stella del mare. Ave, maris stella!

La Bibbia accenna sovente alla stella dell'alba e del mattino, indicando con tale espressione il pianeta Venere. Quasi grande come il

nostro, ma assai più vicino al sole, da cui riceve due volte più di calore e di luce della terra. Venere è il più radioso dei pianeti, l'astro che, al mattino, precede ad oriente il levar del sole, oppure, alla sera, brilla pel primo, verso la fine del crepuscolo, all'occidente del cielo. Per questi suoi caratteri si presta assai bene a figurare persone o popoli d'un grande splendore, sia questo morale o politico o fisico; ed a rappresentare, per altro lato, uno splendore, che per quanto grande, ne precede e, in certo qual modo ne prepara un altro molto e molto superiore. Per descrivere nel modo più pittoresco la caduta di Babilonia, la perla dei regni e superba bellezza della Caldea, Isaia ricorre per l'appunto alla similitudine della stella del mattino:

*«Come mai tu sei caduto dal cielo,
o astro brillante, o figlio dell'Aurora?
Come mai sei stato gettato a terra,
tu, domatore dei popoli?
Tu che dicevi in cuor tuo:
– Salirò nei cieli,
sopra le stelle di Dio
eleverò il mio trono?...» (14, 12 seg.)*

Queste medesime parole furono, anzi, applicate giustamente a Satana (detto, perciò, Lucifero), prima delle creature per tempo e bellezza; purtroppo precipitato dal cielo nell'abisso infernale, per la sua sconfinata superbia.

Ma la stessa similitudine della stella mattutina può essere applicata anche ad indicare ottime cose e nobilissime persone.

Così S. Pietro, alludendo velatamente allo splendore della seconda venuta di Gesù, dice che la dottrina della Scrittura deve essere attualmente per noi come una lampada che brilla nelle oscurità, fino a che la stella del mattino si elevi nei nostri cuori e compaia il giorno: «Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes quasi lucernae lucenti in caliginoso loco donec dies eluscescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris» (2 Petr. I, 19). Nell'Apocalisse noi troviamo il simbolo della stella mattutina applicata da Gesù a sè medesimo: «Ecco ciò che dice il figlio di Dio: - ...Al vittorioso, a colui che pratica sino alla fine le mie opere, darò autorità sulle nazioni... E gli darò la Stella del mattino» (2, 18, 26, 28). E che

Gesù prometta in queste parole sè medesimo come astro del mattino, che illumina gradatamente e progressivamente le anime, in attesa del meriggio della visione beatifica, è dimostrato da queste altre esplicite parole: «Io (Gesù) sono la fulgida stella del mattino» (22, 16).

Da questi passi biblici si può dedurre facilmente in che senso Maria sia proclamata Stella del mattino. Lo splendore della grazia e delle virtù di Maria sono il suo primo titolo per essere a buon diritto considerata come la stella del mattino a preferenza di qualsiasi altra creatura. D'altra parte, a chi mai come a Maria, la vittoriosa per eccellenza su tutte le malizie del demonio, Gesù avrà dato quella stella del mattino che promette ad ogni vittorioso? Chi meglio di Maria può essere ravvisata nella stella mattutina, essendo appunto Maria colei che precedette immediatamente e generò il Sole di giustizia, ch'è Gesù?

E come la stella del mattino fa «tutto rider l'Oriente», così il sorgere di Maria sull'orizzonte della vita umana è «annuncio di gaudio a tutto il mondo» non solo perché la Madre del Redentore, ma anche perché la celeste, amabile Madre di tutti gli uomini; quella Madre che tanta dolcezza spande nel cuore dei propri figli, che prodiga loro le più belle e durature consolazioni, che su tutti effonde il suo sorriso, ed al sorriso ogni volto compone.

Sorriso che non è soltanto espressione di quella pace e di quel contento che si diffondono nell'animo al dileguarsi delle tenebre e delle angustie della notte, ma è anche, e più, risorgente fiducia nel giorno che si rinnova, è incitamento a riprendere la vita, a riamarla, grati a Colui che ce ne ha fatto dono, a renderla feconda di buone opere per noi e pei nostri fratelli: «ad amar conforta».

Maria vien pure sovente salutata: Stella del mare. Chi di noi non Le ha mai cantato: «Ave, maris stella». «Maria - spiega S. Tommaso - si chiama Stella del mare, perché, siccome i naviganti vengono guidati al porto dalla stella del mare (astronomicamente, stella polare), così i cristiani sono guidati da Maria al porto della gloria».

La nostra vita è un viaggio, che non si copie attraverso deliziose campagne od ameni boschetti, e neppure alla chiara luce d'una serena giornata, ma, piuttosto, in un mare burrascoso, ottenebrato spesso da oscuri nubi della notte, sconvolto sovente dalle tempeste, pericoloso e infido sempre.

Buon per noi se, in tali condizioni, i nembiproccllosi si squarcia-

no e ci lasciano giungere i dolci raggi di quella Stella, che la Chiesa ci fa invocare: «Amica Stella naufragis!».

«Maria - diremo con S. Bernardo - è lucentissima e nobilissima Stella, che s'aderge su questo grande mare del mondo, chiara di meriti, splendente di esempi... O tu, che nello scorrere di questa vita, ti senti piuttosto fluttuare tra le procelle e le tempeste, che non camminare sulla terra, non divergere gli occhi dal fulgore di questa Stella, se non vuoi venire dalle procelle sommerso. Se si alzano il venti delle tentazioni, se urti negli scogli delle tribolazioni, guarda la Stella, invoca Maria!... Seguendo Lei non devierai; supplicando Lei non dispererai; pensando a Lei protetto non errerai, sostenuto da Lei non cadrai; da Lei protetto non temerai; Lei duce non ti stancherai; Lei propizia arriverai».

Quanta ragione aveva il Petrarca d'invocarla:

*«Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella
D'ogni fedel nocchier fidata guida!».*

Esempio: L'eroina delle Alpi

Salute degli infermi.

Il popolo cristiano sa di possedere in Cielo un'abile, potente Infermiera, nella persona della Madre celeste, Maria. Quanto spesso Maria sa apprestare ai suoi figli infermi la medicina salutare e guarire tutte le malattie. Perciò è invocata: Salute degl'infermi.

Ben lo sanno gl'infelici ammalati che popolano i grandi ospedali delle città, che spasimano nelle cliniche o dolorano nelle infermerie d'istituti, o tra le domestiche pareti! Essi, anche servendosi dell'arte medica e degli umani farmaci, non mancano di propiziarsi questa celeste Infermiera, implorando la sua pietosa assistenza e le sovrumane sue cure, ora con segreta, interna invocazione, ora con prece sommessata, appena mormorata, ed ora con grida forti e strazianti: «Maria chiamata in alte grida» come direbbe Dante.

E, certo, a nessuna di tali invocazioni è sorda Maria. Essa, anche in questo, vuol essere degna Madre di Colui che si compiacque dedicare gli ultimi tre anni di sua vita terrena ad istruire non solo, ma anche a risanare ogni sorta d'infermi: «docendo et sanando omnes».

Essa vuol essere, degna Madre nostra. Ed ognuno sa che pei figlioli la prima infermiera è sempre la mamma.

Infine, vuol ancor essere degna Madre di grazie; e, quindi, mostrarsi prodiga, con noi, anche di questo non ultimo genere di grazie, quali sono le guarigioni corporali.

Quante strepitose guarigioni ha Ella già operate attraverso i secoli! E quante ancora ne opererà! Guarigioni d'infermità umanamente le più incurabili, di malattie le più maligne; guarigioni d'ogni membro e organo, lente e istantanee, parziali e totali, rese pubbliche e rimaste segrete, ma sempre vere e portentose, spesso riconosciute come tali dalla stessa scienza medica.

Ne fanno fede le migliaia di magnifici Santuari eretti a Maria in ogni regione cattolica. Chi potrebbe enumerarli. Ci basti qui fare il nome di Pompei, Loreto, Caravaggio, Oropa, Maria Ausiliatrice di Torino, Madonna della Guardia presso Genova, SS. Annunziata di Firenze, per l'Italia; Guadalupa, la Salette ed in maniera particolare Lourdes e Fatima.

Santuari tutti, che, sia cogli entusiastici ininterrotti canti dei pellegrini, là, d'ogni parte, accorrenti, sia con lo splendore dell'arte e la ricchezza delle suppellettili, sia ancora con la voce memore degli ex voto che ne rivestono le pareti, celebrano incessantemente la gloria di Colei ch'è la Salute degl'infermi.

• • •

Non sempre, è vero, Maria esaudisce chi le domanda la guarigione corporale; perché Ella intende essere, più che Salute dei corpi, Salute delle anime. Quanto spesso si trovano più gravemente inferme queste che quelli! Quanto spesso, poi, la salute del corpo potrebbe compromettere quella dell'anima! E allora Maria, non volendo, certo, salvare un corpo e poi perdere un'anima, su questa svolge, di preferenza, la sua pietosa opera di Infermiera. Allora Essa dà all'infermo la rassegnazione al male, la pazienza a sopportarlo; concede spirituali consolazioni che valgano a moralmente lenirlo; ispira un senso di stanchezza di questa vita, di distaccarlo dalla terra, di aspirazione al Cielo. E così, anche in questo modo, e più che mai, Ella è Salute degli infermi.

Esempio: *Il Santuario della Salute di Venezia.*

Rifugio dei peccatori.

Anche il povero peccatore, purché abbia la buona volontà di rialzarsi può con fiducia levare lo sguardo al trono di Maria. La Chiesa fa invocare la Madonna come rifugio dei poveri peccatori.

Qui viene opportuno il tenero e grazioso ragionamento di S. Francesco di Sales. Se il divin Figlio di Maria fosse nato, vissuto e morto solo per i giusti, allora sì, sapendomi tanto indegno, non oserei, e se osassi, Ello dovrebbe rispondermi: «Disgraziato, mi fai compassione, ma non posso nulla per te! Invece no.

Ella sa che il Figlio suo, più che i giusti, è venuto a chiamare i peccatori (Matt., 9-13), la salvezza dei quali forma lo scopo della sua venuta (Tim., 1-15). Ella sa che di tutti, morendo, Egli l'ha costituita Madre. Ella sa che le madri amano con una specie di preferenza i figli più deboli, più malati, più bisognosi di cura. Ella sa che il potere, concesso in cielo, a tale pietoso fine deve essere rivolto.

Ella sa quali e quante malattie spirituali fioriscono nel cuore umano. Ella sa quante febbri bruciano in quella nostra carne. Scrisse S. Ambrogio: «Nostra febbre è l'avarizia; nostra febbre è l'ambizione; nostra febbre è l'ira. A dire in breve, il peccato è la febbre che uccide lo spirito. Ma benché febbricitanti, od anche morti per la febbre spirituale, non dobbiamo perderci d'animo, perché noi troviamo asilo e salute nella misericordia di Maria Santissima, che è il rifugio dei peccatori».

Ci furono dei peccatori celebri che, per intercessione di Maria, diventarono santi privilegiati, che diventarono veri vasi di elezione. Fra questi vi cito S. Maria Egiziaca, S. Margherita da Cortona, S. Ignazio di Lojola, S. Camillo de Lellis, S. Andrea Corsini.

S. Maria Egiziaca, per merito di Maria, si ritrasse dal peccato, e salì fino alle vette sublimi della perfezione cristiana. Questa donna, ancor giovanissima, s'era stabilita in Alessandria, dove per 17 anni condusse una vita scandalosa, e fu rovina di tante anime. Un giorno, avendo ella visto molta gente che si recava a Gerusalemme per la festa della S. Croce, volle unirsi al pio pellegrinaggio, per sedurre e trascinare al peccato quanti potesse. Arrivata alla porta della Chiesa, nell'atto di entrarvi, si sentì trattenuta da una forza invisibile. Più volte tentò di varcare la soglia di quel tempio, ma sempre si sentiva respinta. Allora pensò al suo passato scandaloso e pianse amaramente. Per

caso alzò gli occhi in alto, e vide sul muro un'immagine dipinta di Maria, che pareva fissarla in pietoso atteggiamento. Maria si prostrò a terra e con grande fervore invocò la Santissima Vergine e la supplicò di ottenerle di potere entrare in Chiesa per adorare il santo legno su cui Gesù Redentore versò il suo sangue per la nostra salute. La supplica fu ascoltata. La peccatrice divenne penitente, e adorò la S. Croce. Poi si ritirò in un deserto per 17 anni, oltre il Giordano per fare penitenza.

Consolatrice degli afflitti.

Nelle Litanie Lauretane, dopo di avere invocata Maria Salute degli infermi e Rifugio dei peccatori, la s'invoca come Consolatrice degli afflitti. La Madonna porge materno e regale conforto a tutti gli infelici, a tutti gli sventurati. Maria «cambia il nostro lutto in gaudio, acciocchè scampati da morte lodiamo il suo nome» come si legge nel Libro di Ester (13-17). Maria ha un cuore tanto tenero e sensibile, che mai non le permette di restare indifferente davanti ai tribolati, specialmente quando essi si rivolgono a Lei con suppliche sincere e confidenti. Maria prima di noi e molto più di noi conobbe il dolore; non vi è come il ricordo delle sofferenze un dì patite, per alimentare in un animo nobile sentimento di grande compassione per chi è nelle pene, e propositi generosi per asciugarli con mani caritatevoli le lagrime.

Illustriamo oggi questo titolo, che diamo a Maria, di Consolatrice degli afflitti.

• • •

Apriamo il Vangelo. Un giorno alla Vergine benedetta appare l'Arcangelo Gabriele. È il celeste messaggero del ministero, dell'Incarnazione. Nella cornice del mistero che reca dal cielo c'è anche un'altra notizia. Elisabetta sta per diventare madre del precursore. Bastò. Maria si alzò e partì da Nazaret, si recò ad Ebron, a consolare e ad assistere la cognata S. Elisabetta. Maria era assillata dal desiderio di rendersi utile alla parente sua.

Un altro fatto. Siamo a Cana. Si celebra uno sposalizio. Durante il banchetto viene a mancare il vino. Maria se ne accorge. Pensa al dispiacere ed al disonore, che avrebbero sofferto i due sposi, interviene. Segna il giorno più bello della loro vita di un prodigio memorando.

Dio certamente ha queste due qualità. Scrive S. Paolo che Dio è il Padre delle misericordie ed il Dio di tutte le consolazioni, il quale ci

consola in ogni nostra tribolazione. Ma dopo Dio c'è anche la Madre di Dio, Maria, che è del tutto capace a consolarci, perché ha un Cuore tenerissimo, misericordioso ed insieme ha il potere e la volontà di prestarci i suoi conforti. Dopo che Gesù salì al Cielo, la tradizione accerta che la Madre di Lui formava la consolazione degli Apostoli, la gioia dei fedeli, il conforto di tutti coloro che a Lei facevano ricorso. La ragione di ciò la dà S. Giovanni Damasceno, il quale fa osservare che, come Gesù era su questa terra il grande consolatore degli infelici, Maria pure, che ricopiava tutte le virtù del divin Figlio, diventò la grande consolatrice. Maria poi conobbe il dolore più che ogni altra creatura, poiché l'ebbe al suo fianco dalla culla alla tomba. Ora avendo Maria provato in questa vita le pene più dure, ed avendo esercitato l'ufficio di consolatrice a vantaggio di tanti sventurati, come non vorrà consolarci ora dal cielo, dove è beata e Regina?

E la Madonna consola realmente... Da venti secoli Maria è la consolatrice generale; consolatrice della Chiesa, consolatrice dei cristiani. Possiamo dire che la storia della Chiesa, come la storia di ogni ordine religioso, come la storia di tanti santi è la storia delle consolazioni di Maria. La storia è piena di fatti che attestano come Maria è stata sempre il conforto dei miseri: «solatium miserorum», come l'ha chiamata S. Anselmo. È sempre pronta a sollevare le nostre miserie, come scrisse Gilberto abate. Si ricordano un S. Bernardo, un S. Benedetto, un S. Alfonso Rodriguez, travagliati da gravi e moleste tentazioni: essi ricorsero a Maria e da Lei sono stati consolati.

Ecco poi S. Ignazio e S. Teresa, tribolati da grandi angustie di spirito che vennero consolati da Maria. Maria consolò S. Stanislao nelle angustie di grave malattia. Consolò S. Domenico nelle afflizioni per l'eresia albigese. Consolò S. Caterina da Siena, afflitta per impegni delicatissimi. Maria consolò S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cottolengo in momenti criticissimi.

Da venti secoli a questa parte Maria non ha mai sospeso neppure per un istante la pioggia abbondante di consolazione sull'umanità sofferente. I suoi occhi non si sono mai stancati di rivolgersi misericordiosi ai poveri figli di Eva che bagnano di lagrime il terreno sentiero. Quanta luce Lei ha fatto brillare innanzi alla pupilla di quelli che accecati dal velo dei patimenti, si dibattevano disperati nel mistero del dolore umano. Quante sciagure risparmiate dalla mano materna

di Maria. Quante energie infuse in quelli che dovevano portare croci inevitabili!

Nessuna meraviglia quindi se Maria consolatrice trova nel cuore dei fedeli le risonanze più vive e più forti. Nessuna meraviglia se gli innumerevoli suoi santuari sono tappezzati di migliaia di ex-voto. Sono monumenti parlanti delle consolazioni di Maria; sono parlanti documenti della riconoscenza dei figli.

Esempio: A Torino sorge il santuario della Consolata; è il centro irradiatore della devozione verso Maria, onorata sotto questo bel titolo. Nel tesoro di detto santuario si onora una immagine di stile bizantino; ciò che dimostra l'antichità. Sarebbe una delle immagini dette di S. Luca. S. Massimo le avrebbe innalzata una cappella, che, caduta in rovina, sarebbe stata riedificata da Arduino, marchese d'Ivrea.

Arduino ricostruì il tempio per riconoscenza a Maria, che lo guarì da grave malattia e sembra l'abbia chiamato il tempio della consolazione. Poi scomparve nuovamente il sacro edificio. E sotto le macerie fu seppellita anche l'immagine. Verrà a scoprirla il cieco Brianzone. Costui ebbe dalla Madonna la promessa che avrebbe riacquistata la vista se avesse pellegrinato sino a Torino, sul luogo della immagine sepolta. Il cieco partì, giunse presso le rovine di S. Andrea, nei dintorni di Torino. Ivi riebbe la vista. Fatti alcuni scavi sul posto indicatogli da Maria, venne alla luce la Madonna della Consolazione. Subito si ricostruì il tempio. L'immagine prodigiosa riebbe il suo culto. Culto che crebbe nel corso dei secoli e che si diffuse in tutto l'orbe cattolico. Oggi la Consolata è uno dei santuari più celebri del mondo, sia per i miracoli, sia per i pellegrini che la frequentano, sia per i personaggi illustri che la visitarono.

Possiamo aggiungere che la storia della Consolata si intreccia con la storia di Torino e specialmente con la storia di Casa Savoia. Il culto verso la Consolata è una prova palmare delle continue consolazioni che Maria accorda ai suoi devoti.

Aiuto dei cristiani.

Ogni preghiera innalzata a Maria nel corso dei secoli, fu indirizzata a Lei, in questo è l'Ausiliatrice del popolo cristiano. Se non si fosse stati persuasi di trovare in Lei un valido aiuto, chi mai avrebbe

pensato d'invocarla? Numerare gli aiuti che Maria dispensò ai suoi figli è compito ben arduo. E' più facile numerare le arene sulla spiaggia del mare che le grazie di Maria. Le grazie di Maria sorpassano tutti i nostri possibili calcoli. Una gran parte di essi resterà sempre segreta.

Quanti infelici, o malati, o afflitti, o peccatori non furono confortati da Maria! Nessuna meraviglia quindi se un giorno entrò fra le litanie anche il titolo nuovo di Aiuto dei cristiani, se questo titolo diventò oggetto di una devozione al tutto particolare. La storia della Chiesa e del popolo cristiano si può dire una storia di continua protezione e di aiuti particolari che Maria ha recato al grande edificio spirituale, che è voluto da Gesù Cristo, ed a tutti i figli della Chiesa. E' ciò che vi dimostrerò nel seguente discorso.

Ognuno sa che da Dio è stato dato a ciascun uomo che vive sulla terra un Angelo Custode, che gli è assiduo compagno dalla nascita fino alla morte. E' pure insegnamento dei Padri che ci siano degli altri Angeli tutelari incaricati della custodia dei regni, delle provincie, delle città ed anche delle comunità. L'Arcangelo S. Michele è il custode della chiesa cattolica la quale lo invoca come difensore e presidio nei suoi combattimenti. Ma la Chiesa ha un'altra stella che guida, ha un'altra nube che l'avvolge, ha un'altra speciale protezione. Questa protezione l'ha da Maria. Veniamo ai fatti. E' il mattino della chiesa. La sua vita si svolge nelle catacombe; lì si celebrano i divini misteri, lì si evangelizzano le genti; lì si amministrano i santi Sacramenti. È il tempo classico della fede, della pietà, dell'eroismo. Eppure anche allora serpeggiavano molte eresie, stranissime, oscene. Ad una ad una quelle eresie si spensero. I primi cristiani, giù nelle catacombe, cominciarono a rivolgersi a Maria, come allo scudo della loro fede; nelle absidi principali di quelle cripte sacre si trova abbozzata l'immagine della Vergine Santissima. La Regina Augusta, li difendeva. A Maria finalmente piegava la fronte superba il paganesimo, il quale, rinunciando ai suoi falsi e bugiardi idoli ed alle sue empie credenze e superstizioni, si inginocchia ai suoi piedi. I secoli s'avanzano; la Chiesa vede cessare i riti pagani, crollare gli altari degli dei falsi e bugiardi, sfasciarsi o diventare deserti i loro templi. Sui ruderi dell'idolatria brilla dominatrice sicura e gloriosa la Croce. Le eresie che già al secolo XIII superavano il numero di 107, e sempre rinascenti sotto nuovi nomi e

fogge diverse, vengono tutte disperse da Maria Santissima.

Il demonio lavorò in ogni secolo a spargere la zizzania dell'errore nel campo della Chiesa, per corrompere il prezioso deposito della fede. Ma la Madonna oppose armi ad armi; ravvivò la fede, fortificò la speranza, aumentò le preghiere, suscitò i dotti ad impugnare la penna a difesa della verità, i pastori ad alzare la voce contro le eresie. La Madonna stessa si degnò qualche volta di svelare le insidie del nemico ed insegnare il modo di combatterlo e vincerlo. A S. Gregorio, vescovo di Neocesarea recò la Madonna stessa dal cielo una formula di fede per preservare delle eresie correnti il suo gregge.

Nel secolo V è appena sepolta l'eresia di Ariana, che sorge quella di Nestorio. Nestorio patriarca di Costantinopoli, disputando a Maria il titolo incomunicabile che le ha procurato gli omaggi dell'universo, ha l'audacia di negare la maternità divina di Maria. A questa bestemmia inaudita, il mondo cattolico, ferito nella sua fede, insorge, manda un lungo grido d'allarme; duecento vescovi accorrono ad Efeso, invocando Maria e Maria li ispira nella condanna contro Nestorio.

Quando insorgono gli Iconoclasti Maria interviene; suscita ed anima a scrivere contro di loro S. Giovanni Damasceno e gli restituisce con un prodigio la destra mozzatagli in odio della fede.

Uno dei periodi più tremendi, che la Chiesa abbia registrato, nel corso della sua vita militante, è quello del secolo XII. L'eresia immorale ed empia degli Albigesi minacciava le regioni meridionali dell'Europa. Allora l'uomo di Dio Domenico di Guzmán, si ricorda che specialmente dal Concilio di Efeso in poi fu gloria della Madonna l'aver schiacciato il demonio con il suo piede verginale; ricorre a Maria; Maria gli appare, gli suggerisce il rosario, ed il pericolo svanisce e l'errore scompare. Più tardi un altro mostro orribile dalle cento teste, dai mille tentacoli, sorgeva dalle acque limacciose e torbide del Reno e del Tamigi: il protestantesimo, il quale, riunendo in un sol fascio tutte le bestemmie e le eresie, e, giustificandole tutte col suo fondamentale principio del «libero esame», tutte quante le scagliava contro la Chiesa di Cristo, rinnovando e così, in una sola battaglia, le battaglie che in 15 secoli si erano combattute. Questo protestantesimo sembrava minacciare tutte l'Europa cattolica: la Francia, la Spagna, l'Italia, l'Austria e la Polonia, ma la Madonna vigile e schiera a difesa; tutte le nazioni cattoliche sono assortite in preghiera: Luigi XIII di Francia vota

un tempio a Nostra Signora della Vittoria a Parigi e l'eresia fu vinta. Cunctas haereses interemisti. Quando ancora la rivoluzione francese trionfante sgozzava i sacerdoti nel santuario e celebrava le sue orgie nei templi profanati, l'Iride che apparve tra le nubi come un segno di speranza come un simbolo di pace fu Maria. La Chiesa è la madre dei cristiani che genera per mezzo del battesimo a Maria la madre dei cristiani che generò sul Calvario. La Chiesa è dispensiera dei Sacramenti sulla terra e Maria è dispensiera delle grazie nel Cielo. La Chiesa regnerà un giorno gloriosa nel cielo siccome quella che è corpo mistico di Cristo e Maria regna fin d'ora nel Cielo come colei che è la madre di Gesù Cristo essa è, come dice S. Ambrogio, la madre anzi l'avola della Chiesa.

Né solamente Maria è la protezione e l'aiuto della Chiesa cristiana per i rapporti e le somiglianze onde questa è a lei legata intimamente ma anche perché Maria fu in certo modo la Madre della fede cristiana.

Infatti ella sola ci conservò la testimonianza dei primi momenti del Verbo incarnato e dei primi vagiti, mentre tutti gli altri testimoni (Elisabetta, i pastori, la stella, i magi, Simeone) ben presto. E nei trent'anni che Gesù Cristo passò a Nazaret, Maria fu ancora oculare testimonia della vita dell'Uomo-Dio.

Esempio: *L'ausiliatrice di Torino.*

Regina degli Angeli.

La Madonna merita certo questo di Regina degli Angeli, perché: 1) Li supera in potenza, in bontà, in bellezza; 2) Perché ebbe più grazie degli Angeli e maggior gloria di loro nel Cielo.

Gli Angeli posseggono una intelligenza di gran lunga superiore alla nostra. Né è meno grande la loro potenza, la quale risulta dalle loro opere. Ecco un angelo che in una sola notte fa perire tutti i primogeniti dell'Egitto, due angeli distruggono le città di Sodoma e Gomorra coi loro abitanti, ecco ancora un angelo che uccide cento e ottantacinquemila Assiri.

La loro bellezza e la loro maestà sono ammirabili. L'Angelo che vide Daniele sulla spiaggia del Tigri aveva un corpo simile a un crisolito, la sua faccia era raggiante come il fulmine, i suoi occhi erano

come fiamme accese e la sua voce come il rumore di una moltitudine.

A tal vista Daniele perdette tutta la sua forza e la propria conoscenza. S. Brigida afferma che la bellezza degli Angeli è sì grande che se fosse dato a qualche mortale di contemplarla, ne sarebbe abbagliato e potrebbe anche perderne la vista. Però ad onta di tanta grandezza e magnificenza, gli Angeli non sono che i servi di Dio. Ma Maria li supera infinitamente. Nessuno dubita che la figlia del re non sia più elevata in grado dei suoi servitori. Ora la Santa Vergine è la figlia del Padre celeste in senso sovremenente, perché la scelse a divenire Madre del suo Figlio; Essa è dunque posta sopra gli Angeli, che sono soltanto servi di Dio. Dov'è l'Angelo che possa dire al Figliol suo: Voi siete il mio figlio? In omaggio a questa immensa dignità i Santi Padri innalzarono Maria molto al di sopra degli Angeli e la dichiararono la loro Regina.

Noi salutiamo Maria quale Regina degli Angeli, perché essa è stata favorita di grazie più che tutti gli Angeli. Iddio divide le sue grazie in modo diverso e ne dà a ciascuno il bisogno della propria vocazione speciale. Così il Vangelo ci racconta che furon dati cinque talenti ad una, due all'altro, e solo uno ad un terzo. Ma qual misura di grazia corrisponde alla dignità di Madre di Dio? Evidentemente una tal misura non può paragonarsi a verun'altra, poiché non avvi digint! creata che paragonar si possa a quella della maternità divina.

Elevata sopra gli spiriti celesti qual Madre di Dio, essa li supera ancora infinitamente in grazia, essendo essa piena di grazia, come fu salutata dall'Arcangelo.

Ed il grande Suarez dice: Maria ha ricevuto dal momento della sua concezione maggiori prerogative e maggiori grazie che tutte le anime dei Santi, che tutti i cori degli Angeli, perché essa ancora fu più amata da Dio che tutti i Santi e tutti gli angelici spiriti. Essa ancora sorpassa gli Angeli per la ragione che prese parte la più intima all'opera della nostra redenzione, che Iddio volle dipendesse dal suo consenso. Se essa non fosse divenuta la Madre di Dio, noi non avremmo avuto alcun Redentore. Dove sta l'Angelo che così sia intimamente legato all'opera della redenzione? Gli Angeli, è vero, vi hanno preso una certa parte quali ministri di Dio; annunziarono l'incarnazione del suo Figlio e lo protessero come un uomo. Ma Maria ottenne delle grazie ben più grandi, diventando la Madre di Dio, poiché in questa

qualità essa evidentemente ha cooperato alla nostra redenzione in modo essenziale. Dobbiamo dunque concludere che il titolo di Regina degli Angeli le viene a giusto titolo.

E nel cielo di Maria supera la gloria degli Angeli tutti. Maria, scrive S. Giovanni Crisostomo, è la Madre di Colui che è stato generato dal Padre da tutta l'eternità, e che gli Angeli riconoscono quale loro capo e glorificatore, l'autore la sorgente cioè di ogni gloria del Figlio che ha generato. Come un oggetto vicino ad una sorgente luminosa partecipa più dello splendore di detta sorgente (degli oggetti lontani), così Maria, la creatura più vicina al trono dell'Altissimo, partecipa più che tutti gli Angeli dello splendore divino. E se in primo luogo la gloria è proporzionata alla dignità di Madre di Dio, in secondo luogo è ancora proporzionata alla sua santità.

E la sua santità fu di tale eccellenza che non solo supera gli Angeli, ma S. Bernardino osa affermare che a Dio solo è riservato conoscere appieno l'immensità delle perfezioni di questa Vergine (1). Meritava quindi la Madonna di essere esaltata al disopra di tutte le angeliche schiere e di essere dalla chiesa invocata Regina degli Angeli, perché a loro superiore in potenza, in bontà, in bellezza, in grazia, in gloria, in santità.

Dice qui S. Agostino: «Vi chiamerò io il Cielo? No, poiché voi siete assai più alta dei cieli. Vi denominerò io Sovrana degli angeli? Sì: certamente: poiché voi siete sotto ogni rapporto.» (2). Maria, piena di grazia, colla sua grazia stessa ci unisce cogli Angeli; essa comanda loro come onnipotente Sovrana. Maria riceve da Dio il reale ed imperiale privilegio di primato su ogni creatura, quindi anche sugli Angeli.

«Chi adunque, chiuderò con S. Sofronio, chi potrà descrivere il tuo splendore, o Maria? Chi potrà esprimere con parole qual portento tu sei? Chi potrà sperare di farsi anche solo un'idea della tua magnificenza? Tu, o Maria, hai nobilitata l'umana natura; tu hai superato tutti gli ordini degli Angeli; tu hai oscurato lo splendore degli Arcangeli; tu vedi sotto i tuoi piedi le sublimi sedi dei Troni; tu sei molto più alta delle Dominazioni; tu superi di gran lunga la maestà dei Principati; tu sei senza confronto più forte delle Podestà; la tua potenza è assai maggiore di quella delle Virtù; tu hai penetrato i segreti di Dio assai più che i Cherubini; tu colle penne dell'anima tua, agitate dallo Spiri-

to di Dio hai spiccato voli molto più sublimi che quelli dei Serafini» (3).

Regina dei patriarchi.

Una magnifica sfilata di grandi personaggi passa rapida dinanzi a noi allorché leggiamo, nel Capitolo III dell'Evangelo di S. Luca, la genealogia di Cristo. Da Giuseppe, il padre putativo, su su, a ritrose dei secoli, fino al primo uomo, è una serie completa di generazioni; è una eletta schiera di generali facenti capo al Re ed alla Regina, a Cristo ed a Maria. Sì, anche a Maria, che viene, appunto, salutata come Regina dei Patriarchi!

La vita di ogni Patriarca è, nella storia del Vecchio Testamento, un passo non soltanto verso il redentore promesso ed aspettato, ma verso pure Colei dalla quale Questo doveva germogliare quale tenero virgulto e sbocciare qual fiore. Nella figura di ogni Patriarca si delinea e spesso anche splende l'immagine non solo di Cristo, ma anche della Madre sua. Ogni Patriarca incarna la ferma speranza del popolo eletto in quella Vergine della quale rampollerà un fiore, secondo il vaticinio di Isaia. In ogni Patriarca la grande promessa si ripete, si rafforza; e se ne va preparando e quasi maturando via via, il compimento.

• • •

Incomincia Adamo, appena caduto in peccato, a sentir preannunziare Maria, in quelle parole di punizione e di misericordia, insieme, che Iddio rivolse al serpente insediatore: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra il seme tuo e il seme di lei: Essa schiaccerà il tuo capo». (Gen., III, 15).

Ecco la grande promessa di quella portentosa vittoria che la Vergine doveva riportare sull'inferno, non solo col trionfare Essa, personalmente, del peccato, ma col dare al mondo Colui che tutti gli uomini avrebbe dal peccato redenti!

L'esenzione di Maria dal peccato, eccola simboleggiata e quasi riaffermata, poi, nella persona di quel Noé, il quale, essendo l'unico uomo trovato giusto al cospetto di Dio, potè, lui, comma famiglia, scampare all'universale naufragio. E bella figura di Maria fu, pure, quella sua Arca, la quale sola, per virtù divina, potè ognora galleggia-

re sulle acque e dominarne gl'immani flutti. Nonché la vaga Iride di pace, che Dio, calate le acque, al primo squarciarsi delle dense nubi, fece brillare il cielo. L'iride fisica riflette e rifrange la luce del sole. Altrettanto doveva far Maria della luce di quel Sole divino, dal quale promuova la vera, eterna pace.

Ed eccoci ed Abramo, che, a fianco del suo diletto Isacco, sale sul monte per compiervi il grande sacrificio! Il cuore pare si spezzi, e l'animo è come sommerso in un mare di amarezza. Ma, Iddio lo vuole! L'obbedienza, la fedeltà a Dio devono trionfare; e Isacco sia immolato!

Come non ravvisare in questo Patriarca quella Madre dolorosa, che segue fin sul Calvario il Figliuol suo, ed anziché strapparlo ai carnefici, Ella stessa quasi l'offre a Dio per la redenzione umana, ed a Lui cerca nel miglior modo di associarsi in comune olocausto?

Abramo, in premio, oltre, oltre a vedersi risparmiato il figliolo, si sentì dire da Dio: «Poiché hai fatto questo, e non hai per me risparmiato il tuo figliuolo unigenito, ti benedirò e moltiplicherò il tuo seme come le stelle del cielo e l'arena che sta sulla spiaggia del mare». (Gen., XXI, 16-17). Nello stesso modo, là, ai piedi dello stesso patibolo del Figliuol suo, viene subito premiata Maria. Eccola, infatti, costituita Madre d'innumerabili altri figli, Madre di tutti gli uomini; ed in questa sua maternità, eccola benedetta da Dio e dagli uomini, perché divenuta, tra questi e Quello, la più potente Mediatrice!

E come tale possiamo crederla in qualche modo prevista dal Patriarca Giacobbe, in quella scala che egli vide in sogno; scala per la quale salivano e scendevano gli Angeli, ed alla cui sommità stava Iddio, il quale disse, tra l'altro, a Giacobbe: «I tuoi figliuoli saranno senza numero, come i granellini di polvere... e saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le tribù della terra». (Gen., XXVIII, 14). Quanto bene si possono applicare, e di fatto si avverano, anche in Maria tutte queste parole e promesse divine!

Tra i figliuoli di Giacobbe troviamo, poi, due altre figure che hanno riscontri non trascurabili con quella di Maria: Giuda, il capo di quella privilegiata tribù, dalla quale Ella dovrà nascere; Giuseppe, il Patriarca dell'Antico Testamento che tanto bene si prestò per essere degna figura di quell'altro Giuseppe, immacolato Sposo della Vergine primo e più grande Patriarca del Testamento nuovo.

• • •

Ma, qual cosa mai potè rendere questi antichi Patriarchi così accetti a Dio, così meritevoli di celesti favori? Chi mai potè farli degni di divenire come depositari delle divine promesse, e di prevederne, in ispirito, il compimento?

La risposta ce l'ha data, da tempo l'Apostolo nell'Epistola agli Ebrei (Cap. XI), e che, cioè, tutto ciò fu per merito della fede, di cui essi tanto rifulsero. Fede intesa nel senso suo più completo, ossia come credenza pronta nelle verità da Dio rivelate, come fiducia piena nelle sue promesse e nella sua infinita bontà, come fedeltà sincera costante alla sua legge.

Tale fu la fede dei santi Patriarchi; tale, ed ancor più perfetta, fu quella di Maria, la Vergine fedele, per eccellenza. Tanto più perfetta, quanto più santa e più grande di loro e, appunto, Maria, salutata perciò, Regina del Patriarchi!

Regina dei profeti.

Lo scultore Tadolini, nel monumento innalzato a Roma, in piazza di Spagna, all'Immacolata, volle ritrarre, agli angoli dell'alto piedestallo su cui posa la colonna che sorregge la statua di Maria, le figure di quattro grandi profeti: Mosè, Davide, Isaia, Ezechiele.

Mosè, come condottiero del popolo ed intermediario tra questo e Dio, assai bene simboleggia Maria, Madre celeste di tutto il popolo cristiano, sua potente Mediatrix presso Dio, sua guida sicura alla vera patria. E nell'atteggiamento in cui l'artista lo ritrasse, sembra ripetere quelle parole pronunziate all'inizio della sua vocazione (Esodo, III, 3): «Andrò a vedere quella gran visione; come mai il rovetto non si consumi!». «In quel rovetto - diremo colla Chiesa - che Mosè vide incombusto, noi conservata scorgiamo la tua laudabile verginità».

Davide, adorno delle insegne regali, corona e manto di porpora a frange, collo sguardo fisso in alto, come assorto in celeste visione, tocca le corde dell'arpa, quasi a sprigionarne, in soavi melodie, tutte quelle sue poetiche ed espressioni dei Salmi, che tanto giustamente possono riferirsi anche alla Vergine.

Isaia, col viso volto a manca, l'orecchio teso come ad accogliere divine ispirazioni, la penna in mano in atto di scrivere, sembra voglia eternare sulle carte quel suo vaticinio (VII,14): «Ecco che una vergine

concepirà e partorirà un figlio»; nonché l'altro XI, 1: «Spunterà una verga dalla radice di essa, e dal suo piede sorgerà un fiore».

Ezechiele, col volto proteso come nel futuro, pare contempler quella porta simbolo della perpetua verginità di Maria: «Questa porta resterà chiusa e non si aprirà, e nessun uomo vi passerà, poiché per essa è entrato il Signore». (XLIV, 2).

• • •

Maria è quella Donna portentosa veduta da Geremia (XXXI, 22) «Nuova cosa ha creato il Signore sulla terra: una donna si incingerà di un uomo». E da Michea (v,3) «Perciò, (o Betlemme), il Signore ti conserverà fino a quando Colei, che deve partorire, partorirà».

E quante allusioni sembra facciano a Maria i sacri Autori del Libro dei Proverbi, del Cantico dei Cantici, della Sapienza, dell'Ecclésiastico!

Passando, poi al Nuovo Testamento, Gesù disse del Battista (Matt., XI, 91): «Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Si vi dico, anche più che un profeta!». Orbene, osserva Dionisio Cartusiano, se Giovanni fu più che profeta avendo potuto mostrare presente quegli che aveva predetto venturo, quando più sarà profetessa Maria, la quale non solo mostrò presente ai pastori, ai Magi, a Simeone, ad Anna e a tanti altri Gesù, di cui, appena concepito, aveva, nel suo Cantico, predetto tante cose, ma poté quello stesso Gesù partorire Ella medesima e presentare a tutto il mondo!

Degna Regina dei Profeti è Maria, che pare comunichi il dono della profezia a quanti l'avvicinano! Profetizza l'Angelo annunziatore; profetizza Elisabetta insieme col suo bambino nell'accoglierla e salutarla; profetizzano gli angeli coi loro canti a Betlem, i Magi coi loro simbolici doni, Simeone ed Anna nel tempio. Attorno a Lei pare fiorisca la profezia; tutto, attorno a Lei, acquista suono, sapore di profezia; perché in Lei e in quel suo Figliuolo - aspettazione delle genti - trovano perfetto e degno coronamento tutte le profezie.

Regina degli apostoli.

«Una donna vestita di sole, la luna sotto i suoi piedi, e sul capo una corona di dodici stelle». (Apoc., XII, 1).

O visione, veramente celeste, in cui poterono bearsi gli occhi del

prediletto, privilegiato apostolo! Quella donna era, propriamente, la Santa Chiesa; ma, doveva, poi, venire a simboleggiare anche Maria. E, tanto sul capo della Chiesa, come sul capo di Maria, che poteva mai significare quella corona di dodici stelle, se non i dodici Apostoli!

Quanto è bello immaginarli, questi dodici apostoli, anziché prostrati, in figura di semplici uomini, ai piedi di quella gran Donna, disporsi in bell'ordine e formar corona all'augusto capo di Colei che da tutto il mondo cattolico viene salutata: *Regina degli Apostoli!*

• • •

Quale fu il compito, la missione degli Apostoli?

In un primo tempo, e, cioè, subito dopo la loro vocazione, essi non avevano che da seguire Gesù, vivere con Lui: «...scelse dodici che stessero con Lui» (Marco, III, 14). Facile compito! Ma, poi, Gesù affidò loro una vera e propria missione: «Vi farò pescatori d'uomini». (Matt., IV, 19).

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». (Marco, XVI, 15). Questo il mezzo; quello il fine. Per acquistare anime a Cristo, predicare il Vangelo, facendo così conoscere Gesù, donandolo al mondo colla sua fede e morale, colla sua Chiesa, coi suoi Sacramenti e colla sua grazia.

Quanta somiglianza tra la missione degli Apostoli e quella di Maria! Una differenza notevole trovasi soltanto nel maggior grado di sublimità di quest'ultima.

Anche Maria convisse con Gesù, per trentatre anni. E quale convivenza fu la sua! Quella di una madre col proprio figlio. Avvenne, forse, una più intima? Maria donò al mondo Gesù, non solo spiritualmente, come fecero gli Apostoli, ma lo donò, prima, fisicamente generando e partorendolo, poi acconsentendo che Egli trentenne l'abbandonasse per entrare in mezzo al mondo e darvi inizio alla sua missione, offrendolo per la redenzione umana. Oh! quale prezioso dono Ella ne fece!

Né di ciò si tenne paga la Vergine! Consumato il grande sacrificio, inizia la seconda fase della sua missione. Ella aveva perduto il Figliuolo suo primogenito, ma ne aveva, proprio allora, acquistati innumerevoli altri nella persona di Giovanni. Primi fra tutti gli Apostoli!

Ed eccola, che, salito Gesù al Cielo, più non si distacca dagli Apostoli, li segue, si rinchiede con Essi nel Cenacolo in attesa dello Spirito

Santo! D'allora in poi è una loro umile compagna, è quasi una di essi, e, nello stesso tempo, loro affettuosa Madre, loro autorevole Maestra e venerata Signora. Quale sublime quadro, la Vergine in mezzo agli Apostoli! Oh! con quanto ardore e con quale assiduità avrà loro parlato di Gesù! Con quale ingenua semplicità e con quanta esattezza di particolari avrà loro raccontato sia i grandi avvenimenti della sua vita, sia tutti quei piccoli episodi, or lieti, or tristi, che intesero l'infanzia e l'adolescenza di Gesù!

Da chi mai S. Luca avrà attinto la notizia di quei fatti che ci espone nelle prime pagine del suo Vangelo, se non da Lei?

Con ragione dichiara S. Anselmo: «Nonostante la discesa dello Spirito Santo, molti grandi misteri furono manifestati dagli Apostoli da Maria».

Ed ancora, con quanto amore ed evidenza avrà saputo Ella rievocare tutti i mirabili esempi di Gesù, ripeterne i preziosi detti, esporne i divini insegnamenti; illustrarli, commentarli indicarne l'opportuna applicazione ai vari casi della vita, suggerirne i naturali sviluppi! Se nella prodigiosa opera degli Apostoli trovò complimenti l'espressione del Salmo 18: «In ogni terra giunse il loro suono: fino all'estremo confine della terra, le loro parole», ben si può dire che nel suono di quelle loro parole vibrava ancora la voce di Maria.

• • •

Ma, spunta, infine, per Maria il tanto desiato giorno di ricongiungersi al gran Figlio nella gloria al Cielo. Gli Apostoli si raccolgono, in pianto, presso la ormai morente loro Madre e Regina, e delle loro lagrime di dolore, neppur tempo di venire asciugate, che, ecco, si trasformano in lagrime di gioia, poiché Maria tosto si ridesta a nuova vita ed è assunta il Cielo! Come per l'avello di Gesù, così pure per quello della Madre sua stava scritto nel vaticinio d'Isaia: «Glorioso sarà il suo sepolcro!». Segue, ora, la terza fase della missione apostolica di Maria. Alla viva voce succede la potente assistenza dal Cielo; alle parole sottentrano le grazie. Oggetto generale delle sue grazie, tutti gli uomini, per aiutarli a ben conoscere, amare e seguire Cristo. Oggetto particolare, il Vicario stesso di Cristo, i successori degli Apostoli, tutti coloro che si adoperarono per la diffusione del Regno di Cristo. Ella diviene l'Angelo tutelare delle Missioni, che altro non sono se non la persecuzione dell'opera apostolica. Maria è, per il Missiona-

rio, ala veloce che lo porrà ognidove, è ala sicura che lo protegge, fiamma che lo accende di santo zelo, canale di grazia che ne irriga il campo.

Per questo, Pio XI, il Papa delle Missioni, il 20 novembre 1930 volle dotare di 300 giorni di indulgenza l'invocazione: Regina Apostolorum.

Regina dei martiri.

O schiere, senza numero gagliardi e d'imbelli adolescenti, di madri feconde e di vergini donzelle, che nei primi tre secoli del cristianesimo vi mostraste ben più forti degli eculei e dei pettini di ferro, delle lamine e delle graticole arroventate, degli uncini e delle tenaglie, delle caldaie d'olio o pece bollente, dei flagelli, delle mannaie, d'ogni più ingegnoso, raffinato strumento di tortura!

O eroiche falangi di atleti, che sfamaste colle vostre carni e colle vostre viscere fumanti le belve del circo; voi che delle vostre membra faceste altrettante fiaccole ardenti ad illuminare sadiche notti romane; voi, che imporporaste col vostro sangue quelle vie contaminate dallo strascico dell'empie porpore dei Neroni e dei Diocleziani; voi, che ricolmastе delle ossa vostre i loculi e cubicoli delle catacombe, e ne sacraste le are cristiane!

O generose legioni di Martiri di ogni secolo e nazione, vittime dell'idolatria, del fanatismo musulmano, delle eresie e degli scismi, capri espiatori delle rivoluzioni delle restaurazioni politiche, dei folli dispotismi e delle selvagge anarchie, voi tutti, dal Battista e da Stefano Protomartire, fino agli ultimi, invitti campioni di Cristo, baldi figli del Messico, della Spagna, voi tutti, con la più profonda venerazione rievochiamo, dinanzi alla sublime figura di Colei che s'intitola vostra Regina: Regina dei Martiri!

• • •

È martire chi soffre tormenti e, in qualunque modo, fa sacrificio della propria vita per la causa e la fede di Cristo. Ora, Maria non venne assoggettata nel corpo, ad alcun tormento; né fu, la sua, una morte violenta inflittale da qualche empio persecutore. Eppure, Ella è sempre stata ritenuta martire, e, anzi, Regina dei Martiri, perché fu, per eccellenza, la Donna del dolore, e del dolore sofferto per esser Madre

di Cristo, per amore dell'opera di redenzione che Egli doveva compiere.

Non vi sono soltanto le torture, gli strazi della carne, ma anche, e bene spesso, i tormenti, i martiri del cuore, dello spirito: il dolore morale, insomma, che tante volte è assai più mordente, lacerante di quello fisico.

Nessuna creatura umana può sfuggire ad esso. La privilegiata esenzione dal peccato originale non potè sottrarre la Vergine alla legge universale del dolore. Tanto meno doveva esimerla quella sua eccelsa dignità di Madre del Redentore. Anzi, fu appunto, quella che in modo specialissimo ve la sottomise. Non poteva sottrarsi al dolore, Maria, quando il suo Figliuolo stesso doveva addossarsi i dolori di tutta l'umanità, portarli erigerli come suo patibolo! Lui, il Redentore, Re dei dolori; Lei, la Corredentrice, dei dolori Regina!

Già, fin dalla Presentazione del Bambino al tempio, Simeone Le aveva predetto: «Una spada ti trapasserà l'anima». E, da quell'istante, la Vergine, che «serbava tutte quelle parole meditandole in cuor suo», nonostante la dolcezza della sua indole, la intrepidezza e la calma del suo spirito, non potè a meno di sentire la continua trafittura di quella spada, sicché poteva far suo il lamento del Salmo 37: «Il mio dolore sta ognora a me dinanzi».

• • •

Dolore, dunque, in qualche modo, incessante! Ma non sempre uguale. Anch'esso, al pari di quello di ogni mortale, ebbe i suoi momenti, i suoi periodi di maggiore acerbità. E chi non li conosce? Inutile rievocare quelli che corrispondono all'infanzia di Gesù. Sofferamoci un solo istante sulla Passione e Morte di Lui! La sua cattura, le villanie e le battiture patite, la sua condanna a morte, il viaggio al Calvario, la crocifissione, i lamenti e sospiri suoi, gli spasimi dell'agonia, la morte, la sepoltura!

Quale indicibile martirio per la Madre, che a tutto ciò dovette assistere, senza un gesto, senza una parola di protesta e neppure di lamento! Lo strazio efferato che si fece delle carni immacolate di Gesù, e quello ancor più tormentoso che soffriva lo spirito di Lui, entrambi si ripercossero violentemente nell'animo della Vergine, tutto martoriandolo.

Onde, non solo a Gerusalemme ed a Cristo, ma anche a Maria

ben si possono riferire quelle di Geremia (Lament., I, 12): «O voi tutti che passate per la via, soffermatevi e guardate s'avvi un dolore simile al mio!», nonché le altre (Lament., II, 13): «A chi potrò paragonarti? A chi ti assomiglierò, o figliola di Sion? A chi ti agguaglierò, come ti consolerò? Grande, siccome il mare, è il tuo dolore».

Perciò S. Anselmo le dice: «Tutto ciò che di crudele fu inflitto al corpo dei Martiri, fu lieve, anzi, nulla, in paragone della tua passione». E volendole dare una spiegazione, S. Lorenzo Giustiniani dice: «Nessun dolore fu più amaro, perché nessuna prole fu più cara». Al che S. Bonaventura aggiunge: «Più che martire fu Maria, perché nell'intimo del suo animo ferita non meno d'amore che di dolore».

Sì, ferita d'amore, e non solo per quel suo Figlio primogenito, bensì ancora per tutti noi, figlioli adottivi, pei quali il suo dolore; quanto più acerbo, tanto più doveva essere fecondo di bene. Amore e dolore, che, molto meglio del sangue dei Martiri, furono seme di cristiani e frutta di vita eterna.

Regina dei confessori.

Durante le persecuzioni dei primi secoli del Cristianesimo chiamaronsi Confessori gli stessi martiri, i quali, col sostenere tormenti d'ogni specie e col sacrificio della propria vita, davano la più solenne testimonianza di Cristo, ne professavano pubblicamente ed eroicamente la fede e la dottrina.

Ma, cessate colla fine del terzo secolo le persecuzioni cosiddette generali, si cominciò, nel secolo susseguente, a dare il titolo di Confessore a tutti quei cristiani che, pur non subendo il martirio, si distinguevano dagli altri per fede e santità di vita, sostenendo incessantemente una lotta non cruenta, ma pure sempre aspra, contro il demonio, il mondo, la carne e il proprio io. Lotta non sempre palese, e dal mondo poco o nulla apprezzata, ma sempre altamente meritoria agli occhi di Colui che vede anche nel più segreto dei cuori e tiene preparata a questi suoi servi fedeli una ricompensa incomparabile nel regno suo celeste.

Numerosissima, dunque, ed assai varia questa classe di Santi, che comprende Pontefici, Sacerdoti, Dottori, Monaci, Eremiti ed ogni altro Santo di qualsiasi condizione, tranne le Vergini e quelli già ricor-

dati nelle precedenti invocazioni. Di tutti questi Santi Maria viene qui salutata Regina: Regina del Confessori.

• • •

Quali santi, intimi rapporti tra Maria ed i Confessori! Incominciamo dai primi due gruppi presi insieme!

Tanto il Pontefice, quanto il Sacerdote, viene da Dio scelto fra gli uomini - «ex hominibus assumptus» - dice l'Apostolo. Vien fatto come ponte tra il Cielo e la terra, quasi anello di congiunzione tra Dio e gli uomini, chiave che apre le porte celesti e ne fa scendere la Divinità colle sue grazie, per farvi poi salire ed entrare le anime coi loro meriti.

E Maria non presenta, forse, in sè, e colla maggiore evidenza, tutti questi caratteri? Non concentra, forse, in sè, in grado eccellentissimo, tutti codesti uffici e divini poteri? Ella prescelta ab aeterno da Dio fra tutte le creature, a divenire non solo ministra e rappresentante di Dio, bensì la stessa Madre, e, quindi, singolarissimo tramite fra Dio e l'uomo. Nelle sue viscere non si effettuò soltanto un incontro qualsiasi tra la Divinità e l'umanità, ma si attuò una tale unione tra questa e quella, da risultarne un'unica, vera e propria persona, la divina persona di Cristo.

Per questo, S. Agostino, affine di esaltare il potere del Sacerdote, lo assomiglia a quello della Vergine: «O veneranda dignità del Sacerdote, nelle cui mani, siccome nel seno della Madre, s'incarna il Figlio di Dio!».

Qual Madre di Cristo, Maria fu, dunque, la prima e più grande Sacerdotessa. Lo fu, poi, come Corredentrice, avendo anch'essa, in unione col suo Figliolo, compiuto il Sacrificio della Croce per l'umana redenzione. Lo è, infine ed ognora lo sarà, sino alla fine del mondo, qual Madre degli uomini e loro potente Mediatrice in Cielo. Ben ragione ebbe Pio IX si salutarla: *Virgo Sacerdos!*

A quelle dei Pontefici e dei Sacerdoti segue la schiera dei Dottori. Prescindendo dal carattere sacerdotale di cui essi possono o no essere rivestiti, i Santi Dottori ci si presentano come altrettanti astri che brillano nel cielo della Chiesa - «*Ecclesiae Sanctae lumina*». - Ma, nel loro fulgore è ovvio scorgere il riflesso di quella Stella di tutte la più splendida, fra tutte la più prossima al divino Sole. Stella, che essendo Sede di Sapienza, irradia perennemente sul mondo la luce vera, la sapienza divina.

O illustri Dottori, sia della Chiesa latina che di quella greca, grandi e sempre ardenti luminari dei secoli passati, quando meritereste di venir qui, a uno a uno, menzionati ed altamente celebrati per quelle tante vostre ispirate pagine, che il grande genio vostro ed ancor più l'infiammato amore vostro per la celeste vostra Regina vi hanno dettate. Pagine che faranno risonare per sempre in tutto il mondo, le lodi più belle che alla Madre di Dio possano da umane labbra venir cantate!

• • •

Ed ecco affacciarsi le austere sembianze dei Monaci e degli Eremiti! Umili nell'aspetto, vestono il sacco, cingono il cordone, i piedi nudi o appena protetti da zoccoli, capo scoperto e in gran parte raso. Dai primi anacoreti che fecero della Tebaide una palestra alle loro quotidiane ascetiche esercitazioni, ai cenobiti, abati o meno, che preferirono dalla vita in comune trarre esempio, forza, costanza nella via della perfezione, ed effettivamente gustarono «quanto sia giocondo abitare, come fratelli, insieme».

Anche di costoro, Maria, come fu tenera Madre, è ora ben degna Regina. Quanto si studiarono, essi, di ricopiarla in se stessi, quale perfetto modello di virtù e di santità! Come tennero a Lei costantemente volto lo sguardo, teso l'orecchio, aperto il cuore! E quanto Ella generosamente rispose alla fiducia loro, all'affetto loro, assistendoli, confortandoli, santificandoli.

Chiude, per ultima, il santo corteo una folla, senza numero e senza nome, di Confessori, che pur vivendo in mezzo al mondo, in seno ad una famiglia propria o no, sia nobili che plebei, dotti o ignoranti, vollero seguire le orme di Cristo, sotto il continuo sguardo protettore e incitatore di Maria. Anch'essi, ormai, esultano nella gloria del Cielo, ed associandosi al coro degli altri santi Confessori, cantano le lodi della loro Regina.

Regina dei Vergini.

– «O Gesù, corona delle vergini, concepito da quella Madre che sola partorì vergine... Tu che fra i gigli cammini, cinto da vergini danze... Ovunque ti dirigi, le vergini ti seguono, dietro te corrono, lodi cantando e dolci inni».

Queste poetiche espressioni che la S. Liturgia ci fa rivolgere al Re dei vergini, ben possiamo usarle anche per Colei ch'è la Regina delle vergini! E se Gesù, quale premio e sposo delle vergini lo si immagina procede in mezzo ai loro cori ed alle loro danze, a guisa di sole attorno a cui perennemente danzano i pianeti, non si può a meno di vederli appresso Maria, quale sapiente direttrice e suprema moderatrice di quei cori, di quelle danze.

Ci pare di scorgerla nell'atto d'invitare le vergini a farle regale corteggio, e presentarle poi, a una a una, come altrettante sue damigelle d'onore, al Re: «Verranno presentate al Re le vergini al seguito di Lei. Ti verranno presentate, o Re, le sue compagne nella letizia e nel giubilo». Salmo 44

– «Oh! - esclama S. Ambrogio - a quante vergini Ella correrà incontro! Ed abbracciatele, quante ne trarrà dinanzi al Signore dicendo: questa con immacolato pudore ha serbato fede al talamo nuziale di mio Figlio!».

E del mistico, sposalizio tra Questo e quelle Maria non è solo pronuba, bensì anche ministra, come bellamente si racconta che sia avvenuto con S. Caterina da Siena: - La Madonna prese la mano di Caterina, e prendendone le dita supplicò suo Figlio che a sè la disponesse nella fede. Cristo le pose in dito un anello con quattro gemme ed in mezzo ad esse un diamante, dicendo: Ecco, ti sposo a me, tuo Creatore e Salvatore.

• • •

Oh! sì! Che lungo stuolo di vergini al seguito di Maria! E ben meritata, Questa, di esserne la Regina, perché la prima di esse in ordine di tempo, di dignità, di perfezione, e perché Ella è, in qualche modo, principio, causa della stessa loro verginità.

Qualche santo Padre ha chiamato Maria «Primigenia delle vergini», cioè, la prima per origine. Ed a tale proposito, S. Bernardo Le domandava: «O Vergine prudente, o Vergine fedele, chi vi ha insegnato che la verginità piaceva a Dio? Qual mai legge, qual morale, qual testo dell'Antico Testamento vi ha prescritto o semplicemente consigliata ed esortata a menar sulla terra una vita angelica? Dove avete imparato ciò che doveva poi predicare al mondo il discepolo prediletto (Apoc., XIV, 2-4) che i vergini cantano in Cielo un inno quale nessun altro può cantare, e che seguono l'Agnello ovunque Esso

vada? avete letto l'elogio fatto vostro divin Figlio (Matt., XIX, 12) a coloro che si conservano vergini per amore del regno dei cieli?

Lo Spirito Divino v'insegnò ogni cosa; e il Verbo di Dio, facendosi vostro Maestro, prima di vestirsi della vostra carne. Vi offrìste a Lui per essere vergine e, senza saperlo, vi designaste così ad essergli Madre. Eleggeste uno stato spregevole ad Israele, per piacere a Lui, affrontaste le maledizioni lanciate contro le sterili, ed ecco, che sono si cambiate in benedizioni; la sterilità umana s'è tramutata in fecondità divina!».

Da parecchi santi Padri Maria vien pure appellata «Primiceria delle vergini», ossia, la prima in dignità. E, indubbiamente, anche solo pel suo incomparabile privilegio d'essere nello stesso tempo vergine e madre di Dio, infinitamente si distanzia e si eleva al di sopra d'ogni altra vergine.

Ch'ella sia, poi, la prima in perfezione, già lo si accennò, allorchè La salutammo Sancta Virgo virginium.

• • •

Maria viene, inoltre, denominata esemplare, specchio, forma, madre delle vergini o della verginità, la cui imitazione diede origine a tutte le altre vergini.

S. Antonio: «La Beata Vergine è madre di tutti nella verginità, perché fu la prima che, senza precetto, senza consiglio od esempio fece dono della sua verginità, per cui generò tutte le vergini mediante l'imitazione della sua verginità stessa».

Ecco, infatti, che fin dai primi anni della Chiesa cominciarono le donne cristiane a reputar cosa assai onorifica l'imitare la Vergine con la pubblica professione di verginità.

Ecco S. Petronilla e Santa Tecla ricevere - a quanto si ritiene - per prime, consacrazione verginale degli stessi apostoli Pietro e Paolo! Ecco Santa Ifigenia ed altre nobili giovanette consacrate vergini in Etiopia da S. Matteo! Tutti i santi Padri dei primi tre secoli fanno onorevole menzione delle vergini consacrate a Dio, disposte a Cristo. S. Cipriano le chiama «il fiore della Chiesa, la parte più illustre del gregge cristiano».

L'imitazione di Maria ha popolato monasteri, case religiose, istituti, di angeli in carne. La sua verginità s'è moltiplicata in milioni di esemplari. Era troppo bello, troppo suggestivo l'originale, perché non

venisse così largamente ricopiato! Se nel campo della Chiesa sbocciano così frequenti e fragranti questi fiori di verginità, oltrechè a Gesù, lo si deve anche a Maria, la quale vi ha gettato il seme del suo esempio e continuamente lo feconda irrorandolo delle sue grazie, assiduamente ne vigila e ne protegge i teneri germogli, i delicati steli, Ella, illustre Custode delle Vergini - «Praeclara custos Virginum!».

Regina di tutti i Santi.

Il sole è pallido simbolo di Gesù Cristo; Gesù è il Sole di giustizia, e il Sole che illumina l'intelligenza. La luna, l'astro della notte, luminosa per riflesso, è il profetico simbolo della Santissima Vergine. Tutta la tradizione è unanime in questo punto ed è di Maria che la Scrittura dice nel Cantico dei Cantici: «Chi è costei, che esce pura come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole?... Infatti il mistero di Maria dipende totalmente dal mistero di Gesù, come nel firmamento la luce della luna dipende totalmente da quella del sole. Le stelle raffigurano poi gli Angeli ed i Santi: esse ci appaiono come il glorioso corteo dei due grandi astri della luce. Tra le stelle, ve ne ha di quelle, la cui luce scintilla; altre ve ne sono il cui chiarore è sempre tranquillo. Le prime sono figure degli Angeli; le stelle fisse sono figure dei Santi. Vi sono delle stelle più risplendenti delle altre; come vi sono dei Santi elevati in grazia ed in gloria gli uni più degli altri. La Vergine portò nel suo materno seno Gesù, Sole delle anime, e tutti i Santi sono tali, perché hanno partecipato alla grazia di Maria. La giustizia è rigogliosa quaggiù, perché Maria la favorisce, la nutre, la perfeziona. Ogni Santo si è formato alla scuola di Maria; è Maria la Regina dei Santi.

Nel cielo c'è un esercito di angeli circondanti il trono di Dio, al quale cantano il trisagio: Santo, Santo, Santo il Signore Dio Di Sabaoth. La Madonna - abbiamo visto - è la loro Regina. Nel cielo c'è il coro dei giusti dell'Antico Testamento, patriarchi e profeti; c'è poi la schiera innumerevole dei Santi del Nuovo Testamento; apostoli, martiri, confessori e vergini. È il consesso augusto degli amici di Dio; sono i principi della corte celeste, il fior fiore dei redenti. Al di sopra di questa moltitudine immensa - di cui disse S. Giovanni - vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat - si eleva una grande figura, la Ma-

dre di Dio, la Regina del cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi... regina sanctorum omnium... E' Maria. La chiesa non ha formulato alcun dogma sulla gloria di Maria; ma il senso cristiano, la ragione teologica la proclamano grande, sublime, superiore a quella di tutti i beati, degna di Colei che è Madre di Dio, imperatrice dell'universo.

«Tu, o Maria, esclama S. Fulberto, nel regno celeste sei sollevata sopra tutti i cori delle Vergini; tu in quella felicissima corte hai ottenuto la sublimità del primo posto...» (1). Il venerabile Suarez poi afferma: «...si può credere che la beata Vergine talmente supera gli altri beati da avere essa sola la sua sede sotto Cristo, e da formare un coro speciale...» (2). È troppo logico che la teologia venga a siffatte conclusioni.

Cos'è la gloria? È il premio che Dio accorda in cielo ai meriti acquistati sulla terra. Qui si combatte, là si cinge l'alloro; qui si soffre, là si gode. La gloria è la fioritura della grazia; poiché premiando le nostre opere buone, Dio premia la grazia che ci aiutò a compierle. Noi abbiamo già considerato che Dio accordò alla sua Madre grazie più abbondanti di quelle concesse a ciascun Santo e da tutti i Santi insieme, e che Maria ne fece uso perfetto. Dunque anche la gloria di Lei deve superare ogni altra gloria. Questa proporzione è bellamente osservata dai Dottori. S. Idelfonso: come sono incomparabili le opere sue e ineffabile il dono che ricevette, così incomparabile e superiore ad ogni estimazione è il premio e la gloria che si meritò (3). E Alberto Magno: «... il merito di Maria eccedette di gran lunga ogni altro, e così anche il premio...» (4).

Noi sappiamo anche qual'è la misura di Dio nell'assegnare il premio: lo proporziona all'umiliazione. Quando Maria Salome chiese a Gesù i due primi posti nel cielo per i suoi figli, Giacomo e Giovanni, Gesù domandò: «siete capaci di bere il calice che io berrò quanto prima?» e voleva dire: siccome io esalterò nella mia gloria quelli che mi furono compagni nella passione, per questo v'interrogo, se vi sentite di portare la mia croce. Per crucem ad lucem. Chi più s'umilia, e Dio più lo esalta. Lo ha fatto con Gesù Cristo che esaltò, come insegna S. Paolo, perché s'era abbassato. Maria non fu intimamente unita al suo Gesù nell'umiliazione e nel patimento? Compagna di Cristo nella passione, deve essergli compagno anche nella gloria. Regina dei martiri vuole anche essere Regina del paradiso.

Ancora: Maria è la Madre di Gesù; questo titolo basta ad elevarla al primo posto in paradiso. S. Agostino dice: «non appartiene alla bontà del Signore di mantenere alto prestigio e l'onore della Madre?». Certo, perché l'onore della Madre ridonda sul Figlio. Ed allora, o Principi tutti della corte celeste, abbassate i vostri troni: ecco la Regina, Maria. Inferiore solo a Dio nella dignità, sarà inferiore solo a Dio anche nella gloria. «Come Gesù siede alla destra del Padre, ossia al posto più cospicuo dei domini paterni, così la Vergine gloriosa siede la posto più cospicuo dei domini del Figlio, accanto a Lui...» (1).

L'arte cristiana, nobilissima espressione delle nostre credenze, rappresenta Maria su un trono raggianti, cinta il capo di diadema, uno scettro nelle mani, con un manto, che è luce di sole, dodici stelle per aureola, la luna le serve di sgabello e attorno gli angeli ed i santi l'acclamano Regina.

L'Alighieri rappresenta il paradiso come una candida rosa. Nei vari gradi siedono i santi secondo la loro dignità; hanno le facce di fiamma viva. Al centro della rosa splende: «un lume che vince tutta l'altra fronte...»; è Maria, bellezza sorridente:

che letizia
era negli occhi a tutti gli altri Santi,
(XXXI, 132)

Il Sommo poeta in questa descrizione fissa a Maria il posto che Le assegna la coscienza cristiana, di Regina dei Santi. La Chiesa applica a Maria quelle parole del Salmo 86: «...Fundamenta eius in montibus sanctis: le sue fondamenta sono poste sui monti santi». Per monti santi o monti di Dio la Chiesa intende i più sublimi tra gli angeli, e tra i Santi, che per la loro dignità e santità s'estollono sopra gli altri come i più elevati monti sopra le colline. Ci vuol dunque la Chiesa far capire, che le fondamenta della santità e la gloria di Maria cominciano là dove arriva la più alta santità degli angeli e dei santi più perfetti. Sarà alto per conseguenza questo monte della divina Madre, se le fondamenta della sua mole poggiano sopra i monti più eccelsi del cielo, tutti comprendoli in modo, che ad onta della loro grandezza, quasi scompaiono in faccia a Lei. La Madonna ha superato tutti gli ordini degli angeli e dei santi - è la loro Regina.

È la Regina di tutti i Santi, perché tutti li supera, sia per la pienezza

za della grazia, come per lo splendore delle sue virtù, come per la gloria e potenza che possiede nel cielo.

Ebbe la pienezza della grazia: S. Gregorio scrive: «che Maria ha ricevuto fin dal momento della sua Concezione maggiori grazie che tutti gli Angeli ed i Santi e tutti gli uomini insieme riuniti!...».

Splendore delle sue virtù: Maria essendo piena di grazia, era per questo medesimo motivo più elevata in virtù di tutti gli altri Santi. «Maria, dice qui il serafico Dottore, è la prima delle Vergini, lo specchio dei confessori, la rosa dei martiri, il registro degli apostoli, l'oracolo dei profeti, la figlia dei patriarchi, la regina degli angeli...». Molte sono le fanciulle che hanno adunate delle ricchezze, tu le hai superate tutte quante. A rappresentare la virtù di Maria, la sacra scrittura si serve delle immagini le più soavi; essa la paragona ora al cedro del Libano per la sua durata; al cipresso per la sua altezza, al palmizio per la sua forma graziosa, all'olivo per la sua fertilità; alla vigna pei suoi frutti, alla rosa per la sua bellezza, al balsamo pel suo buon odore. La Madonna è quindi la Regina di tutti i Santi nella pienezza delle sue grazie e nello splendore delle sue virtù, Ella s'innalza sopra tutti gli amici di Dio.

La Madonna supera in gloria tutti gli eletti. S. Basilio afferma: «che la gloria della Madre di Dio supera lo splendore degli altri Santi ben più di quello che il sole superi degli altri astri». E San Pier Damiani: «... Siccome la luce delle stelle e della luna sparisce quando appare il sole, così Maria eclissa lo splendore dei Santi e degli Angeli nel cielo, a tal segno che il loro splendore appena appena appare...». E San Bernardino da Siena arriva a dire: «... siccome i pianeti ricevono la loro luce dal sole, così tutti i santi ricevono da Maria uno splendore più glorioso una beatitudine maggiore».

La Madonna possiede nel cielo, dopo Dio, la più grande potenza, anche perciò noi la invochiamo Regina di tutti i santi. I sacri oratori a spiegare l'influenza che i Santi hanno sul cuore di Dio, immaginano che, quando essi vogliono ottenerci qualche favore, si presentano al trono dell'Altissimo, e da bravi avvocati espongono i titoli che hanno alla divina benevolenza. Gli Apostoli ricordano le persecuzioni sofferte, le fatiche sostenute per la causa di Cristo; i Martiri spiegano le loro stole purpuree; e le Vergini i loro candidi gigli; i Confessori le innumerevoli penitenze ed opere buone.

Maria ha ben altro da vantare. I suoi gigli sono immacolati; le sue opere sante; i patimenti senza numero. Il suo seno ha portato Gesù; il suo petto lo ha nutrito; le sue braccia lo hanno salvato; la sua anima è trafitta da sette spade. Dove parlano tanti documenti d'amore, o fedeli, non ci possono essere ripulse. La Madonna è la Regina di tutti i Santi; ha sopra di essi una Sovranità d'onore, di merito, di gloria, di potenza e d'azione.

Regina concepita senza macchia originale.

Su un monumento di piazza di Spagna a Roma sono incise le parole: «Regina concepita senza peccato originale». È il monumento che fece erigere Pio IX a ricordo della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. È il monumento che ci ricorda il grande privilegio mariano.

Questo privilegio è il punto di partenza delle ascensioni di Maria; il germe primo, la radice della sua regalità. Nella sua Concezione infatti la Madonna fu consacrata ad esser Regina, fu incoronata della corona dell'innocenza originale. Illustriamo quest'altra litania.

I

Questo grande privilegio conveniva al sommo a Maria futura Madre del Redentore e Corredentrica del mondo; conveniva a Lei come a Figlia prediletta del Padre, a Madre del Verbo, a Sposa dello Spirito Santo.

Era non solo conveniente, ma anzi la somma gloria a Dio Padre il preservare Maria dall'originale peccato; perché avendo Egli designato di dare al suo Verbo in terra una madre, volle certamente dargliela, per quanto possibile, degna di Lui, e corrispondente per quanto può una creatura alla purità del Padre, che Egli aveva nel cielo. Era sua gloria il dare al Verbo una carne tutta pura; monda da ogni neo di colpa, ancora nella sua radice, cioè in Maria; così e pregio di una corrente di acqua l'esser pura e limpida non solo nel fiume, ma anche nella sua prima sorgente.

Questa Vergine, destinata ad esser Madre di Gesù, era anche eletta per essere in particolare modo sua Figlia e figlia primogenita, secondo le parole della Sapienza che a Lei applica la Chiesa: Ego ex ore

prodivi primogenita ante omnem creaturam. «Io, la primogenita fra tutte le creature uscii dalla bocca dell'Altissimo» (1). Ed in altro luogo: «Il Signore mi possedette fino dal principio delle sue vie»; ossia io sempre fino dall'eternità appartenni al Signore, prima della creazione stessa (2). Siccome adunque era decoro e gloria del Padre l'aver un Figlio che si potesse con tutta la verità dire specchio senza macchia della Divina Maestà, così pure convenientissimo che la sua Figlia primogenita si potesse con ogni ragione chiamare tutta pura ed immacolata.

Era poi conveniente e di somma gloria a Gesù Cristo, che la Madre sua non fosse toccata in alcun modo dalla macchia del peccato originale. Infatti, potendo Egli nella sua onnipotenza non solo scegliersi fra tutte le donne quella madre che più gli piaceva, ma anche crearsela in modo degno di sè, era conveniente che avendo scelto Maria Vergine la creasse con solo superiore a tutte le creature in bellezza, ma la adornasse ancora di tutte le grazie, di tutti i privilegi che la rendessero più gradita ai suoi occhi, soprattutto ch'Ella non fosse in tutto e sempre stata in grazia di Dio, immacolata. Anzi era oltre che conveniente, anche di sommo onore e decoro a Lui, che la Madre non fosse stata mai schiava del demonio, ma piuttosto Sovrana, fin dal primo istante del suo essere inghirlandata dell'innocenza.

Di più: il Verbo doveva venire al mondo per distruggere il regno di Satana per mezzo dell'opera della redenzione; ed era giusto che il regno di Satana fosse distrutto prima che in altri nella sua divina Madre e che da Lei cominciasse ed in Lei più che in tutti fosse abbondante la redenzione. Perciò S. Bernardo chiamò Maria: primogenitam redemptoris, perché fu la prima ad essere redenta con una redenzione singolare, apportando con ciò una somma gloria all'umanità suo Figlio nell'Immacolata sua Concezione.

Era poi conveniente e motivo di somma gloria allo Spirito Santo, che Maria fosse immacolata nella sua Concezione. Lo Spirito Santo che aveva eletta Maria come sua Sposa, e dovette perciò dotarla di quella purità del tutto singolare che fosse convenevole ad una sua Sposa. Egli è la sorgente della santità, della purità, del candore; poteva Egli permettere che il demonio prima di lui si impadronisse di quell'anima che fra tutte in ispecial modo si aveva eletta? Epperò, scrive S. Lorenzo Giustiniani, senza veruna dilazione, fino dal primo istante

della sua concezione lo Spirito Santo prese possesso dell'anima di Maria, possesso stabile e pieno con tutta la pienezza delle sue grazie e dei suoi doni. Anzi, secondo la sacra scrittura, pare che lo Spirito Santo abbia pensato particolarmente alla creazione di Maria poiché delle altre cose si dice che furono create nel Verbo, che è la speranza del Padre: *omina in Sapientia fecisti*, ma di Maria si dice, che Iddio la creò nello Spirito Santo: *creavit illam in Spiritu Sancto*. (1). Quindi nessuna meraviglia se sopra di lei si riversò la pienezza della grazia santificante dal primo istante del suo concepimento. Sopra le altre anime, scrive S. Girolamo, la grazia si riversa a rivi; sopra Maria si versò in tutta la pienezza (2). Giustamente quindi la Chiesa chiama la Madonna: tempio vivo di Dio, sacrario dello Spirito Santo, tu sola, senza esempio, piacesti a Nostro Signor Gesù Cristo.

Per intendere bene ora il privilegio dell'Immacolata Concezione giova richiamare la dottrina del peccato originale. Come un quadro luminoso risalta meglio su uno sfondo oscuro, così il grande privilegio di Maria risalterà meglio sulle rovine della colpa originale. Scrive il prof. Campana (3): «Iddio poteva creare l'uomo nello stato di natura pura, cioè dotato di corpo mortale e di anima immortale, ma non arricchito di doni e fine soprannaturali. Invece, seguendo gli impulsi del suo Cuore magnanimo, Iddio volle elevarlo all'ordine soprannaturale, destinato a Lui come meta legittima delle sue aspirazioni da felicità medesima di Dio. Tale felicità l'uomo l'avrebbe raggiunta appena finito il pellegrinaggio terreno, ma un paradiso anticipato, per i doni speciali che Dio avrebbe sparso sulla natura umana. Secondo i teologi i doni che Dio avrebbe elargiti sarebbero stati di due specie: alcuni soprannaturali, altri preternaturali. I primi innalzano l'uomo sino a farlo vivere della vita medesima di Dio, i secondi nobilitano l'uomo senza cavarlo dall'ordine naturale. Le qualità soprannaturali date ad Adamo furono la grazia santificante, le virtù teologali infuse, i doni dello Spirito Santo, prerogative che risiedevano nell'anima e vi riflettevano viva e raggianti l'immagine della Santissima Trinità. I doni preternaturali erano invece l'integrità, l'immortalità, l'impassibilità. L'integrità era la piena, totale, docile, spontanea soggezione delle passioni alla volontà. L'immortalità, trapiantava l'uomo nel giardino del Cielo, senza che attraversasse la regione tenebrosa dei morti. L'impassibilità era l'esonazione da ogni pena, da ogni dolore. In questa fe-

lice condizione fu creato l'uomo innocente; tutto era perfetto in lui: la sua natura non era macchiata da alcun difetto. Tutte le facoltà e forze umane miravano al bene; la mente era soggetta a Dio, le facoltà minori alla mente, il corpo all'anima, la natura esteriore serviva poi all'uomo. Il demonio poteva tentare l'uomo, ma non aveva alcun dominio su di lui. La grazia santificante era nel centro di questa immagine vivente della Divinità; di cornice erano gli altri doni. Quando Adamo peccò, scomparve la grazia, i doni gli furono tolti. Fu come un ladro crudele che tolse al primo uomo gli abbigliamenti più belli. Fu il passaggio dalla ricchezza alla povertà, dalla forza alla debolezza, dalla vita alla morte».

E Adamo peccando macchiò tutta l'umana natura, trasmise in eredità il primo peccato a tutti i suoi discendenti, sicché ognuno nascendo è costretto con Davide ripetere: *in peccatis concepit me mater mea*.

La Madonna fu esente dalla legge del peccato originale. Questa verità indiscutibile fa parte del tesoro prezioso dei nostri dogmi ed è stata definita da Pio IX l'8 dicembre 1854. La Madonna, per singolare disposizione di Dio ed in previsione dei meriti di Gesù Cristo, fu preservata dall'incorrere (come noi ricorriamo) nella perdita della grazia santificante e della intera soggezione dei sensi alla volontà ragionevole; il che vuol dire che l'anima benedetta di Maria venne, dal primo istante che fu creata ed unita al corpo, adorna della divina grazia, ebbe pieno dominio sul corpo e sulle passioni, a guisa che Ella fu sempre tutta bella, tutta santa, tutta cara a Dio, e ciò per un tratto speciale della divina bontà, che sospese per lei, in via eccezionale, la legge fatale: quindi la concezione Immacolata di Maria è chiamata singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente.

La Madonna viene così non sottratta alla redenzione, ma redenta con redenzione preservativa. Si può dire salvato, non solo colui che è tirato su da un precipizio ma altresì, anzi assai meglio, colui cui si impedisce di cadere.

Mi esimo dal portare le prove teologiche dell'Immacolata Concezione di Maria tratte dalla Sacra Scrittura, Santi Padri, dalla dottrina della Chiesa e dalla ragione, poiché ad ogni devoto di Maria questa verità sembra tanto naturale e tanto necessaria, che non solo non ne dubita, ma prova fatica a pensarne il contrario.

Le testimonianze scritturali si ricavano dalle parole di Dio rivolte

al demonio nel paradiso terrestre e dal saluto dell'Angelo Gabriele a Maria.

La tradizione che difende, illustra il privilegio dell'Immacolata Concezione ebbe sempre un più intenso crescendo di luce, un progresso sempre più vasto e risale ai primi discepoli di Gesù.

La dottrina della Chiesa, come abbiamo detto, fu definita da Pio IX l'8 dicembre 1854 in S. Pietro. La Chiesa era stipata di fedeli, calcolati 50 mila persone; vi erano 54 Cardinali, 42 Arcivescovi, 92 Vescovi.

La ragione poi trova questo dogma naturale e logico. L'Immacolata Concezione è voluta dall'amore che Dio porta a Maria dai rapporti che Maria aveva colla Santissima Trinità, dai rapporti che Maria aveva cogli Angeli e dallo stato di grandezza che alla Madonna ben conveniva.

Lourdes poi pose il suggello a questo unico e grande privilegio.

Regina del Santo Rosario.

Noi, o fedeli, siamo soliti presentare ogni giorno il nostro omaggio a Maria: l'omaggio più comune che usa il popolo cristiano è quello della recita della santa corona, o del santo Rosario. Presentiamo quindi una corona alla Madonna. La corona è l'emblema più espressivo della regalità. Dunque la Madonna è Regina: dunque ha diritti, autorità, impero regali; dunque in noi c'è il dovere di ascoltarla, di venerarla e di obbedirla. Che varrebbe una corona, sia pure di gemme e d'oro, se non risplendesse di sovranità? Ben mesto omaggio sarebbe, destinato a richiamare alla Madre l'amaro insulto dato dai farisei, dai giudei, dai soldati al figlio, che l'incoronarono con una corona di spine. O fedeli, che incoronate ogni giorno la Vergine colla recita del santo Rosario, lasciate che vi richiami la regina delle devozioni mariane, nella stima dei santi, negli effetti prodigiosi che ha prodotto in tutti i tempi.

Nell'origine. La Chiesa cattolica nel secolo XII e XIII era talmente travagliata dalle eresie e dalla corruzione dei cattivi cristiani, che Gesù Cristo stesso chiamò S. Francesco a ripararla, parlandogli sensibilmente pel Crocifisso di S. Damiano. Poi intervenne la S. Vergine, quando S. Domenico di Guzman (che si trovava in Roma al tempo del Concilio Lateranense IV), pregando una notte vide Gesù Cristo irritato contro

il mondo perverso e la sua Vergine Madre che per placarlo gli presentava due uomini, per lo zelo dei quali la fede cristiana rifiorirebbe. In uno di essi Domenico riconobbe se stesso; ma non sapeva chi fosse l'altro. Il giorno seguente riconobbe in una Chiesa, sotto l'abito di un povero mendicante la figura dell'altro mostratogli in visione la notte precedente. Corse a lui, lo strinse al seno e narratagli detta visione, gli disse: «Francesco, voi siete il mio compagno; teniamoci uniti e nessuno la potrà contro di noi». Fino dal 1206 San Domenico faticò quasi invano per ridurre alla fede gli Albigesi, che devastavano le provincie del mezzogiorno della Francia per sottrarsi all'autorità regia e stabilire un regno eretico. Domenico raddoppiò le austerità e le preghiere alla Madre di Dio, persuadendo a fare altrettanto; ma poiché l'ignoranza dei misteri della fede rendeva le moltitudini troppo facili ad essere sedotte, si sentì ispirato ad arruolare discepoli che l'aiutassero ad istruire il popolo. Allora Maria Santissima gli apparve e gli commise di predicare il S. Rosario, quale singolare soccorso contro le eresie e contro i vizi. Difatti la recita del S. Rosario richiamò i fedeli a meditare i misteri della vita di Gesù e di Maria, negati dagli Albigesi; ed essendo tali misteri il compendio del Santo Vangelo, ne seguì che rifiorì la fede col miglioramento dei pubblici costumi; ed il Rosario diventò la devozione di tutto il popolo cristiano; tanto operò Maria Santissima per mezzo dei due santi Patriarchi e dei loro discepoli, i quali coll'esempio e colla parola illuminarono le moltitudini e le trassero alla sequela di Cristo (1).

Una leggenda fa apparire la Vergine a S. Domenico in una foresta vicino a Tolosa, ed abbellisce l'apparizione di note immaginarie e poetiche. La riferisce il P. Smidt, nel suo catechismo storico a pagina 380-81 del primo volume. San Domenico pregava in una selva, presso Tolosa, quando «cadde in deliquio, e la Madre di Dio gli apparve nell'estasi, circondata di luce e di magnificenza. Ella era seguita da tre regine, ed ognuna di questa circondata da 50 vergini come per servir-la. La prima regina, come pur le sue compagne, era vestita d'un abito bianco; la seconda avea una veste di colore rosso, e la terza portava un abito tessuto d'oro il più rilucente. La Santa Vergine gli spiegò il significato di quei simboli. «Le tre regine, gli disse, rappresentano le tre parti del rosario; le cinquanta vergini, che formano il corteo di ciascuna regina, la cinquanta Ave Maria d'ogni Rosario; il color bian-

co significa il mistero gaudioso, il rosso il mistero doloroso, il color d'oro il mistero glorioso. I misteri della Concezione, della Nascita, della Vita e della Passione del mio Figliuolo, come pur quelli della sua Risurrezione e glorificazione - soggiunse la Madonna - rinchiusi come incastonati tra l'Ave Maria ed il Padre Nostro, formano il mio Rosario e la Corona in cui riporrò tutta la mia gioia. Introduci in ogni luogo questa preghiera e gli eretici si convertiranno, ed i convertiti giungeranno alla beatitudine eterna».

Nella stima della Chiesa: la Chiesa ha arricchita la devozione del Santo Rosario di innumerevoli, sante indulgenze.

I Papi hanno celebrato nelle loro encicliche più volte la bellezza e l'efficacia di questa preghiera, l'hanno ordinata o raccomandata nei momenti più turbinosi di Santa Madre Chiesa.

Cito solo un esempio: quando i turchi minacciavano la cristianità e avanzavano baldanzosi sulle acque di Lepanto, S. Pio V mobilitava la forza materiale, e più la forza spirituale. La flotta cristiana non era che la quinta parte della flotta turca. Il Santo Pontefice ordinò al generalissimo che escludesse i soldati di mala vita, e disponesse che tutti i soldati vivessero cristianamente; perché solo con l'aiuto di Dio e di Maria Santissima potevano riportare vittoria dell'immenso esercito infedele. Egli poi pregava notte e giorno; e prescrisse assidue preghiere nella santa cappella di Loreto, ed alle confraternite di Roma e di tutta l'Italia ordinò di alternare processioni con la recita del Santo Rosario. Tutti i soldati si accostarono ai santi Sacramenti e prima di entrare in battaglia chiesero le indulgenze concesse dal Papa. Si diè battaglia; arrise la vittoria all'esercito cristiano: una strepitosa vittoria, dovuta al valore dei soldati insieme ed alla protezione della Regina del S. Rosario. Aggiungo che 27 Papi, nelle loro bolle riconobbero i pregi intrinseci del S. Rosario.

Nella stima dei grandi e dei santi:

Si narra di Clemente VIII Papa che per la prima volta che vestì abiti pontificali, cercò subito con una certa inquietudine, la sua corona, che avea lasciata negli abiti da cardinale.

Luigi XIV fu trovato un giorno dal padre De la Rue, in atto di recitare il Santo Rosario; essendosene il padre alquanto meravigliato il redise: «Non vi meravigliate; io mi fo un onore di recitare il mio rosario. Appresi quest'uso dalla regina mia madre e sarei dispiacente

di non osservarlo anche un sol giorno».

La Venerabile Maria Clotilde, moglie di Carlo Emanuele IV di Savoia, recitava tutti i giorni il S. Rosario in pubblico a tutti quelli che erano nel bastimento». (1).

Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, ancora piccolina, era tutta contenta da andare la sera per gli appartamenti reali suonando un campanello per chiamare tutta la famiglia a recitare il Rosario (1).

Il Mozart recitava la corona per ottenere un buon successo alla sua musica. Il d'Ampère recitava nella chiesa ogni giorno il suo rosario. Si mostra ancora a Firenze, nella casa di Michelangelo, la corona di cui egli si serviva, specialmente negli ultimi anni della sua vita, quando era cieco.

S. Carlo Borromeo chiamava il rosario devozione tutta divina, e recitava la corona ogni giorno, sempre in ginocchio (2). S. Francesco di Sales si obbligò a recitare il rosario con voto. E quanto alla fiducia, che gli uomini santi ebbero nel Rosario, S. Francesco Saverio toccando colla corona gli infermi li guariva; S. Pietro Canisio riteneva il Rosario come una delle più potenti armi contro l'eresia, e S. Pietro Claver, ai soli negri che arrivavano a Cartagena distribuiva, in media dalle otto alle nove mila corone all'anno.

Negli effetti meravigliosi: il rosario è un ampio quadro in cui sono schierate tutte le specie di preghiere che un'anima può desiderare di offrire al Signore: l'adorazione, il ringraziamento, la supplica, l'effusione d'amore. Poiché il Rosario contiene la meditazione dei misteri della vita di Gesù Cristo e preghiere vocali come il Pater e l'Ave Maria, non deve far meraviglia la sua efficacia nell'animo di chi lo recita e la copia delle grazie che ottiene. Efficace il Rosario: la Chiesa lo proclamò: «singolare presidio contro le eresie e contro i vizi». S. Pio V lasciò scritto che: «al propagarsi di questa devozione i cristiani cominciarono a cambiarsi in altri uomini, le tenebre dell'eresia a dileguarsi, e a diffondersi la luce della cattolica fede.

Niccolò V chiama l'albero della vita che conserva i sani, guarisce gli infermi, risuscita i morti.

Clemente Hofbauer, l'apostolo di Vienna, lo recitava in tutte le ore libere, specialmente accompagnando il Santissimo Viatico; e diceva che ogni qual volta lo recitò per un peccatore, costui si convertì.

Le vittorie sui turchi di Vienna, di Belgrado, di Lepanto si attribuiscono dagli scrittori ecclesiastici alla recita del Santo Rosario.

Ecco i pregi che abbelliscono la devozione del Santo Rosario, pregi che lo devono render caro al nostro cuore.

Regina della pace.

Nella recente, grande guerra europea, si accese dovunque fra il popolo cristiano l'invocazione assidua, assillante a Maria, Regina della pace. Il Papa Benedetto XV, si adoperò in tutti i modi per suscitara e diffonderla questa invocazione. Salito sulla cattedra di S. Pietro, quando già ardeva la guerra mondiale, Benedetto XV affidava l'esito dei suoi nobili sforzi specialmente a Maria Regina della pace.

Ogni pensiero, ogni parola mirava a Lei...

L'8 settembre 1914, nella Natività di Maria segnalava l'aurora della pace, poiché ella nasceva per diventare la Madre di Colui, per il cui mezzo di Dio Padre intendeva riconciliare tutto. Nella Enciclica del 1 novembre del medesimo anno invocava Maria la Madre del Principe della pace, che fosse propizia al mondo. Nel Concistoro del gennaio 1915 augurava di nuovo che Maria Madre di Dio esaudisse il voto di tutta la Chiesa. Dava poi il permesso di aggiungere nelle Litanie l'invocazione Regina pacis, ora pro nobis. Questa poi estese a tutta la Chiesa.

La pace in realtà venne. E il Cardinale Mercier la festeggiò con un solenne congresso mariano nazionale ad onore di Maria, mediatrice di tutte le grazie.

• • •

«I peccati del genere umano furono o saranno oggetto di un triplice atto di carattere universale della divina giustizia: in primo luogo Iddio castigò il mondo prevaricatore col diluvio universale; poi lo espìò col Sangue di Gesù Cristo sul Calvario; in terzo luogo farà giustizia capitale col fuoco, alla fine del mondo» (1).

Nel grande dramma del diluvio la Madonna è simboleggiata dall'arca; la Regina della pace è raffigurata dalla piccola bella colomba che portò agli abitanti dell'arca il ramoscello d'olivo, annunzio certo della liberazione, e dall'arcobaleno, apparso per la prima volta nel cielo agli occhi incantati di Noè e della sua famiglia.

• • •

La colomba è bianca; i suoi occhi sono d'un rosso di fuoco, il becco e le sue piccole zampe sono rosse e senza macchia: la Madonna è immacolata, tutta bella e tutta pura; Ella è tutto amore, ed è a Lei, a Lei sola ch'è stato dato di portare agli uomini il ramoscello d'olivo. Gesù, il dolce Salvatore, che col suo Sangue pacificò il cielo e la terra, che rese la pace al mondo sbigottito, e che la Sacra Scrittura chiama la pace in persona: « E questi sarà la pace» (2). Alla nascita di Gesù, cantarono gli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Il giorno della liberazione dal diluvio la colomba dell'arca portava il medesimo lieto messaggio: «Gloria a Dio ne' cieli, perché punito è il peccato e vendicata la santità dell'amore! Pace in terra agli uomini di buona volontà, pace ai fedeli di Gesù, in pace ai figli di Maria e della Chiesa» (1).

La Madonna è stata questa fedelissima colomba, che è stata mandata come mediatrice di riconciliazione tra l'Altissimo ed il mondo sommerso sotto le acque del peccato. Infedele fu il corvo inviato da Noè; fedele fu la colomba. Così fu Eva la donna infedele, e Maria la fedelissima Vergine. Il giorno della sua gloriosa assunzione: «questa santa Colomba prese il volo, dice S. Giovanni Damasceno; per un istante Ella è uscita dall'arca, vale a dire dal corpo nel quale Dio è sceso che ha dato alla luce la Vita. Volando verso i cieli, la colomba di Dio ha trovato ove posare i piedi, ed è nel mondo invisibile, nella terra del celeste retaggio che macchia alcuna non conosce, che Ella ha fissato il suo soggiorno (2). Il corvo che non ritorna era ancora il figlio della perdizione, il traditore Giuda e con lui tutti i peccatori che si allontanano da Gesù, da Maria e dalla Chiesa.

Dice l'Ecclesiastico: «Mira l'arcobaleno, e benedici Colui che lo ha fatto: egli è molto bello nel suo splendore: egli il cielo cinge con glorioso cerchio; le mani dell'Altissimo sono quelle che lo han difeso» (3).

Quando Iddio ebbe mandato il diluvio universale, nel quale perì il genere umano all'infuori della famiglia di Noè, promise a questo patriarca che non avrebbe più usato un simile flagello. Suggellò poi la promessa con un segno visibile, cioè con l'arcobaleno che, apparendo nel cielo, ricordasse agli uomini il patto conchiuso. L'arcobaleno, nel

racconto della Sacra Scrittura, evidentemente è presentato a Noè ed alla nuova generazione come un fenomeno di significato soprannaturale, misterioso e sino allora sconosciuto. Disse Dio: «Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole e sarà il segno del patto tra me e la terra». È l'annuncio di una nuova alleanza, che doveva incominciare nella pienezza dei tempi, nella persona della Vergine Immacolata, coll'incarnazione del Salvatore, e che si consumerà alla fine dei tempi, nel giorno del secondo avvento di Gesù e del suo trionfo definitivo.

Nel cielo cristiano la Madonna è l'arcobaleno di vaghezza incomparabile, è il segno della riconciliazione, è il pegno che Iddio non vuole abbandonare alla desolazione ed alla morte la misera umanità.

L'arcobaleno che, pure essendo celeste, tocca la terra e sembra quasi appartenerele, rappresenta meravigliosamente questa bellissima, purissima Vergine, vera Figlia del cielo, rivestita di luce, che Dio ha dato alla terra.

I sette colori dell'iride rappresentano i sette doni dello Spirito Santo ed il perfetto insieme delle grazie che formano la sostanza della Santissima Vergine: oppure rappresentano sette o più virtù di Maria.

Il violetto è l'umiltà, la penitenza ed il timor di Dio.

L'indaco è la pietà e la misericordia.

L'azzurro è la scienza celeste.

Il verde è la speranza.

Il giallo è la luce viva della fede.

L'arancio è la conoscenza delle cose divine, vivificate dall'amore.

Il rosso è la carità.

Nel ramoscello d'olivo, recato dalla colomba, e nell'arcobaleno, abbiamo due figure della Regina della pace.

La Chiesa invoca la Madonna sotto questo titolo in varie preghiere liturgiche.

La Madonna merita certamente questo titolo, perché diventando Madre di Gesù, diede al mondo il Principe della pace, Gesù Cristo. Nell'Antico Testamento si paragonò la Madonna all'olivo del campo: quasi oliva speciosa in campis (1), l'olivo è simbolo della pace.

Che cosa è la pace? La pace è la tranquillità dell'ordine, come la guerra è il turbamento dell'ordine. Ne deriva la conseguenza che, ogni qualvolta si turba un dato genere di ordini, di avrà la guerra: se l'ordi-

ne è soprannaturale, la guerra con Dio; se l'ordine è naturale, la guerra colla natura; se l'ordine è sociale, la guerra con la società. Ed è chiaro che ogni volta si ristabilisce la tranquillità di questi diversi ordini si avrà ristabilita la pace con Dio, con la natura, con la società. Eva turbò l'ordine soprannaturale. Eva fu madre di morte, Maria fu madre di vita; Eva con la colpa annebbiò il cielo del genere umano, Maria invece apparve la vera iride di pace tra il cielo del genere umano, Maria invece apparve la vera iride di pace tra il cielo e la terra, e lo rasserenò col patto di riconciliazione tra Dio e gli uomini.

La Madonna merita il titolo di Regina della pace ancora perché dà la pace ai cuori, mantenendoli nella pratica rigorosa del proprio dovere, ricordando loro Iddio e l'obbligo di fuggire il male; perché dà la pace ai peccatori traviati e li conduce a penitenza ed a vita santa; perché dona la pace alle anime tentate, ai cuori afflitti, alle coscienze agitate, facendo loro risplendere la luce della verità e delle immortali speranze; perché dona la pace in vita e specialmente in morte, allontanando allora il nemico tentatore, infondendo la consolazione del perdono avuto, la fiducia della corona vicina, la gioia che è il preludio del premio eterno.

Maria merita il titolo di Regina della pace, perché la dona alle famiglie cristiane, specialmente a quelle che le sono devote e fedeli colla recita quotidiana del Santo Rosario.

Maria merita questo titolo onorifico, perché dona la pace alle nazioni civili, riconciliando i popoli, ponendo fine alle contese, ispirando ai legislatori consigli e di segni di concordia e di amore sociale. Scrive S. Bernardo a questo riguardo: «Tu sei la madre del Re, tu sei la madre dell'esule; tu sei la madre di Dio, tu sei la madre dell'uomo; ed essendo la madre di ambedue, non puoi sostenere che ci sieno discordie tra i figli» (1).

Infine merita questo titolo, perché dona la pace alla Chiesa, mantenendo l'unità della fede, sconfiggendo le eresie, conservando la dipendenza, l'unione, l'amore di tutto l'orbe cattolico al Papa. Maria è Regina di pace, perché Signora del suffragio, la liberatrice del Purgatorio, la Sovrana del cielo (2).

